



**IL CASO** Il senatore Siclari: «La crisi si può superare se diventa "strategico"»

# Aeroporto, polemiche e proposte

Il consigliere Castorina: «De Felice totalmente inadatto. Sacal privilegia Lamezia»

L'EMENDAMENTO che ho presentato è stato ammesso e sarà in discussione proprio questa settimana. La richiesta è semplice: ricomprendere l'Aeroporto dello Stretto "Tito Minniti" tra gli aeroporti di carattere "strategico". L'aeroporto serve il territorio di due Città Metropolitane, quella di Reggio Calabria e quella di Messina, sfornite di altre vie di comunicazione e trasporto e non servite dall'alta velocità ferroviaria. Il bacino potenziale di utenti supera il milione di abitanti e lo scalo è quello che deve ricevere tutto il potenziale flusso turistico per le Isole Eolie e per le altre rinomate località della zona (Scilla, Parco Nazionale dell'Aspromonte, Costa dei Gelsomini, Costa Viola, Geraci, Stilo, Pentadelfio, il promontorio di Milazzo, i laghetti di Ganzirri, i borghi dei Peloritani, Savoca, Forza d'Agro, il Parco dell'Alcantara, Montalbano Elicona - il borgo più bello d'Italia 2015, Capo d'Orlando e Santo Stefano di Camastra). Inoltre l'aeroporto serve tutta la fascia jonica reggina completamente isolata in termini di trasporti, potendo usufruire della sola statale 106 e di una linea ferroviaria a binario unico e non ancora elettrificata.

Uno strumento, quello proposto dal senatore vellese di Forza Italia, Marco Siclari che, se approvato, potrebbe svoltare le sorti del "Tito Minniti".

«I voli sono vuoti perché



La pista dell'aeroporto dello Stretto "Tito Minniti"

gli orari verso Reggio sono improponibili». Basterebbe analizzare i passeggeri che volano da Roma/Milano verso Lamezia per confutare una percentuale altissima di reggini che, non avendo voli disponibili da Reggio sono costretti a volare da Lamezia. Insomma, lo scalo di Reggio, ormai, lo utilizza soltanto chi può permettersi

di pagare biglietti dai costi esorbitanti o chi ha delle emergenze. Spostando gli orari dei voli ed alzando i prezzi dei biglietti hanno provocato la fuga dei reggini verso Lamezia e dei messinesi verso Catania - attacca Siclari - La politica locale e regionale non ha fatto nulla per supportare l'aeroporto dello Stretto, divenendo complice di una

politica aziendale che non ha investito sulle rotte dello scalo reggino. Non essendoci l'alta velocità l'aeroporto dello Stretto avrebbe potuto servire un'utenza locale di 1.2 milioni di cittadini reggini e messinesi, senza considerare chi viene a Reggio per lavoro e per viaggi di piacere. Con queste scelte fallimentari il nostro aeroporto, non soltanto è stato declassato portando all'emarginazione, ma uccide lo sviluppo turistico del territorio.

Sul nodo dello scalo reggino interviene anche il consigliere metropolitano delegato al bilancio Antonino Castorina, capogruppo Pd.

«Quale progetto si nasconde dietro il progressivo ed inesorabile depauperamento dell'aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria? Sull'aeroporto le

questioni aperte sono tante - spiegato il consigliere democristiano - ma non serve la sfera di cristallo per capire, ascoltando soprattutto il parere dei cittadini, che la priorità ad oggi è quella di un piano di sviluppo serio in grado di produrre un sensibile aumento dell'offerta volativa, che di conseguenza andrebbe a determinare una maggiore concorrenza tra le compagnie e quindi un abbassamento generale dei prezzi per i viaggiatori che ad oggi, soprattutto nei periodi di alta stagione, si trovano di fronte vere e proprie mazzette». Castorina poi torna sulla querelle De Felice-Falcomatà.

«Il presidente di Sacal invece di prodursi in chiari attacchi dal sapore politiccista, che evidentemente non gli competono, considerando il suo ruolo di manager profumatamente retribuito dai reggini e dai calabresi ed indicato dalla politica, dovrebbe pensare a dare delle risposte concrete alla comunità, che dopo il salvataggio dell'aeroporto prodotto grazie all'intervento della amministrazione Falcomatà e della levata di scudi collettiva della classe politica alla guida degli Enti territoriali reggini, non ha visto passi in avanti significativi. Anzi, il nulla più assoluto - prosegue l'esponente Pd - Dovrebbe ad esempio dare delle risposte sulle pesanti limitazioni imposte da Enac alla pista dell'aeroporto di Reggio. Perché Sacal non ha comunicato

ad oggi un piano di investimenti in grado di superare le criticità evidenziate? E sotto gli occhi di tutti che De Felice risulta totalmente inadatto a questo ruolo. A due anni di distanza dal suo insediamento, possiamo affermare purtroppo che l'unica cosa "felice" per il nostro aeroporto è il cognome di chi lo gestisce. A parte qualche conferenza stampa fumosa con cartelloni disegnati in autocad e qualche imprevista dichiarazione pubblica, rimarrà ad esempio nella storia, in negativo ovviamente, l'uscita del presidente della società di gestione degli aeroporti che consiglia ai viaggiatori di usare il treno, null'altro si registra da quelle parti. Inascoltate le nostre proposte e le nostre richieste ed inascoltate anche le proposte di quella società civile che senza chiedere nulla, per tramite dell'imprenditore Pino Falduto, ha realizzato una idea progettuale sullo sviluppo del nostro scalo anche alla luce del finanziamento di cui siamo destinatari da parte del Governo e che il vertice di Sacal intende gestire con modalità Monopoli. E nel frattempo continua a farsi strada l'ipotesi, a questo punto qualcosa in più che semplice dietrologia, che i vertici della Sacal stiano tentando in maniera scientifica e consapevole di ridurre le potenzialità dell'aeroporto dello Stretto per privilegiare il traffico sullo scalo di Lamezia».

## IL CONSIGLIO GENERALE

### Cisl, arriva il segretario Graziani

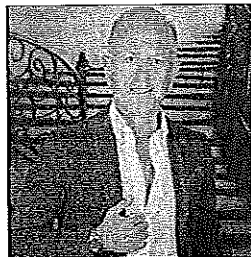
DOMANI alle ore 9.30 si terrà il Consiglio generale Cisl. Preso dai locali del Royal Garden, a Gallina, la segretaria Rosy Perrone tratterà la linea guida dell'azione sindacata della Cisl Metropolitana. I lavori verranno introdotti dalla sua relazione, interverrà il segretario generale della Cisl Calabria Torino Russo. Seguiranno gli interventi dei segretari di categoria delle federazioni territoriali e dei consiglieri.

I lavori saranno conclusi dal segretario confederale organizzaivo nazionale Giorgio Graziani.

## IL PROGETTO Parola all'endocrinologo "No fratture", ecco come prevenire l'osteoporosi

"NO fratture" anche a Reggio Calabria. Il progetto ministeriale è sbarcato in riva allo Stretto su impulso dell'endocrinologo reggino Domenico Tromba, da sempre in prima linea in tema di prevenzione. «Aiutare a prevenire una malattia, può, a volte, essere più importante che aiutare a curare la stessa malattia - dichiara in una nota Tromba - con questo spirito e nell'ottica di fronteggiare l'osteoporosi, bisogna prestare particolare attenzione ai possibili fattori di rischio, che possono anche indirizzare ad un trattamento con farmaci oltre ad una dieta intelligente».

Dopo le giornate dell'osteoporosi dello scorso anno ed il notevole afflusso di visite in occasione degli screening tiroidei, svoltosi, di recente, a Porto Bolaro, lo specialista reggino fa il pieno anche per quanto riguarda visite e moc per prevenire una patologia ossea molto diffusa su tutto il territorio. «L'osteoporosi - spiega il medico responsabile del servizio di endocrinologia della Casa della Salute di Siderno - è una malattia che, in molti casi, si può prevenire e un ruolo importante, in questa pro-



Domenico Tromba

spettiva, giunge proprio dall'informazione. Rilengo, infatti, che sia necessario parlarne con soggetti di tutte le età visto che tutti siamo potenzialmente a rischio. Con l'aumentare dell'età, e in concomitanza con alcuni eventi specifici, come gravidanza e menopausa, si può correre il rischio di un'eccessiva diminuzione dei sali di calcio contenuti nelle ossa con conseguente aumento della loro fragilità e possibili fratture a seguito anche di piccoli traumi o persino durante le normali attività della vita quotidiana. Ecco perché è necessario far conoscere, il

più possibile, i fattori di rischio dell'osteoporosi ed eseguire esami strumentali che ci diano indicazioni sul grado di osteopenia». Secondo l'endocrinologo della città dello Stretto «solo con la prevenzione e la conoscenza possiamo combattere una patologia così invalidante come l'osteoporosi che, solo in Italia, riguarda circa il 25% delle donne over 40 ed il 17/18% degli uomini over 50. La fragilità ossea, inoltre, colpisce il 33% delle donne e il 20% degli uomini dopo i 60 anni. Inoltre si hanno circa 25 mila fratture al giorno e 9 milioni l'anno, con stime che ipotizzano un aumento esponenziale dei numeri da qui in futuro».

«Si può affermare - continua Tromba - come la prevenzione deve iniziare fin da giovani, sia nella donna che nell'uomo». A tal riguardo, esempio emblematico che si può richiamare, che ha visto come protagonista l'endocrinologo reggino, è quanto avvenuto con la iodoprophilassi con il grande risultato ottenuto nella nostra provincia. «Per tutti - conclude lo specialista reggino - può essere importante controllare la propria fragilità ossea ma lo è ancora di più per chi ha già avuto fratture, chi fuma, chi fa abuso di alcolici, chi pesa troppo poco o chi è obeso, chi soffre con la tiroide, chi ha raggiunto la menopausa o chi ci è andato precocemente. La prevenzione è ormai il futuro della medicina e deve essere la parola d'ordine di tutti i medici e di tutti i cittadini».

g.c.

## IL SEMINARIO Per dipendenti pubblici

### Posizioni assicurative laboratorio formativo

di GIUSEPPE CILIONE

"LABORATORIO" formativo in materia di posizioni assicurative dei dipendenti pubblici: on the job", questo il tema del seminario, in più step, che partirà il 6 dicembre presso il Liceo artistico "Alfonso Frangipane" di Reggio Calabria su iniziativa della struttura provinciale Anquap (Associazione nazionale quadri amministrativi pubblici) rappresentata dalla presidente provinciale Giuseppina Malara in collaborazione con la sede Inps di Reggio.

L'obiettivo del corso - spiegano i promotori dell'evento - è coniugare le conoscenze amministrative e l'utilizzo dell'unico strumento a disposizione delle Pubbliche Amministrazioni per inviare le informazioni giuridiche ed economiche dei dipendenti all'Inps. Il seminario intende illustrare tutte le fasi della lavorazione di una posizione assicurativa in nuova Passweb ai fini degli adempimenti pensionistici e previdenziali. Il seminario è diretto a dirigenti, direttori dei servizi generali e amministrativi e loro collaboratori e si articolerà in quattro incontri, di

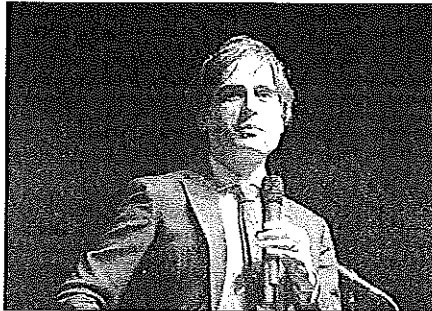
un'intera giornata (venerdì 6 dicembre, martedì 17 dicembre, venerdì 17 gennaio e venerdì 24 gennaio) per 32 ore totali. Durante l'incontro inaugurale effettueranno interventi di saluto: il presidente provinciale Anquap, Giuseppina Malara, la dirigente scolastica della scuola ospitante, Giovanna Catena Moschella, il direttore della sede Inps di Reggio, Angelo Maria Manna, il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale della Calabria, Ufficio VI, Maurizio Piscitelli. Nel corso delle varie giornate, in veste di relatori, interverranno, tra gli altri: Fortunato Ariò, Alessandro Paladino, Alessandra Brancia. Nell'arco delle giornate seminariali si parlerà dell'iter che conduce dalla richiesta di pensione alla liquidazione, delle varie tipologie di pensione e dell'accertamento del relativo diritto, della certificazione del conto assicurativo nonché di tutte le numerose novità in materia alla base delle varie circolari Inps. Durante l'iniziativa, inoltre, si procederà all'esame di alcuni casi pratici. Il direttore del seminario è la vicepresidente della struttura organizzativa provinciale dell'Anquap, Maria Olio.

## METROCITY Rifiuti, il primo cittadino critico con i colleghi locridei

# Falcomatà, stoccata ai sindaci

«Facciano la propria parte come tutti e partecipino alle riunioni»

REGGIO CALABRIA - «Le difficoltà legate al conferimento dei rifiuti negli impianti regionali e, sia chiaro, non alla loro raccolta, sono sotto gli occhi di tutti. E' vero quel che dicono i sindaci della Locride: ognuno deve fare la propria parte. Sindaci della Locride compresi, mi permetto di aggiungere. Noi tutti, Città Metropolitana in testa, non stiamo lesinando sforzi rispetto ad una questione così delicata. Ma questo è il momento dell'unità, della compattezza, degli uni affianco agli altri». Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà interviene nel dibattito innescato dai primi cittadini locridei invitandoli «a prendere parte, insieme a noi, alle riunioni a Catanzaro, il luogo deputato a porre in essere rivendicazioni, ad evidenziare disagi e disfunzioni ed a proporre soluzioni». «È il tempo - afferma l'inquilino di Palazzo San Giorgio - in cui l'interesse generale del comprensorio deve assicurare ad obiettivo unico e sovrano, dimostrando capacità di dialogo ed intraprendenza nel ricercare la giusta via d'uscita ai problemi. Dobbiamo essere una pigna. Pur comprendendo lo sconforto dei sindaci della Locride, che è lo sconforto di



Il sindaco metropolitano, Giuseppe Falcomatà.

ogni amministratore d'ognuno dei 97 Comuni della Città Metropolitana, non posso non chiedere loro una partecipazione incisiva e qualitativa alle Conferenze dei sindaci indette dalla MetroCity; non possono non chiedere, a chi ancora non è al passo coi pagamenti, di contribuire al piano di rientro dal debito con la Regione attraverso il versamento della propria quota così come stanno già facendo la maggior parte dei municipi». «Ecco - avverte Falcomatà - stiamo per affrontare un

passaggio epocale che, molto presto, doterà la Città Metropolitana delle deleghe necessarie a gestire autonomamente l'intero ciclo dei rifiuti con la costituzione della prima società metropolitana d'Italia interamente pubblica. Non possiamo sfilacciarci proprio ora. Se sarà il caso, arriverà di certo anche il momento della protesta, ma è adesso che, come una testuggine, dobbiamo avanzare, in un unico grande abbraccio, verso la ricerca di una soluzione che riporti la situazione alla normalità».



Angelo Laganà

### di VINZENZO RAGO

LOCRIDE - Un artista a tutto tondo che in questi anni ha portato la Calabria in giro per l'Italia e il mondo. Siamo parlando di Angelo Laganà, musicista ma anche editore e cantautore calabrese, molto noto in Sudamerica la cui ultima iniziativa musicale è stata dedicata all'Avana, capitale di Cuba, per il suo 50esimo anniversario dalla fondazione. Isola caraibica dov'è il calabrese è famoso per aver tenuto più di 180 concerti. Laganà, cantautore, fisarmonicista, ha scritto più di 530 canzoni quattro delle quali portate al successo da Mino Reitano prendendo parte anche a diversi eventi di musica popolare ed al memoriale intitolato proprio al compianto Reitano. Laganà è un artista a tutto tondo recentemente cimentatosi anche nella stesura dell'inno del Roccella, ovvero la squadra del paese in cui vive. Per i 500 anni della capitale cubana, Laganà, ha creato, un doppio album Cd-Dvd. Il Cd contiene 20 musiche di valore internazionale e due medley composte da 3 pezzi strumentali, tutti eseguiti, e parte cantate, da Laganà con la fisarmonica-midi, mentre il dvd contiene oltretutto 16 filmati che hanno il precipuo scopo di promuovere gli InterScambi Culturali fra Cuba, Italia e la Calabria, filmati che offrono le più belle e significative immagini sia dell'Isola caraibica che della nostra Regione. Angelo Laganà, con questa sua speciale iniziativa, ha voluto creare un simbolico Ponte tra Cuba e la Calabria e il suo lavoro di Laganà sarà presentato durante i festeggiamenti che si protrarranno anche per il 2020. L'autore calabrese fra le altre cose, ha preso parte alla "Fiera Internazionale del Libro" che si è tenuta all'Habana dal 7 al 17 febbraio 2019 in quella occasione, il prof. Pasquale Amato, ha presentato, in anteprima, il XXXIV Premio mondiale di poesia Nosside, evento che ha visto Laganà in qualità di ospite d'onore, come unico musicista che ha rappresentato l'Italia in Sud America.

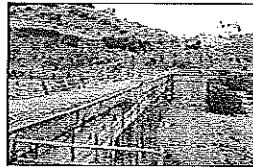
## CAULONIA Riaperto al traffico anche se manca ancora il collaudo

# Torna transitabile il ponte sull'Amusa

di ILARIO CAMERIERI

CAULONIA - E' tornato transitabile, seppure in attesa di collaudo, il ponte sull'Amusa che collega le borgate Colla-Strano-Cufò alla provinciale lungo l'argine sinistro della fiumara che da località Bandiera porta a Caulonia e alla frazione Marina. Dopo anni di attesa sono stati ultimati i lavori di rifacimento e messa in sicurezza dell'infrastruttura che collega le lontane borgate alto collinari alla

normale viabilità. I lavori di completamento sono avvenuti con un mese di ritardo dalla prevista data contrattuale per la soddisfazione degli utenti che in occasione delle recenti piogge hanno trovato difficoltà ad attraversare il corso fluviale tra le località Paradiso e Litmisano. Attra-



versamento che dalla preclusione al traffico del ponte era divenuta l'unica via per collegare le località. I lavori sono stati eseguiti mediante il Patto di sviluppo della città metropolitana di Reggio Calabria. Lavori che prevedono anche la messa in sicurezza della strada di accesso alla borgata Cufò.

## AFRICO I funerali del dentista

# Ultimo saluto ad Antonio Favasuli

di FABIO BELCASTRO

AFRICO - Uno stimato dentista calabrese è stato trovato privo di vita a Casalgrande in provincia di Reggio Emilia, Antonio Favasuli di 63 era atteso dai suoi colleghi di lavoro nel pomeriggio del 28 novembre, non vedendolo arrivare hanno subito allertato i carabinieri che dopo qualche ora di ronda hanno trovato il corpo privo di vita in via Mantegna, frazione di Casalgrande. Sul posto sono giunti anche i sanitari dei 118 allertati



Antonio Favasuli

ta esaminata della procura reggina per approfonditi accertamenti. I funerali si sono svolti domenica alle 15:30 in Africo. Al rito funebre erano presenti: i fratelli e la sorella del defunto con le rispettive famiglie, l'amministrazione comunale diretta dal sindaco Francesco Bruzzaniti, colleghi di lavoro del professionista giunti da Modena per dare l'ultimo saluto all'amico, parenti e cittadini comuni che hanno manifestato molta solidarietà per Antonio Favasuli, persona stimata e giusta che durante la funzione religiosa ha manifestato molta sofferenza per il modo in cui Antonio Favasuli ha lasciato improvvisamente la vita terrena. Il noto dentista era il figlio del famoso poeta gentile Francesco Favasuli deceduto questa estate per cause naturali e che ha lasciato un ricordo indelebile per chi lo ha conosciuto.

## PAZZANO Disagi in vista dopo il crollo della Sp 9

# Un percorso alternativo per gli operai Mangiatorella

di GIORGIO METASTASIO

PAZZANO - Gli operai della Mangiatorella per recarsi al proprio posto di lavoro dovranno compiere un viaggio massacrante attraverso un percorso alternativo e solo su "strade autorizzate". Questo quanto decretato nel corso di un recente incontro tra i vertici dell'azienda delle acque minerali e i sindacati in rappresentanza degli operai. Ora l'unica scelta possibile, dopo aver valutato l'ipotesi Soverato-Serra San Bruno, sembra essere la strada provinciale Sp 90 quella, per intendere, che da Caulonia Superiore, passando da Ursini e da Campoli e ridiscendendo per qualche chilometro, arriva sulla Sp 9 e ridiscende verso lo stabilimento dopo aver percorso, sessanta chilometri con un maggior impiego di tempo, da Stilo, di un'ora e che, quindi, raddoppia in considerazione del viaggio di ritorno. Una soluzione comunque provvisoria e valida fino al 7 dicembre dopo di che, saranno adottati nuove e ulteriori soluzioni per limitare il disagio delle maestranze aziendali. Intanto sul luogo del crollo della strada proseguono i lavori di somma urgenza per la messa in sicurezza del fronte di frana e per la realizzazione di una pista provvisoria ma, secondo autorevoli pareri, tale lavoro non garantirà il transito dei mezzi in sicurezza e di conseguenza bisognerà trovare



La Sp 9 chiusa al transito veicolare

soluzioni diverse nel breve termine considerato altresì, secondo esperti di particolare competenza tecnica, tale percorso non potrà più essere riattivato per le caratteristiche geologiche emerse in situ dopo l'evento alluvionale di domenica scorsa. Non è escluso, per questo, che a fine settimana si organizzi una mobilitazione generale dei cittadini dei comuni interessati della Vallata dello Stilaro per sensibilizzare l'opinione pubblica e denunciare il lassismo che imperversa sul territorio da parte delle istituzioni, tra l'altro, incalzate in questi giorni dal media e soprattutto dalla redazione del TG1 che notte di venerdì, nel settimanale TV7, ha proposto un reportage sull'Italia che franà e messo in evidenza il problema della strada provinciale Sp9.





Conte riunisce Pd e M5S: deciderà il Parlamento. **Confindustria** all'attacco sul carcere agli evasori

# Salva-Stati, si tratta con la Ue

Tensione al vertice, renziani assenti. Mandato a Gualtieri per Bruxelles

Il governo tratterà con l'Europa sul salva-Stati, il meccanismo nato come fondo finanziario per la stabilità economica dell'eurozona. La riunione tra esecutivo e maggioranza è stata caratterizzata da tensioni tra i giallorossi. Con i renziani che non hanno partecipato al summit. Comunque il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri avrà il mandato di cercare una me-

diatazione con Bruxelles così da evitare scossoni ai giallorossi. **Confindustria**, intanto, torna all'attacco sul carcere agli evasori: «Non è certamente questo il modo corretto per combattere l'evasione e far crescere l'economia».

da pagina 2 a pagina 9

**Primo piano** | Il governo



Interrò in Parlamento, così metteremo tutti i tasselli al loro posto e inizieremo a spazzare via tutte le fesserie che sono state dette

**Giuseppe Conte** premier

## Lo strappo di Renzi al vertice: non veniamo, vedetevela voi

La riunione sul salva-Stati: si punta a un unico «pacchetto» con tutte le riforme Ue. Conte sfida Salvini

**ROMA** Più il Movimento 5 Stelle tira da una parte, più Italia viva tira dall'altra. E il governo rischia. Il vertice di maggioranza preteso dal capo dei pentastellati, Luigi Di Maio, per rimettere in discussione la riforma del Mes (fondo europeo salva-Stati) a pochi giorni dal varo previsto nel Consiglio Ue del 12 e 13 dicembre, comincia verso le 19.30 sotto i peggiori auspici. I rappresentanti di Italia viva disertano Palazzo Chigi. «Noi — spiega su La7 il leader del partito Matteo Renzi — non abbiamo nulla su cui litigare, se la vedano tra loro». Presenti, invece, oltre al premier Giuseppe Conte e al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, i 5 Stelle con lo stesso Di Maio e i ministri Patuanelli e Fraccaro, il Pd con i ministri Franceschini e Amendola, e Leu col ministro Speranza. Ma ci vogliono più di quattro ore di accesa discussione per

partorire un compromesso. Gualtieri negozierà mercoledì a Bruxelles secondo la «logica di pacchetto», spiegano fonti di Palazzo Chigi. Significa che il via libera alla riforma del Mes è condizionato al completamento dell'unione bancaria con la garanzia europea sui depositi bancari. Non solo. La decisione finale sul Mes verrà presa «solo dopo che il Parlamento si pronuncerà con le risoluzioni che verranno approvate l'11 dicembre dopo le comunicazioni di Conte sul successivo Consiglio europeo». Il Pd, con Franceschini, mette l'accento sul «mandato a Gualtieri a trattare al meglio l'accordo» e sul fatto che non c'è «alcuna richiesta di rinvio all'Ue». I 5 Stelle, invece, sottolineano che «è un bene che si sia deciso di non dare nessuna luce verde fino a quando il Parlamento non ne discuterà», anche perché «per noi tante cose nell'Ue vanno riviste».

Oggi, per ricompattare la maggioranza, il premier giocherà anche la carta dello scontro con l'avversario comune: il leader della Lega, Matteo Salvini, che anche ieri lo ha duramente attaccato: «Sono curioso di sentire se Conte ha capito e ha tradito o semplicemente non ha capito quello che stava facendo». Salvini attende, come tutti, l'informativa urgente sulla riforma del Mes che lo stesso premier terrà alle 13 alla Camera e alle 15.30 al Senato.

«In Parlamento inizieremo a



Peso: 1-9%, 2-63%



spazzare via tutte le fesserie che sono state dette», promette il premier. Che difenderà la posizione negoziale tenuta fin dal Conte 1, perché la «logica di pacchetto» era già stata fissata quando la Lega era al governo. Rispedendo le accuse a Salvini e tenendo allo stesso tempo aperta la partita sul Mes, almeno fino al Consiglio europeo, Conte spera di ricompattare la maggioranza e guadagnare tempo. Punta a una tregua, insomma. Per tenere in piedi il governo, evitando una crisi nel peggiore dei momenti.

Troppe le questioni aperte: dalla manovra alle crisi delle grandi aziende (Ilva, Alitalia) agli appuntamenti europei, appunto. Ieri non sono passate inosservate le parole di Pierluigi Castagnetti, politico vicino agli umori del Quirinale: «È oggettivamente sempre più difficile continuare a governare in questo modo, con il M5S che rimette in discussione ogni cosa ogni giorno». Esaurita la discussione sul Mes, il vertice è andato avanti nella notte sul altri dossier, come Alitalia, con l'ipotesi di varare già oggi un decreto ad

hoc per consentire ai commissari l'uso dei 400 milioni del prestito ponte.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Parlamento**

Oggi il premier in Aula spiegherà che la linea sul Mes è la stessa del governo con la Lega

**La riunione**

Sul tavolo pure il nodo Alitalia: si pensa a un decreto per il prestito ponte da 400 milioni



**MES**

Il Mes, Meccanismo europeo di stabilità, in inglese indicato come Ems (European Stability Mechanism) è anche comunemente chiamato fondo salva-Stati. Approvato nel 2012 in attuazione di una decisione adottata dal Consiglio dell'Unione europea, ha la funzione principale di intervenire in aiuto degli Stati in dissesto. Lo si vuol modificare perché possa aiutare anche le banche in default

I capi delegazione



**Movimento 5 Stelle**  
Luigi Di Maio, 33 anni, capo politico e ministro degli Affari Esteri



**Movimento 5 Stelle**  
Stefano Patuanelli, 45 anni, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro



**Movimento 5 Stelle**  
Riccardo Fracarro, 38 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio



**Pd**  
Roberto Gualtieri, 53 anni, ministro dell'Economia e delle Finanze



**Pd**  
Dario Franceschini, 61 anni, ministro per i Beni e le attività culturali



**Pd**  
Enzo Amendola, 45 anni, già sottosegretario agli Esteri, il ministro per gli Affari europei



**Leu**  
Roberto Speranza, 40 anni, segretario nazionale di Leu, è ministro della Salute



# Evasori e carcere, Confindustria attacca

Attenuamento per i reati occasionali, inasprimento per gli amministratori. Le imprese «Approccio iper repressivo»

**ROMA** Il via libera al decreto fiscale collegato alla legge di Bilancio richiede una maratona notturna. In tarda serata viene convocato un vertice di maggioranza per consentire l'approvazione, in commissione Finanze a Montecitorio, del testo finale atteso in aula già oggi, a seguire il voto di fiducia del governo calendarizzato per domani. Il tema più controverso nelle ultime ore ha riguardato le modifiche introdotte all'articolo 39 del testo e l'inasprimento del decreto 231, stabilendo di estendere l'ambito applicativo ai reati tributari. Lo stallo si è registrato sul carcere per i gradi evasori, con il raggiungimento di un'intesa su un emendamento, che pur prevedendo un innalzamento

delle pene, ne attenua l'effetto nel caso di reati occasionali, commessi cioè senza l'intenzione di frodare il fisco. La via di uscita per il via libera al decreto viene discussa durante la notte, con la riformulazione delle ultime modifiche per mano del governo. Preservando il difficile equilibrio tra M5S, che chiedeva un giro di vite contro gli evasori, e Italia Viva, intenzionata a non inasprire le pene esistenti. La contesa è andata avanti sulla confisca per sproporzione. Il partito di Renzi ha chiesto di eliminare questa fattispecie, o quanto meno di non renderla retroattiva. Mentre un precedente emendamento prevedeva di ammorbidirne gli effetti, consentendo di aggredire i beni di un condan-

nato solo in caso di evasione oltre i 100 mila euro.

Il quadro di inasprimento delle pene, la revisione delle soglie di punibilità, e l'estensione del decreto 231 sulle responsabilità degli amministratori allarmano soprattutto **Confindustria**. Il pacchetto di interventi, rivendicato dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, secondo l'Associazione di Viale dell'Astronomia denota più che altro un «approccio iper repressivo». «Non è certamente questo proliferare di interventi penali, volti a criminalizzare il mondo dell'impresa, il modo corretto per combattere l'evasione e far crescere l'economia del Paese. Preoccupa — lamenta **Confindustria** — il continuo ampliamento della

sfera penale ai fatti economici». Polemiche e scontri a parte, va ricordato che il decreto fiscale fornisce un contributo di 6,4 miliardi alla manovra del 2020. Oltre alle voci relative alle nuove misure contro l'evasione (stretta sul contante, detrazioni tracciabili, riduzione delle compensazioni dei crediti fiscali e previdenziali) buona parte delle risorse (3 miliardi euro) necessarie a fare quadrare i conti pubblici arriveranno con lo slittamento al 2020 del pagamento delle tasse 2019 di autonomi e forfettari. Le misure per contrastare le frodi sui carburanti e le compensazioni valgono altri 2,4 miliardi.

**Andrea Ducci**

## L'iter

- Il Df fiscale è atteso in aula alla Camera questa sera. Due emendamenti presentati dalla maggioranza inaspriscono il carcere per i grandi evasori. **Confindustria**: il governo vuole «criminalizzare il mondo dell'impresa»

## 107

**miliardi**

L'evasione fiscale stimata ogni anno in Italia

## 96

**miliardi**

La quota di evasione fiscale dovuta al gap delle entrate fiscali



Peso: 68%

## LE MISURE FISCALI

### Decreto 231

## Più responsabilità per i manager



**1** Nel testo ci sono alcuni correttivi che attenuano il giro di vite voluto dal M5S contro gli evasori, ma nel rush finale della discussione è entrata la modifica che inasprisce il decreto 231, in materia di responsabilità degli amministratori di società e imprese. La legge viene estesa a quattro nuovi reati: emissione di false fatturazioni o altri documenti per operazioni inesistenti, dichiarazione fraudolenta, distruzione e occultamento di documenti contabili e, infine, quarta fattispecie, la sottrazione fraudolenta al pagamento delle tasse. Finora il campo di applicazione del decreto 231 era circoscritto alla sola dichiarazione fraudolenta attraverso false fatture o operazioni inesistenti. Tanto che **Confindustria** lamenta un approccio «iper repressivo, che moltiplica le sanzioni sulle stesse fattispecie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Contante

## Da luglio la lotteria degli scontrini



**2** Nel provvedimento è prevista la lotteria degli scontrini, che tuttavia slitta dal 1° gennaio al 1° luglio. Eliminate le sanzioni per i commercianti che non si adeguano, che però verranno segnalati all'Agenzia delle Entrate. Un'altra novità riguarda l'introduzione di diversi limiti all'utilizzo del contante, dopo i numerosi scontri tra la maggioranza si è optato per una riduzione graduale del tetto, che passerà prima a 2.000 e poi a 1.000 euro, e sempre dal 2020 saranno introdotte le sanzioni per chi rifiuta i pagamenti con Pos. In chiave anti evasione viene inoltre previsto un giro di vite in materia di compensazioni fiscali, riducendo la possibilità per le partite Iva di utilizzare i propri crediti fino alla data di presentazione della dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tassa di soggiorno

## Firenze e Rimini, rischio raddoppio



**3** Il raddoppio della tassa di soggiorno da versare agli alberghi e alle strutture ricettive ha alimentato più di una polemica. Nei giorni scorsi un emendamento al dl fisco ha introdotto la possibilità di aumentare la tassa pagata dai turisti fino a 10 euro, dagli attuali 5. Un balzo contestato da Federturismo e Federalberghi, malgrado le precisazioni del ministero per i Beni Culturali. La nuova tassa di soggiorno in realtà spiegata dal ministero riguarda «pochissimi casi, come Firenze e Rimini», cioè i comuni capoluogo di provincia che «abbiano avuto presenze turistiche in numero venti volte superiore a quello dei residenti». In pratica, i sindaci delle due città potranno decidere di portare la tassa fino a 10 euro, come già previsto a Roma e Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Salvataggio

## Un nuovo prestito per Alitalia



**4** Il decreto stabilisce un nuovo prestito per il salvataggio di Alitalia. In dettaglio, viene concesso un finanziamento a titolo oneroso di 400 milioni di euro, della durata di 6 mesi in favore della ex compagnia di bandiera, attualmente commissariata. Nel testo definitivo l'importo destinato a garantire qualche mese ulteriore di vita al vettore è stato aumentato, portando la cifra da 350 milioni a 400 milioni di euro. Con la nuova iniezione di capitale cresce così a 1,3 miliardi di euro l'intervento pubblico (900 milioni erano già stati versati ad Alitalia nel 2017), attraverso la formula del prestito ponte. Sul versante dei trasporti è prevista anche «una spesa da 460 milioni per il finanziamento di investimenti infrastrutturali della rete ferroviaria nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:68%

# «Il diritto penale non sia una clava Così si alimenta un clima ostile»

## Gay (Digital Magics): sull'elusione nel web si lavora con l'Ue

### L'intervista

di **Fabio Savelli**

**MILANO** «Non alimentiamo, per favore, questo clima anti-impresa. Bisogna ragionare su interventi bilanciati che trovino il giusto compromesso tra il necessario contrasto all'evasione fiscale, su cui siamo tutti d'accordo, e il fondamentale sostegno all'attività economica che così rischia di essere criminalizzata».

**Marco Gay**, 43 anni, ha un buon punto di osservazione anche per la sua esperienza nel tech. È amministratore delegato di Digital Magics, l'incubatore di progetti digitali che controlla la rete di

coworking Talent Garden partecipato dalla banca d'affari Tip, diretta emanazione di Giovanni Tamburi. Ex presidente dei giovani di **Confindustria**, Gay è un esperto di innovazione.

**Ammetterà che con 190 miliardi di evasione all'anno e 7 miliardi da reperire come gettito aggiuntivo il governo abbia bisogno di deterrenti e di un metodo.**

«Lo capisco, ma facciamo attenzione. Non possiamo usare il diritto penale come una clava. Applicare misure restrittive della libertà personale già nella fase di indagini rischia di essere un pesante autogol. Molto spesso le indagini si concludono senza sentenze di colpevolezza. Non bastano due righe sui giornali in caso di assoluzione a riabilitare chi finisce agli arresti per errore. E forse non è neanche un bel segnale per gli investitori esteri che hanno bisogno di un quadro normativo chia-

ro e non soggetto a tutte queste oscillazioni».

**Non possiamo però accettare che le dichiarazioni fraudolente o l'occultamento di documentazione contabile passino in cavalleria**

«Certo. Ma bisogna lavorare su interventi costruttivi. Lavorando sul contrasto degli interessi. Incentivi per smascherare le condotte fraudolente. Investire sul tema dei pagamenti elettronici come si sta facendo. Chi fa impresa in maniera responsabile ha l'interesse di far emergere chi evade perché gli fa concorrenza sleale».

**Bisognerebbe lavorare anche sull'elusione delle piattaforme. Quante piccole imprese vendono sui marketplace digitali a prezzi stracciati non pagando l'Iva?**

«Qui bisogna lavorare di concerto con l'Europa. Non possiamo demonizzare Amazon o altri, anche se hanno la holding in Lussemburgo. Si

muovono nell'orizzonte del diritto e per questo deve legiferare Bruxelles per evitare storture e mancato gettito».

**Com'è possibile secondo lei che nell'era dei Big Data in cui tutti siamo profilati al minimo dettaglio lo Stato non riesca a risalire agli evasori?**

«I dati sono una miniera di informazioni straordinarie, ma bisogna avere le competenze. I dati ci possono permettere di vedere anomalie, tramite il corretto uso dei database pubblici che però, mi permetta, raramente comunicano tra loro. S'investa su un cloud che gestisca tutti i nostri dati di contribuenti e cittadini. O ancor meglio: investiamo su progetto europeo di server sovrano. Mettiamo a fattor comune i database dei Paesi e incrociamo le informazioni per ridurre il peso dell'evasione».



**Ceo**

**Marco Gay**

(classe 1976) è amministratore delegato di Digital Magics. Da maggio 2014 a maggio 2017 è stato presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria** e vicepresidente di **Confindustria**

### Concorrenza sleale

«Chi lavora in modo responsabile ha l'interesse a far emergere chi evade»

Invece di demonizzare chi fa impresa investiamo su un cloud nazionale o europeo che metta in un unico database i nostri dati di cittadini e contribuenti



Peso:24%

# Accordo sul carcere per i grandi evasori Lira di **Confindustria**

Attenuato l'aumento delle pene per omessa dichiarazione  
Italia Viva contraria: tavolo parallelo Bonafede-Boschi

**ALESSANDRO DI MATTEO**  
ROMA

Più carcere per chi evade le tasse: Pd e M5s trovano l'accordo sulla norma che inasprisce le pene per chi non paga il dovuto al fisco, ma l'intesa non piace a Matteo Renzi e **Confindustria** reagisce parlando di «criminalizzazione delle imprese». L'accordo è arrivato dopo giorni di trattativa, i democratici hanno ottenuto alcune correzioni al testo iniziale per eliminare quelli che ritenevano tratti «giustizialisti» della norma inserita nel decreto fiscale collegato alla manovra, ma per opposizione e imprenditori l'operazione è comunque preoccupante. Di fatto, vengono aumentate le pene per chi evade il fisco, anche se in misura minore rispetto al testo iniziale del decreto.

## Due emendamenti

L'accordo tra Pd e 5 stelle si è concretizzato in due emendamenti presentati al decreto fiscale. Nelle motivazioni che accompagnano le modifiche si spiega che per «non colpire con ri-

gore eccessivo l'occasionale colpevole di delitti non caratterizzati da condotte fraudolente si è attenuato l'aumento delle pene per i delitti di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione». Allo stesso modo, si cerca di limitare l'applicazione della «confisca allargata», cioè quella che comprende tutti i beni di cui il condannato non può giustificare la provenienza. Varrà solo per importi superiori ai 100 mila o 200 mila euro, a seconda del tipo di reato.

Il Pd è arrivato ad una mediazione dopo che la commissione Giustizia, chiamata a dare un parere sulle nuove norme, aveva suggerito appunto una rimodulazione delle misure inizialmente previste. Un lavoro condotto dai democratici Franco Vazio e Carmelo Miceli: «Questa norma è equilibrata», dice Miceli. «A differenza del testo iniziale, qui si permette di distinguere tra condotta fraudolenta e condotta non fraudolenta. E, inoltre, c'è la clausola di salvaguardia, cioè la possibilità di estinguere il reato pa-

gando quanto dovuto al fisco. **Confindustria** dovrebbe considerare attentamente questo aspetto». Nell'emendamento, infatti, si spiega che il condannato potrà evitare la confisca allargata sostenendo che i beni provengono dal denaro ricavato con l'evasione fiscale, «a condizione che l'obbligazione tributaria venga estinta mediante adempimento nelle forme di legge».

## Tassa di soggiorno

Troppo poco per **Confindustria**, che attacca: «Non è certamente questo proliferare di interventi penali, volti a criminalizzare il mondo dell'impresa, il modo corretto per combattere l'evasione e far crescere l'economia del Paese». Anche Matteo Salvini critica: «L'evasione non si sconfigge con le manette, ma abbassando le tasse». Polemica pure Forza Italia: «Sempre più tasse, sempre più manette dal governo giallorosso», commenta Mariastella Gelmini.

Ma l'operazione non piace nemmeno a Italia Viva. I parlamentari di Matteo Renzi non ci stanno e dopo l'an-



Peso: 41%



nuncio dell'accordo tra Pd e M5s è partito un tavolo parallelo tra il ministro Alfonso Bonafede e Maria Elena Boschi. «Noi - dice un esponente renziano - cercheremo di cambiare o bloccare questa cosa». Infine, è polemica anche sull'aumento della tassa di soggiorno da 5 a 10 euro. Dario Franceschini ha precisato che ri-

guarderà solo «pochissimi casi», cioè quei comuni che hanno avuto presenze turistiche «venti volte superiori ai residenti». —



Il ministro della Giustizia M5S, Alfonso Bonafede



Peso:41%

**Decreto fiscale, proteste di **Confindustria******Meno carcere agli evasori ma è stretta sulle imprese e aumentano i sequestri**

L'ira degli industriali sul giro di vite anti evasione del governo. La maggioranza ha finalmente trovato un accordo sull'inasprimento delle pene detentive per chi froda il fisco. Ma i due emendamenti al decreto fi-

scale hanno provocato la dura reazione di **Confindustria**: «Così ci criminalizzate».

Di Branco a pag. 4

**Come cambia la manovra****Meno carcere agli evasori ma sequestri più facili  
Confindustria in rivolta**

► Scontro nella notte sul decreto fiscale, Italia Viva contro la stretta sulle imprese  
► Gli industriali: «Così ci state criminalizzando» Su la tassa di soggiorno solo per Firenze e Rimini

**IL PROVVEDIMENTO**

**ROMA** L'ira degli industriali sul giro di vite anti evasione del governo. La maggioranza sembrava aver trovato un accordo sull'inasprimento delle pene detentive per chi froda il fisco. Ma i due emendamenti al decreto fiscale dei relatori della Commissione finanze della Camera hanno provocato la dura reazione di **Confindustria** che ha parlato di «approccio iper-repressivo» nei confronti delle imprese. Così alla Camera Italia Viva ha alzato di nuovo le barricate chiedendo modifiche alla confisca allargata e facendo slittare per ore la discussione degli emendamenti. All'interno dei provvedimenti figura infatti una

estensione dell'ambito applicativo del decreto 231 ai reati tributari. Un passo che Viale dell'Astronomia ha censurato spiegando che «non è certamente questo proliferare di interventi penali, volti a criminalizzare il mondo dell'impresa, il modo corretto per combattere l'evasione e far crescere l'economia del Paese». In una nota, gli uomini del presidente dell'organizzazione confindustriale, **Vincenzo Boccia**, spiegano che l'emendamento che riscrive l'articolo 39 se da un lato affronta alcune delle criticità che avevamo evidenziato in audizione, dall'altro vanifica questi miglioramenti, estendendo ulteriormente l'ambito applicativo moltiplicando le sanzioni sulle stesse fattispecie. «La confisca allargata ha sottolineato l'associazione - resta comunque un'anomalia,

perché estende misure eccezionali pensate per la criminalità mafiosa a reati di natura completamente diversa e i correttivi apportati vengono completamente annullati dall'intervento in tema di responsabilità».

**LE POLEMICHE**

Al di là delle polemiche, sulle quali è intervenuta l'opposizione attaccando frontalmente il gover-



Peso: 1-3%, 4-55%

no, sul carcere la maggioranza ha trovato la sintesi. L'obiettivo è «non colpire con rigore eccessivo l'occasionale colpevole di delitti non caratterizzati da condotte fraudolente». Sono stati così attenuati gli aumenti delle pene per dichiarazione infedele e per omessa dichiarazione, con previsioni più soft sull'ordine di grandezza dei sei mesi o di un anno di carcere. Nessun ritocco all'innalzamento del carcere per altri reati. Per esempio: resta la lievitazione più strong, quella da un massimo di sei anni ad uno di otto anni per la dichiarazione fraudolenta. Anche la confisca per sproporzione, che permette di aggredire beni che il condannato non potrebbe permettersi alla luce del suo reddito, è stata limitata ai casi in cui l'evasione fiscale sia «di entità rilevante», vale a dire

«prossima, nella maggior parte delle fattispecie, a centomila euro». L'emendamento estende anche la responsabilità amministrativa delle imprese, «salvo i reati meno gravi», con anche multe fino al milione di euro e il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione o l'esclusione da finanziamenti pubblici. Un altro punto contestato del pacchetto bilancio, che in settimana dovrebbe approdare alla Camera con il dl fisco, e al Senato con la manovra, è la norma che consente ai Comuni ad alta intensità turistica di alzare la tassa di soggiorno da 5 a un massimo di 10 euro. Dopo le proteste di Federalberghi e Federturismo, il governo ha ridimensionato la portata del provvedimento. Il ministero per i Beni culturali ha spiegato che «riguarda pochissimi ca-

si, come Firenze e Rimini», cioè Comuni capoluogo di provincia che «abbiano avuto presenze turistiche in numero venti volte superiore a quello dei residenti». Per Roma e Venezia, invece, era già previsto. L'aumento, ha spiegato il ministero, non sarà automatico, ma saranno i sindaci a deciderlo, «se lo riterranno» necessario.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIALE DELL'ASTRONOMIA:  
UN'ANOMALIA  
ALLARGARE AL MONDO  
PRODUTTIVO  
MISURE PENSATE PER  
COMBATTERE LA MAFIA**

## TEMPI STRETTI PER L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DELLE NORME, LA DEAD LINE FISSATA AL 26 DICEMBRE

### Le modifiche

#### 730

#### Si potrà presentare fino a settembre

Con il decreto fiscale arriva anche la riscrittura del calendario del 730, la dichiarazione dei redditi, che si potrà presentare fino al 30 settembre. Un'altra novità arriva invece per le famiglie numerose: sarà introdotto un bonus per ridurre il peso della Tari. Slitta invece a marzo l'obbligo di dotare le automobili di sediolini antiabbando. Gli incentivi per questi dispositivi sono stati aumentati

**1**

#### CONTANTI

#### Rinvia a luglio la lotteria scontrini

Tra le modifiche approvate nel passaggio alla Camere del decreto c'è il rinvio della lotteria degli scontrini al primo luglio del prossimo anno (quando partiranno la maggior parte delle misure previste dal decreto e dalla manovra) e l'eliminazione delle multe per gli esercenti che rifiutano le "giocate", che saranno però segnalati ad Agenzia delle Entrate e Gdf per i controlli sul rischio evasione.

**2**

#### WEB TAX

#### Sarà applicata solo al fatturato in Italia

La digital tax sarà circoscritta ai soli rivivi registrati in Italia. Sarà insomma escluso il fatturato complessivo realizzato oltre confine. Quindi nel calcolare i 750 milioni di giro d'affari si terrà conto solo delle transazioni nel Paese. L'intenzione di fondo è quella di escludere dalla tassazione le piccole e medie imprese, circoscrivendo la digital tax soltanto ai colossi del web come Facebook o Google

**3**

#### APPALTI

#### Responsabilità solidale attenuata

Cambia la norma sulle ritenute negli appalti. Il committente, di fatto non dovrà praticamente fare più nulla, solo ricevere una copia dei versamenti con F24 dai subappaltatori. In più è stata ristretta la platea alle imprese che utilizzano personale in somministrazione. La norma all'inizio era generalizzata mentre adesso, ad esempio, anche i condomini sono stati esclusi.

**4**

Peso:1-3%,4-55%

# Salvateci dalle clausole di salvaguardia

*Nate con le migliori intenzioni, per stabilizzare il bilancio pubblico, vengono sfruttate per scaricare l'onere delle coperture sugli anni (e i governi) successivi. E quando scattano, rischiano di danneggiare le classi meno agiate. Uno studio di Tortuga*

**E**vitare l'aumento dell'Iva". Questo era il primo obiettivo dichiarato delle forze che sostengono il secondo governo guidato da Giuseppe Conte. E così sembra si farà, secondo le prime bozze definitive della legge di Bilancio. Negli ultimi mesi molto si è discusso su come fossero nate e state gestite dai governi precedenti e quanto fosse importante disinnescarle. Ma troppo poca attenzione è stata dedicata, dal nostro punto di vista, a domande altrettanto rilevanti: quando e come le clausole Iva sono diventate il fardello che conosciamo? E ancora: è possibile uscire da questa trappola in cui ci siamo infilati? Rispondere a queste domande è fondamentale per poter immaginare una politica economica di lungo respiro.

La storia parte da diversi anni fa: le clausole di salvaguardia sono state legalmente introdotte nel 2002 con il decreto 194/2002, e nascono con la funzione di correggere scostamenti imprevisti di bilancio rispetto alle previsioni di spesa. La legge 196/2009 le definisce qualche anno dopo invece come le conosciamo oggi: nell'eventualità in cui vengano a mancare delle coperture, le clausole garantiscono entrate nelle casse dello stato attraverso un aumento automatico delle imposte (in particolare l'Iva) o un taglio delle spese. La ragione dell'introduzione delle leggi del 2002 e del 2009 risale all'entrata in vigore del Patto di stabilità e di crescita: quando un paese supera il limite di deficit o di debito stabiliti dal trattato di Maastricht, ha pochi mesi di tempo per correggere il proprio bilancio pubblico. E' in questo contesto che vengono attivate le prime clausole di salvaguardia del 2011.

Sulla storia già in tanti si sono dedicati. Particolarmente chiaro è un recente report del [centro studi di Confindustria](#) sul tema. Le prime clausole sono introdotte nella burrascosa estate del 2011 dal governo Berlusconi, che introduce un taglio lineare alle agevolazioni fiscali di 4 miliardi per il 2013 e 20 miliardi per il 2014. Questi tagli sarebbero entrati automaticamente in vigore, a meno che il Parlamento non fosse riuscito a recuperare tali risorse in altro modo entro qualche mese. Con le clausole l'esecutivo di centrodestra voleva raggiungere due obiettivi: da un lato rassicurare le istituzioni e i mercati internazionali con misure automatiche e quindi più credibili di generiche promesse, dall'altro assumere misu-

re urgenti diluendo però nel tempo l'onere, soprattutto politico, delle coperture.

Occorre notare però che le clausole di Berlusconi non avevano a che fare con l'Iva, come oggi siamo abituati a pensare. L'imposta sul valore aggiunto entra in gioco invece a dicembre del 2011, con il governo Monti. Il decreto cosiddetto "Salva Italia" va a sovrascrivere quello di Berlusconi, cancella i tagli alle agevolazioni fiscali e introduce un incremento di due punti percentuali delle aliquote Iva nel 2012 e un ulteriore aumento del mezzo punto dal 2014. Questo - come sempre - a meno che il governo non riesca a trovare risorse per 13 miliardi nel 2013 e per 16 e mezzo nel 2014 (i valori non sono cumulati: se si fossero trovati i primi 13 miliardi, l'anno successivo le clausole sarebbero ammontate a solo 3 miliardi e mezzo). La partita si sposta in avanti quindi. La storia di queste clausole prosegue tra coperture con tagli di spesa o aumenti di entrate e sterilizzazioni a debito, che spostano all'anno successivo il problema. La parola fine (momentanea) arriva nel 2013, con il governo Letta, che decide di aumentare

parzialmente l'Iva e dare un taglio con il passato.

La giostra riprende però a girare con gli esecutivi successivi. E' quello guidato da Matteo Renzi che abbonda, con aumenti previsti di quasi 13 miliardi per il 2016 e valori ancora più alti per gli anni successivi. Il centrosinistra lascerà un conto miliardario da pagare ai governi della legislatura attuale, che di certo non sono da meno. Il premier Conte, a fine dicembre 2018 in piena trattativa con la Commissione europea per evitare la procedura di infrazione, decide un ulteriore aumento delle clausole. Arrivano così a 23 miliardi per il 2019 (che il nuovo governo sta disattivando) e alla cifra record di 28 miliardi -

quasi due punti percentuali del pil - per il 2020.

## La deriva delle clausole

Perché le clausole rappresentano un problema così grosso? Principalmente, perché anche se nate con le migliori intenzioni sono andate alla deriva. Hanno totalmente disatteso il compito di stabilizzazione del bilancio pubblico e vengono invece sfruttate per scaricare l'onere delle coperture della gestione di bilancio agli anni (e ai governi) successivi. Questo problema è aggravato dalla breve durata e scarsa stabilità delle maggioranze politiche in Italia, che rafforza gli incentivi politici a introdurre subito nuove spese miliardarie e posticipare il pagamento del conto. Politicamente, questo pone seri problemi di accountability dei parlamentari e membri del governo, lasciando agli elettori poco spazio per poter giudicare accuratamente l'operato di chi è al potere. Economicamente, invece, le clausole di salvaguardia provocano altri due problemi. Il primo è il rischio che effettivamente scattino causando un aumento delle imposte: trattandosi principalmente di tassazioni indirette sono fortemente regressive (cioè più gravose per chi ha di meno) e rischiano di danneggiare in particolare le classi sociali meno agiate. In secondo luogo, utilizzare spesso e a sproposito le clausole di salvaguardia genera un circolo vizioso per cui gli spazi di spesa pubblica in manovra di bilancio sono sempre più ridotti: si pensi che impedire l'aumento dell'Iva l'anno prossimo è costato 23 miliardi di euro, in una manovra di bilancio da poco più di 30 miliardi. Quasi 8 euro su 10 sono stati spesi semplicemente per non far aumentare le tasse.

Inoltre, conta anche il modo in cui vengono sterilizzate, ossia come vengono trovati i fondi necessari a scongiurare l'aumento delle imposte programmate in precedenza. Lo scarso spazio di manovra residuo ha spinto i governi a sterilizzare le clausole di salvaguardia col deficit anziché tramite coperture "reali" (maggiori entrate o minori spese). E anche nei casi in cui vengano impiegate queste seconde coperture più solide, talvolta si tratta comunque di finanziamenti temporanei e che vanno a scade dopo qualche anno. Nella prima fase, nel triennio 2012-2014, l'80 per cento delle clausole sono state disattivate con coperture "reali", mentre per solo poco più del 4 per cento è stato utilizzato il deficit. Recentemente invece, tra il 2015 e il 2019, è diventato comune l'utilizzo della spesa in deficit per trovare le risorse necessarie a disinnescarle. Dai dati proposti nell'analisi del [centro studi di Confindustria](#) si nota che - a parti invertite - l'80 per cento delle clausole in quegli anni è stato evitato attraverso il deficit. Così ne sono state inibite le buone potenzialità: da strumento di rassicurazione di istituzioni europee e dei mercati, le clausole di salvaguardia sono diventate strumenti che incrementano l'incertezza sui conti pubblici italiani. Tanto è vero che la Commissione non considera più nelle sue previsioni i possibili introiti derivanti dall'attivazione delle clausole poiché lo reputa uno scenario irrealistico.

E' evidente che l'utilizzo spropositato di questo strumento di bilancio stia conducendo la politica economica italiana verso un vicolo cieco. La mancata sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, con conseguente aumento dell'Iva, potrebbe generare una contrazione dei consumi interni. D'altra parte, continuare a scongiurar-



Peso: 90%

le con aumento del deficit avrebbe effetti molto negativi sulle già vessate generazioni future e sui rapporti con istituzioni europee e mercati. Circoscrivere l'utilizzo delle clausole a casi limitati e progressivamente diminuirne l'utilizzo, fino ad abolirle, dovrebbe essere uno degli obiettivi della politica. Purtroppo, all'orizzonte poco sembra muoversi: dal governo, finora, è arrivata solo qualche dichiarazione di inversione di rotta. Ancora troppo poco.

#### Come uscire dalla trappola

A questo punto, sembra lecito chiedersi come si possa uscire dal vicolo cieco. Per fortuna, ci possono essere più strade, e la prima è la soluzione legislativa. Come già sottolineato, nel 2009 una legge qualifica espressamente le clausole come automatiche (la loro attivazione non richiede ulteriori provvedimenti legislativi) ed effettive (devono coprire per intero gli oneri che eccedono le originarie previsioni di spesa). In questa formulazione, esse rischiano però di violare la riserva di legge degli articoli 23 e 81 della Costituzione. Infatti, le clausole scattano automaticamente se non vi sono coperture finanziarie, senza bisogno di varare nuove leggi, in contrasto con la riserva di legge dell'articolo 23. Questa evita che sia arbitrariamente imposto al cittadino un tributo la cui entità e il cui contenuto non siano desumibili dalla legge. Invece, l'effettività fa sì che le salvaguardie possano entrare in conflitto con gli obiettivi di pareggio di bilancio (articolo 81) dei successivi esercizi finanziari: le clausole possono essere prorogate per un triennio, e l'esecutivo può rinviare il problema di copertura finanziaria senza risolverlo.

L'illegittimità costituzionale e le difficoltà applicative delle clausole hanno portato alla riforma della legge di contabilità pubblica del 2016. Le leggi precedenti lasciavano al ministero dell'Economia il potere di decidere sulle clausole, e rimettevano in capo al ministro solo l'obbligo di riferire alle Camere sulle cause degli scostamenti dalle previsioni di spesa. La riforma del 2016 ha introdotto, invece, una procedura che prevede il coinvolgimento del Mef e della collegialità del Consiglio dei ministri, nonché il giudizio delle commissioni Bilancio delle Camere. Se le spese impreviste non sono ingenti e possono essere compensate nell'esercizio in corso, la legge indica che andrebbero ridotti gli stanziamenti di bilancio del ministero competente con un decreto del ministro dell'Economia o con un decreto del presidente del Consiglio. Altrimenti, andrebbe varata una legge di Bilancio adottando misure volte a correggere le spese impreviste. Il nuovo meccanismo ha introdotto anche un maggiore coinvolgimento delle Camere nell'attivazione delle salvaguardie e mira a ridurre la formazione automatica di ingenti spese a carico dei futuri esercizi fiscali. Attivare le clausole di salvaguardia sarebbe dovuta dunque essere una decisione di carattere prettamente politico. Ci si augurava che fosse finito il loro tempo, ma a disattendere quelle norme fu proprio il governo che le varò, ovvero l'esecutivo guidato da Matteo Renzi seguito a ruota da quelli successivi.

Nonostante la riforma, le clausole lasciano ancora spazio alla grave deresponsabilizzazione dei policy maker, che possono scaricare l'onere del debito sui governi futuri. E' venuto però il momento di darci un taglio. La crescita economica del paese è anemica e la mancanza di sviluppo rende impossibile risolvere alcune disuguaglianze che persistono nel paese. Servono maggiori investimenti pubblici e riforme strutturali per rendere più efficienti giustizia e pubblica amministrazione. Oltre a un aumento di spesa per l'istruzione obbligatoria e universitaria. Tutto ciò senza far aumentare il debito pubblico rispetto al pil, già a livelli record. Come fare? Una strada può essere un piano pluriennale, meglio se condiviso da tutte le forze politiche, per abolire del tutto le clausole di salvaguardia nel nostro paese.

Per realizzare questo cambiamento economico e legislativo servirebbe un patto tra forze politiche e con le

classi dirigenti di questo paese: non vanno aggiunte nuo-

ve clausole di salvaguardia per nessun motivo. Chi lo facesse, dovrebbe pagare un costo politico molto alto. L'ultima volta che è accaduto, con il primo governo Conte al termine delle trattative con l'Unione europea, questo costo non si è palesato. Ma servirebbe anche fare un altro importante passo in avanti: oltre a non aggiungere nuovi salassi, andrebbe previsto un piano di recupero delle clausole attuali. Per riuscirci serve un accordo tra maggioranza e opposizione: in Italia i governi e le legislature durano troppo poco per lasciare a un'unica coalizione il compito di trovare i miliardi necessari per l'operazione. Se così non fosse i rischi sarebbero due. Primo, potrebbe prevalere gli incentivi - evidenti anche oggi - di scaricare il peso fiscale di alcune operazioni economiche espansive su altri governi nel futuro. Secondo, potrebbe essere materialmente molto difficile completare l'operazione prima della caduta improvvisa del governo e il rischio di veder sfumare gli sforzi fatti sarebbe a quel punto elevato. Un accordo condiviso dal maggior numero di forze politiche su dove, come e in che tempi reperire le risorse necessarie e finanziarie gli attuali 18 miliardi di entrate previste avrebbe anche un altro vantaggio. Potrebbe permettere di recuperare parte di quella credibilità che è stata persa con l'avvento delle clausole di salvaguardia, sia a livello internazionale che sul mercato interno.

Andrà poi compiuto un ulteriore passo. Dopo aver abolito le clausole oggi in essere, dovrà essere evitata ogni possibilità di ricomparsa di questo strumento fiscale in futuro. A questo fine, sarebbe necessaria una riforma che vada a eliminare l'impianto normativo che legittima le clausole di salvaguardia attuali. Un'eventuale riforma potrebbe focalizzarsi su due punti principali:

1. L'esecutivo che attiva una clausola deve obbligatoriamente individuare nella legge di Bilancio delle misure per poterla disinnescare anche negli anni successivi, così da rispettare l'obbligo del pareggio di bilancio anche in un'ottica di medio periodo;

2. Al momento le clausole sono giustificate dal fatto che i governi individuano, in poco tempo dall'approvazione del bilancio, delle spese "impreviste" nell'ordine di miliardi di euro. Sarebbe necessario migliorare le previsioni di spesa, in modo tale che non possano essere strumentalizzate dai decisori politici per rimandare tagli di spesa e aumenti fiscali impopolari.

#### Scegliere la giusta rotta

Crediamo di aver chiarito come l'utilizzo delle clausole di salvaguardia, una volta ben accolto come strumento di rassicurazione da istituzioni e mercati internazionali, abbia generato un circolo vizioso. Il conto - spesso molto salato - delle politiche espansive di un governo viene presentato ai governi successivi che, ultimamente, a loro volta scaricano il salasso sulle future generazioni già oltremodo vessate. Le proposte brevemente presentate in queste righe possono essere un punto di partenza per far ritornare al centro del dibattito pubblico la responsabilità politica e finanziaria. Evitare che i governi possano eludere i costi finanziari delle proprie riforme è un primo passo - necessario e non sufficiente - affinché la politica economica italiana possa essere di lungo periodo e non orientata solo al brevissimo termine.

*a cura del think-tank Tortuga*

Utilizzare spesso e a sproposito le clausole genera un circolo vizioso per cui gli spazi di spesa pubblica in manovra di bilancio sono sempre più ridotti: si pensi che impedire l'aumento dell'Iva l'anno prossimo è costato 23 miliardi di euro, in una manovra di bilancio da poco più di 30 miliardi

E' necessario migliorare le previsioni di spesa. Evitare che i governi possano eludere i costi finanziari delle proprie riforme è un primo passo - necessario e non sufficiente - affinché la politica economica italiana possa essere di lungo periodo e non orientata solo al brevissimo termine



Peso: 90%

## IL CONTENZIOSO

# Limiti in condominio: giudici ancora divisi

**Donatella Marino**

**C**resce la conflittualità tra condomini e proprietari che operano con le nuove soluzioni locative residenziali: dagli affitti brevi ai contratti per studenti, dalle case vacanza ai *bed & breakfast* (B&B). Le nuove formule attraggono i proprietari, ma preoccupano i condomini in quanto foriere di disagi e preoccupazioni per il maggior traffico di estranei all'interno dell'edificio (spesso anche di notte).

Di particolare interesse, tra le tante, la recente sentenza del Tribunale di Roma (14559/2019), che riassume i passaggi principali della complessa materia, ad oggi purtroppo decisa in modo non uniforme dai giudici. Una disomogeneità che contribuisce, da sola, ad alimentare il contenzioso.

Ad esempio, il Tribunale di Roma (18494/2018) ha affermato che l'attività di B&B, anche per l'evoluzione del costume sociale, configura un'attività «ontologicamente alberghiera» sovrapponibile a quella di destinazione di unità abitativa a uso «pensioni o camere d'affitto» (termini frequenti nei regolamenti condominiali, spesso datati). Di segno opposto un'altra pronuncia dello stesso Tribunale (14559/2019)

che, nel confrontare l'attività di «B&B» a quella di «affittacamere» (una struttura ricettiva prevista dalla normativa turistica laziale come soluzione qualitativamente assimilabile a quella alberghiera, ma più contenuta in termini dimensionali) conclude che le differenze tra le due formule ricettive «impediscono una generale equiparazione tra l'attività di B&B a quella di affittacamere».

Ci sono però alcuni punti fermi. **1.** La compressione del diritto di proprietà, per dottrina e giurisprudenza, deve essere espressa nel regolamento in modo inequivoco e conosciuto al proprietario.

**2.** Tali vincoli possono essere più stringenti se contenuti in un regolamento condominiale contrattuale anziché assembleare: redatto dal costruttore dell'edificio e da questi fatto approvare agli acquirenti degli appartamenti all'atto del rogito, il primo, può contenere vincoli più forti rispetto a quello assembleare, varato a maggioranza.

**3.** Il tema non si pone per le formule locative che – pur assimilabili, per alcuni aspetti, ad alcune soluzioni ricettive – tali non sono. Perciò, non c'è modo di interpretare un divieto di porre in essere attività ricettive come un divieto alla possibilità di concludere contratti di locazione in una unità immobiliare in cui è consentito il normale

uso abitativo. È un tema che a volte si pone perché nella pratica il proprietario (o il *property manager* cui si è affidato) opera con gli strumenti della *hospitality*, così andando a confluire, magari inconsapevolmente, nel settore ricettivo ed esponendosi a rischi di contestazione.

Ma vi è di più. Alcune decisioni della Cassazione (da ultimo, 6769/2018) tendono a ricondurre alla categoria delle «servitù atipiche» i vincoli contenuti nei regolamenti condominiali contrattuali. L'opponibilità di tali limiti ai terzi acquirenti andrebbe regolata secondo le norme proprie delle servitù e, dunque, con la trascrizione mediante la specifica indicazione, in una nota distinta da quella dell'atto di acquisto. Non basterebbe, perciò, il generico rinvio al regolamento condominiale. Ma sul punto servirà una giurisprudenza consolidata o un intervento della Suprema corte a Sezioni unite.



Peso: 11%

## Professioni

La categoria punta su formazione e aggiornamento - Dalla Cassa di previdenza il sostegno al ricambio generazionale con incentivi agli over 60 per lasciare il pacchetto clienti e l'avviamento ai giovani

**Il bilancio.** Si è chiuso a Bologna il 45esimo congresso della categoria: nel 2019 i redditi sono in aumento per il quarto anno consecutivo - Paga la capacità di trovare nuovi spazi di mercato tra catasto, Bim, sicurezza e gestione dei terreni agricoli

# Redditi dei geometri in crescita del 7%

**Giuseppe Latour**

Incremento di sette punti nel reddito dei geometri liberi professionisti nelle dichiarazioni 2019. È quanto rivela il primo campione di dati appena elaborato dalla Cassa di categoria, reso noto nel corso del 45° Congresso nazionale chiuso a Bologna sabato.

Il numero proietta il reddito medio dei geometri intorno ai 22mila euro e fotografa una situazione molto interessante, per una categoria legata in maniera strettissima all'andamento dell'edilizia, ormai da anni in crisi: si tratta, infatti, del quarto aumento consecutivo dal 2015 ad oggi. Dopo cali continui tra il 2011 e il 2015, è iniziata la risalita: se nel 2015 un geometra guadagnava in media 18.926 euro, nel 2018 siamo arrivati sopra quota 20mila euro e nel 2019 si arriverà a sfondare il muro del 22mila euro. Il trend di calo è stato insomma decisamente invertito.

«Questo dato - dice il presidente della Cassa, Diego Buono - ha due letture. Da un lato significa che eravamo arrivati ai minimi storici. Il nostro settore ha sofferto molto negli anni scorsi». Dall'alto lato, i geometri hanno dimostrato una capacità particolare di interpretare le nuove competenze. «La categoria - dice ancora Buono - ha saputo reagire meglio di altre alla crisi, dimostrandosi polivalente e non legata solo all'edilizia: la nostra attività si presta molto a essere orientata su altri settori». Quindi, non solo progettazione, ma anche catasto, sicurezza degli edifici e topografia. Senza dimenticare le nuove tecnologie.

Non a caso, nel corso della sua relazione di apertura del congresso di Bologna, il presidente del Consiglio nazionale Maurizio Savoncelli ha sottolineato in diversi

passaggi l'importanza di istruzione e formazione continua. Per Savoncelli, è «un imperativo garantire agli iscritti gli strumenti per reinterpretare la professione in chiave innovativa».

Per questo, il presidente ha fatto riferimento alla «metodologia Bim, alle rilevazioni satellitari, potenziate dai big data, alla sicurezza sul lavoro, che approcciata con la realtà virtuale è in grado di abbattere drasticamente il numero e la frequenza degli infortuni, all'evoluzione del catasto, sempre più rapida in una dimensione open data, alla gestione dei terreni agricoli, ottimizzata dall'impiego di droni e sensori». A corollario di questo, c'è «il potenziamento delle soft skills per valorizzare le caratteristiche individuali e gestire al meglio i rapporti con i clienti. Sullo sfondo, poi, il cloud, la blockchain, i data analytics». Un quadro estremamente articolato. Tanto che il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, nel corso del Congresso ha lodato «la capacità che ha la categoria di rimanere costantemente aggiornata».

Concretamente, le energie per migliorare la formazione arrivano da un rinnovamento continuo. Proprio per questo il congresso si è concentrato in maniera particolare su donne e giovani. Le donne geometra sono circa il 10% del totale della categoria, in crescita rispetto al passato: le donne presidenti di collegio sono 11, in una fascia di età compresa tra i 40 e 60 anni.

Sul fronte dei giovani, il progetto chiave è quello della laurea abilitante, sulla quale i geometri puntano da anni. Attualmente sono 11 gli atenei nel nostro Paese che hanno nel piano di studi un corso sperimentale di laurea del geometra. Fra

questi, la Sapienza di Roma, l'università Politecnica delle Marche, il Politecnico di Bari, l'università degli studi di Modena e Reggio Emilia, il Politecnico di Bari, l'università degli studi di Padova, l'università degli studi di Udine, l'università degli studi di Potenza e Basilicata.

Per completare il quadro, serve la pubblicazione di un decreto del ministero dell'Istruzione che formalizzi la nuova classe di laurea a orientamento professionale (L-Po1: professioni tecniche per l'edilizia e il territorio) e, poi, l'approvazione di una legge che abiliti chi compie questo percorso a iscriversi direttamente all'Albo dei geometri, senza altri passaggi. Ci sono due progetti di legge in parlamento. Proprio al Congresso dei geometri si è parlato di una loro imminente accelerazione.

Ma il rinnovamento della categoria viene favorito anche attraverso iniziative dedicate al ricambio intergenerazionale. Su questo la Cassa di categoria ha da poco approvato un progetto, che punta proprio allo scambio fra un geometra over 60 e uno under 40. Al primo viene messo a disposizione un riconoscimento economico, una sorta di buona uscita, nel momento in cui affida il suo patrimonio di lavori in corso, background di esperienza tecnica, conoscenze e contatti al secondo che, acquisendo know how e un avviamento privilegiato al lavoro, potrà realizzarsi e posizionarsi con maggiore facilità sul mercato.





**Innovazione.**  
Per il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, Maurizio Savoncelli, è un imperativo reinterpretare la professione in chiave innovativa per restare sul mercato



**Flessibilità.**  
Per il presidente della Cassa nazionale dei geometri, Diego Buono, la categoria in questi anni si è dimostrata polivalente e non legata solo all'edilizia

## 11 LA LAUREA SPERIMENTALE

Sono undici gli atenei che attualmente hanno nel loro piano di studi una laurea triennale da geometra: tra questi c'è anche la Sapienza di Roma

**Il building information modeling contiene pluralità di dati e richiede più professionalità**

### La fotografia

#### ISCRITTI ATTIVI

Novembre 2019

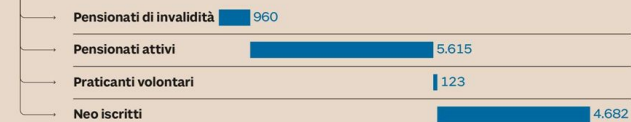
OBBLIGATORI

70.380

ALTRI

11.380

DI CUI:



Fonte: Cassa Geometri

#### ANDAMENTO NUOVI ISCRITTI-CANCELLATI

Dati 2011-2019

— CANCELLATI — NUOVI ISCRITTI

SCALA SX

SCALA DX



(\*) dati al 11/11/2019

Fonte: Cassa Geometri

#### REDDITI E VOLUME D'AFFARI

Medie reddituali per anno di dichiarazione



Fonte: Cassa Geometri



Peso: 66%

**L'ANALISI**

## La spending impossibile con la politica «di corsa»

**Francesco Verbaro**

**A**nche quest'anno abbiamo avuto la stagione della spending review. Giusto 10-15 giorni per poi archiviare la pratica in un comodo taglio lineare di circa 3 miliardi per i ministeri.

— Continua a pagina 27

**L'ANALISI**

## La spending impossibile con la politica «di corsa»

**Francesco Verbaro**

— Continua da pagina 1

In questo caso si parla di un accantonamento, ma l'approccio e i risultati sono gli stessi del passato.

Sulla spending review vi sono diversi luoghi comuni da smentire. Innanzitutto, la revisione della spesa è diversa dal taglio lineare. Per quest'ultimo basta una norma che incida sulla disponibilità di risorse o sulla spesa di alcuni fattori, mentre la "revisione" indica un processo che richiede un arco temporale idoneo a porre in essere regolamenti, atti di organizzazione e gestione che incidano in maniera permanente non tanto sulla quantità della spesa, ma sulla sua finalità e qualità.

Però questo processo ha bisogno di tempo, coerenza e obiettivi chiari. È evidente come la durata breve dei governi italiani è il primo ostacolo a un piano di qualunque tipo, figurarsi di revisione della spesa. Nell'era poi della politica dei social media non c'è tempo per pianificare, studiare, monitorare e implementare. L'esigenza di adottare velocemente un provvedimento

non può attendere i tempi dei piani o dei programmi. I tempi accelerati del ciclo elettorale portano a rinviare le scelte complesse. Pochi governi riescono a sostenere ragionamenti di medio periodo. Servono messaggi e misure a presa rapida.

La storia del nostro Paese ha mostrato come solo l'emergenza e la necessità, gestite da governi tecnici possono portare a misure di riforma strutturali. È possibile realizzare in Italia quindi un piano di revisione della spesa? Non è facile nell'attuale contesto, perché ci sarebbe bisogno di tempo e competenze, «beni politici» oggi rari. A livello macro la revisione della spesa dovrebbe interessare l'assetto delle istituzioni e dei compiti a loro assegnati, e le scelte di esternalizzazione o di cessazione di certe attività. La frammentazione istituzionale rafforzata con la riforma del Titolo V si è rilevata inefficace e costosa. Così com'è non ce la possiamo permettere.

Dato il contesto di finanza pubblica, fissare le priorità diventa il fattore chiave per migliorare l'efficacia della spesa pubblica. Le diverse emergenze

di cui soffre il Paese, infrastrutture, tutela del territorio, ambiente, istruzione, lavoro, dovrebbero favorire un tale approccio.

C'è un grande spazio a livello di revisione dell'organizzazione e dei processi e quindi a livello gestionale, ma per colmarlo serve responsabilizzare i singoli ministri e le autorità politiche in una visione bipartisan, capace di condividere (almeno) le scelte di efficienza. Scelte che oggi possono beneficiare di due fattori. La rivoluzione digitale, che non può non interessare anche il settore pubblico dopo che sta cambiando tutti i settori. L'utilizzo dei big data, di software avanzati, di piattaforme integrate dovrebbero rendere più semplici i controlli e l'accesso ai servizi. E



Peso: 1-2%, 27-13%



l'importante fuoriuscita di personale derivante dal dato anagrafico del pubblico impiego e dalle norme di flessibilità in uscita (Quota 100 e non solo) è anch'essa un'opportunità. È stato spesso detto tra gli addetti ai lavori che la riorganizzazione della Pa era di fatto impedita dalla difficoltà di ricollocare il personale e dalla mancanza di strumenti di flessibilità in uscita. Si ricordi il fallimento dei tentativi di accorpamento e soppressione delle società partecipate o degli enti inutili. La mancanza di strumenti di flessibilità in uscita nel settore

pubblico non ha aiutato. Quindi una norma come quella su «Quota 100», criticata dal punto di vista dei conti previdenziali, che consente alle persone non più motivate o comunque non interessate a rimanere nella Pa di andare prima in pensione, potrebbe essere un'opportunità. Gli strumenti oggi ci sono, ma sembrano mancare sempre di più volontà politica, competenza, continuità e una visione autorevole capace di andare oltre il prossimo appuntamento elettorale.



Peso: 1-2%, 27-13%



## Sei miliardi «regalati» ai condannati

di **Milena Gabanelli**  
e **Simona Ravizza**

**S**ono sei i miliardi di euro che lo Stato «regala» ai condannati, riuscendo a riscuotere appena il 3% delle pene pecuniarie. Colpa del meccanismo di recupero dei soldi, costoso e farraginoso. E le nuove norme peggiorano la situazione. a pagina 17

# Quei 6 miliardi di euro «regalati» ai condannati

LO STATO RIESCE A INCASSARE SOLO IL 3% DELLE PENE PECUNIARIE

IL MECCANISMO DI RISCOSSIONE È MACCHINOSO E COSTOSO

LA BEFFA DELLE NUOVE NORME CHE PEGGIORANO LA SITUAZIONE

di **Milena Gabanelli**  
e **Simona Ravizza**

**L**o spacciatore di droga oltre a rischiare fino a 20 anni di carcere può essere condannato anche a pagare una sanzione massima di 260 mila euro. Per molti reati considerati minori, come l'abuso edilizio, piccoli furti, guida in stato di ebbrezza, mancato versamento dei contributi Inps, contrabbando ecc, la pena di solito viene trasformata in una multa o un'ammenda. Nel 2018, le condanne a pene pecuniarie sono state 66.949 (il 25% delle condanne complessive), per un totale di 973 milioni di euro. Quanto è riuscito ad incassare lo Stato? 14,5 milioni di euro. Nei primi dieci mesi del 2019 le pene pecuniarie ammontavano a 1,6 miliardi. Riscossi: 5 milioni di euro. Dai dati ufficiali del Ministero della Giustizia, dal 2012 ad oggi la somma complessiva è di 6,9 miliardi. I soldi recuperati non arrivano ai 196 milioni, poco più del 3%. Com'è possibile?

### Il meccanismo di riscossione

La macchina della riscossione si attiva alla fine del percorso giudiziario: da quando viene commesso il fatto alla condanna definitiva passano mediamente 7/8 anni. La pena è stabilita dalla legge ed è uguale per tutti: se il reato prevede 50.000 euro di multa, 50.000 restano, indipendentemente dal fatto che il condannato abbia un reddito o sia un indigente. La procedura è lunga, e ogni passaggio ha lo stesso costo, sia per incassare una multa da 30 euro che da 30.000. Per cercare di migliorare un sistema che arranca da sempre, dal 2010 la quantificazione, l'iscrizione a ruolo e la riscossione dei crediti di giustizia a favore dell'Erario è passata dalle cancellerie dei tribunali nelle mani di Equitalia Giustizia (società al 100% pubblica). A sua volta Equi-



Peso: 1-3%, 17-92%

Italia Giustizia invia le cartelle all'Agenzia delle Entrate, che deve procedere alla riscossione con l'invio delle raccomandate. A quel punto, il destinatario della cartella, che magari a suo tempo i soldi per pagare li aveva, se li è spesi, o si è liberato dei suoi beni, mentre chi era nullatenente, tale è rimasto.

### **Il 97 per cento non paga**

Per fare le verifiche sul patrimonio e il reddito reale serve l'intervento della Guardia di Finanza con indagini approfondite e dispendiose. Alla fine il 97% non paga, e per recuperare quel 3%, si è speso il doppio. Il caso italiano è così grave da essere entrato nei manuali di diritto. I giuristi della Statale di Milano Emilio Dolcini e Giorgio Marinucci hanno più volte sottolineato: «Le pene pecuniarie non vengono né eseguite, né convertite. Le statistiche evidenziano un grave stato di ineffettività della pena». Eppure sarebbe da promuovere come alternativa alla detenzione per una serie di reati di media entità, visto che il 70% di chi sconta la pena in carcere torna a delinquere, oltre al sovraffollamento delle strutture (10 mila detenuti in più). Missione impossibile, perché di fatto la pena pecuniaria si trasforma in impunità.

### **Il modello tedesco**

Su questo tema, il Paese che viene preso a modello dal resto d'Europa, è la Germania, dove la pena pecuniaria supera l'80% del totale delle condanne, e il tasso di riscossione si aggira intorno al 90% dei casi. Il *tagessatzsystem* tedesco ruota intorno a due pilastri: il giudice stabilisce, a seconda del tipo di reato, i giorni di pena da infliggere (si chiamano tassi giornalieri), e in quanti giorni il condannato deve pagare, da un minimo di 90 ad un massimo di 360 giorni. Poi, in proporzione alla capacità reddituale, viene fissata la rata da versare. In sostanza ti chiedo di pagare base alle tue possibilità, dopodiché se non saldi il conto, rischi il carcere o in alternativa il lavoro di pubblica utilità (non retribuito). Si chiama principio di realtà. In Italia sarebbe inapplicabile sia per profili di incostituzionalità, che per l'inefficienza generale del sistema giudiziario.

### **Le nuove norme: di male in peggio**

E quindi come si argina il problema? La legge dice che in caso di mancata riscossione, e dopo aver tentato in tutti i modi di riscuotere la somma (anche attraverso pignoramenti), su richiesta del pm, il magistrato di sorveglianza può convertire la somma in libertà controllata, ovvero «l'insolvente» deve presentarsi una volta al giorno a firmare dai carabinieri, viene sospesa la patente di guida e poco altro. Il criterio: un giorno di libertà controllata ogni 250 euro da versare (per un massimo di 18 mesi). Con la legge di Bilancio 2018 il Governo prende atto che

Equitalia Giustizia riscuote ben poco, e cambia le regole. Obbliga chi non paga il dovuto a svolgere lavori socialmente utili? Sarebbe di grande aiuto alla collettività per esempio ripulire gli argini dei fiumi. Nulla di tutto questo, il nuovo articolo del Testo unico in materia di spese di giustizia all'articolo 238 bis dice: «L'ufficio investe, altresì, il pubblico ministero se, decorsi ventiquattro mesi dalla presa in carico del ruolo da parte dell'agente della riscossione, non risulti esperita alcuna attività esecutiva».

### **La pratica in un vicolo cieco**

In sostanza, l'agente di riscossione può anche astenersi dallo svolgere qualunque attività di recupero del credito, e dopo due anni la pratica arriva automaticamente al magistrato di sorveglianza, al quale non resta altro da fare che trasformare il debito con lo Stato in libertà controllata. Vuol dire che se la pena è di 2500 euro, basta che ti presenti per 10 giorni dai carabinieri a firmare e la cosa finisce lì. Risultato: nei primi dieci mesi del 2019 le somme riscosse sono precipitate dal 3% (dato medio degli ultimi 6 anni) allo 0,3%.

### **L'ipotesi di una banca**

Ogni tentativo di modificare il sistema è caduto nel vuoto, a partire dalla proposta di appaltare tutto ad una banca specializzata nel recupero crediti, la quale può, in quanto soggetto privato, selezionare il credito recuperabile da quello irrecuperabile. Un'ipotesi sollevata nel 2013 dal ministero della Giustizia allora guidato da Paola Severino, che aveva costruito la possibilità affidare a gara pubblica i crediti partendo dalle sentenze passate in giudicato, saltando così tutte le trafale successive. I vantaggi: annullare le spese di recupero a monte e monetizzare subito denaro da reinvestire nel sistema giudiziario (per miglioramenti tecnologici e strutturali, nonché per programmare nuove assunzioni di magistrati e personale amministrativo).

Sarebbe stato anche un valido deterrente per tutti quei condannati che trovano la

strada per sottrarsi ai propri obblighi grazie all'inefficienza del sistema. C'erano i margini per una verifica sul campo, con un progetto sperimentale che prevedeva una convenzione tra il Tribunale di Milano e Unicredit Credit Management Bank che offriva il 25/30%. Certo per fare questo ci voleva una riforma legislativa, ma il progetto si incagliò nei dipartimenti del Ministero dell'Economia.



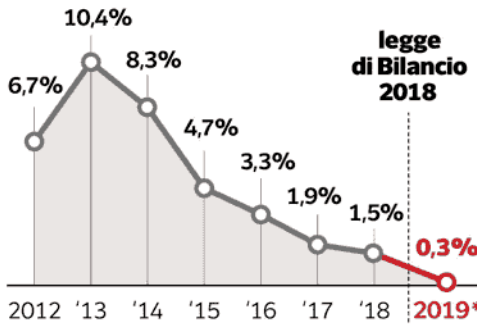


Le ragioni non sono difficili da intuire: meglio non privarsi di 6 miliardi da mettere in bilancio fra le partite attive, pur sapendo che quei soldi non li incasserai mai. Se lo facesse una società privata finirebbe a processo per falso in bilancio.

# DATAROOM



## Percentuali riscosse negli anni

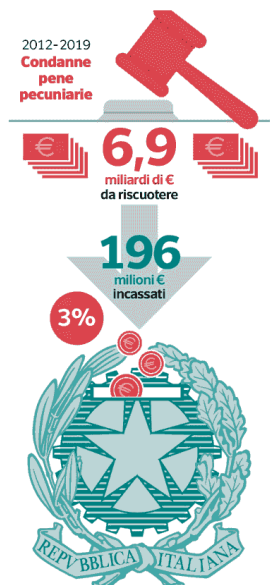


Fonte: Ministero della Giustizia - \*Gennaio-ottobre 2019

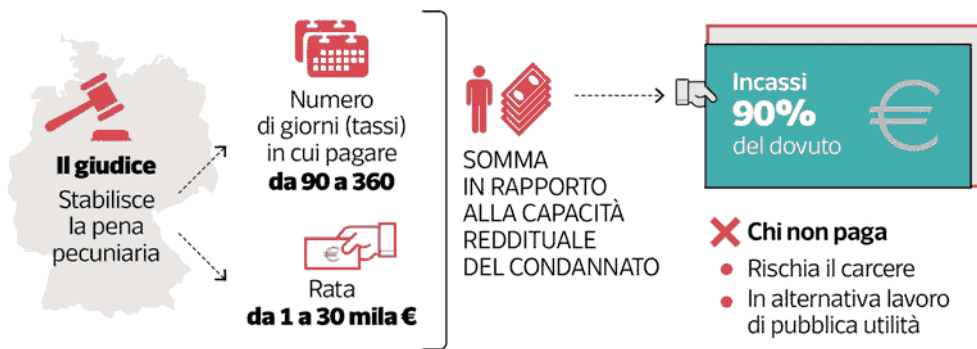


### Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism



## In Germania Tagessatzsystem



Fonte: Luciana Goisis, Università Sassari «Le pene pecuniarie. Storia, comparazione, prospettive»

- Alcuni reati che prevedono pene pecuniarie (in aggiunta o in alternativa alla detenzione)
- Furti e rapine minori
  - Spaccio di droga
  - Guida sotto l'effetto di alcool o droghe
  - Reati ambientali
  - Contrabbando
  - Abusi edilizi



Peso:1-3%,17-92%

181-142-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

**SUICIDIO ECONOMICO A 5 STELLE****Reddito, spesi 3 miliardi per mille posti di lavoro****Paolo Bracalini**

■ Il bilancio del reddito di cittadinanza finora è impietoso: hanno ottenuto un impiego solo mille persone sulle 700mila che ricevono l'assegno. La spesa sostenuta dalla collettività per finanziare il sussidio è stata di tre miliardi.

**L'ITALIA DEGLI SPRECHI****Reddito di cittadinanza flop  
Tre miliardi per mille posti**

*I navigator sono inutili, trovano lavoro solo allo 0,14% dei sussidiati. «Il 60% non ha neppure la terza media»*

**IL DOSSIER**

di **Paolo Bracalini**  
Milano

**A** otto mesi dalla partenza del reddito di cittadinanza i numeri certificano ormai il drammatico insuccesso della misura voluta dal M5s (e votata anche dalla Lega). Su 700mila beneficiari del sussidio considerati occupabili e quindi inseribili nelle liste si collocamento dei famigerati Centri per l'impiego, in realtà solo 50mila sono stati contattati per firmare il patto del lavoro, la procedura burocratica che dovrebbe portare - solo in teoria - il disoccupato sussidiato a trovare un impiego, la cosiddetta «fase 2» del reddito. Ovviamente ancora meno sono quelli che hanno trovato effettivamente un lavoro grazie a navigator, le figure inventate da Di Maio con la fantascientifica missione di proporre la bellez-

za di tre posti di lavoro ad ogni disoccupato. Secondo fonti sindacali interpellate dal *Messaggero*, infatti, hanno ottenuto un impiego solo mille persone sulle 700mila che ricevono l'assegno di cittadinanza, lo 0,14%. Quindi nulla. Specie se si considera l'enorme spesa sostenuta dalla collettività per finanziare il sussidio grillino: 3 miliardi di euro. In sostanza gli italiani hanno speso 3 milioni di euro per creare un posto di lavoro.

La misura grillina si è insomma rivelata un sussidio puro e semplice, mentre il meccanismo dei navigator è - come prevedibile - un fallimento totale. Quei pochi sussidiati che trovano effettivamente un lavoro, poi, lo trovano precario. Questo è l'Anpal (l'Agenzia nazionale del lavoro che risponde al ministero) a dirlo: solo il 18% dei beneficiari del reddito di cittadinanza ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato, tutti gli altri sono precari. Ma sono appunto una sparuta mi-

noranza in mezzo a gente sussidiata per non fare niente. Nei centri dell'impiego si stanno accorgendo che non hanno competenze minime neppure per trovare un lavoro umile. Arrivano percettori di reddito con una scolarizzazione troppo bassa, il 60/70% con un obbligo scolastico non completato» racconta al *Sole 24Ore* il direttore del Centro per l'impiego di Palermo. Stesso quadro in Veneto: «I percettori provengono da professioni di livello basso, basse qualifiche, nei settori dell'edilizia, nel commercio e della logistica dove c'è un turn



Peso: 1-4%, 6-52%



over continuo. Potranno dunque essere impiegati solo temporaneamente» spiega al quotidiano confindustriale il direttore di Veneto Lavoro, Tiziano Barone. Maurizio Del Conte, presidente di Afol metropolitana, l'agenzia per la formazione della città metropolitana di Milano, parla di «una platea non ancora pronta ad essere spendibile, la stragrande maggioranza con un basso titolo di studio». Insomma centinaia di migliaia di persone che ricevono un assegno statale ma che difficilmente troveranno mai un datore di lavoro disposto ad assu-

merli. Anche perché le aziende cercano i profili di cui hanno bisogno attraverso altri canali, sapendo che molto difficilmente troverebbero qualcuno adatto tra i percettori del reddito iscritti ai Centri per l'impiego.

Questa situazione rende di fatto eterno il reddito di cittadinanza a carico della fiscalità generale.

Nel frattempo si scoprono con una frequenza allarmante nuovi casi di furbetti del reddito, gente che lo incassa senza averne titolo, lavorando in nero o peggio. Cinque affiliati alla

'ndrangheta arrestati a Reggio Calabria percepivano il reddito di cittadinanza, mentre sabato la polizia ha arrestato a Palermo il latitante di mafia Pietro Luisi, incastrato perché la madre faceva la spesa per lui con il reddito di cittadinanza. Le frodi sono centinaia in tutta Italia. Pagati per non far nulla, lavorare in nero o delinquere. Peggio di così il M5s non poteva fare.

#### E LE FRODI SI MOLTIPLICANO

Dopo lo spacciatore, ecco il mafioso che faceva la spesa con l'assegno

## IL SUSSIDIO GRILLINO

DATI A FINE OTTOBRE 2019

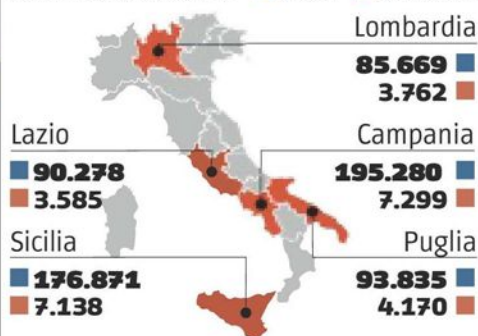
Il numero totale di richieste pervenute all'Inps



Importo medio mensile



Le domande accolte



Contratti da precari

(Anpal aprile-settembre 2019)

**82%** Tempo determinato



**18%** Tempo indeterminato

I nuclei familiari

120.703

Pensione di cittadinanza



**2,36 mln**

Persone nel complesso coinvolte

**+ di 2,23 mln**

Persone coinvolte dal Reddito

**857.141**

Percepiscono il reddito

Gli effetti della misura

6 marzo-30 novembre

**3 mld di euro** Spesa per lo Stato

**700.000** Beneficiari occupabili

**1.000** Posti di lavoro creati

Beneficiari Rdc che hanno trovato impiego con

**17.637** Vecchie procedure

**1.000** Nuove procedure

Fonte: Inps-Anpal, sindacati

L'EGO - HUB



Peso:1-4%,6-52%

**COSA STUDIARE PER TROVARE IMPIEGO**

# Big data, digitale e non solo Ecco i lavori del futuro

*Tra i più ricercati ingegneri, project manager e web designer. Chance in crescita per tecnici, medici e chef*

**Cinzia Meoni**

■ Il futuro è sempre più digitale anche sul fronte lavorativo. «Le nuove tecnologie come la robotica e l'intelligenza artificiale avranno un effetto rapido e ad ampio raggio sulla quantità, sulla natura e sulla organizzazione del lavoro così come le competenze», si legge nel rapporto *The changing nature of work and skills in the digital age* del Joint Research Centre della Commissione Europea.

Secondo lo studio «non siamo in grado neppure dare un nome alle professioni del prossimo futuro anche se possono essere immaginati gli ambiti in rapida evoluzione in cui si svilupperanno», come appunto quelli legati all'intelligenza artificiale, all'analisi e all'utilizzo dei big data, ai social media, al linguaggio Seo, allo sviluppo di app e alla operatività dei droni. «Sono in aumento le opportunità per chi abbia una spiccata sensibilità digita-

le e flessibilità nell'adattarsi ai nuovi schemi di intelligenza artificiale», sostiene Beatrice Pontari, marketing & innovation manager di Hunters Group, società di selezione di personale.

«Ma il mondo digitale non richiede solo tecnici, servono anche project manager, esperti di comunicazione digitale e gestori di sistemi informatici, oltre che user experience designer (figure che propongono soluzioni efficaci per la navigazione fluida dei siti web ndr) e front end developer (professionisti che si occupa della parte visibile di un portale ndr)», sostiene Marcello Ricotti, ad di Ariadne Digital che poi assicura: «Si tratta di settori con una disoccupazione prossima allo zero e contratti, anche d'ingresso, interessanti. Dalle università infatti esce un numero insufficiente di figure anche a causa della percezione che si tratti di settori molto tecnici».

Per i professionisti del domani è tuttavia consigliabile non trascurare le specializzazioni più operative. E non solo quelle nell'ambito dell'ospita-

lità, cuochi, sommelier e albergatori che, grazie anche dal alcune trasmissioni televisive, stanno vivendo anni di crescente popolarità. Un montatore di reti per la messa in sicurezza dei balconi può, ad esempio, avere più opportunità lavorative nell'immediato di un laureato in giurisprudenza grazie all'aumento di famiglie che in casa accolgono cani e gatti oltre che alla mancanza di figure specializzate. La ricerca «Il futuro delle competenze» realizzata da Pearson con Nesta e Oxford Martin School sul mercato del lavoro Usa (che può essere presa come spunto anche per il mercato italiano vista la comunanza di trend) prevede, nei prossimi dieci anni, un aumento della domanda nell'ambito della custodia di animali domestici, dei massaggi terapeutici, dell'assistenza sociale e infermieristica, della riparazione dei tetti e della installazione di muri a secco e piastrelle. In futuro quindi non ci sarà spazio soltanto per informatici e ingegneri che pure, secondo lo studio di Pearson, non avranno alcuna difficoltà

a trovare lavoro, soprattutto se specializzati in ingegneria aerospaziale, elettrica, chimica e nucleare.

Considerando poi lo scenario di costante incertezza economica diventa imprescindibile per i lavoratori del futuro tenersi aperte più porte possibile, investendo sulla formazione continua (e certificata). L'incalzante evoluzione tecnologica rende infine indispensabile al lavoratore apprendere una serie di competenze interpersonali, strategie di apprendimento, competenze cognitive e le abilità nella gestione il cambiamento che possono fare la differenza. Indispensabile infine la conoscenza (meglio anche qui se certificata) della lingua inglese, mentre il tedesco costituisce un valore aggiunto particolarmente apprezzato, competenze arabo e cinese potrebbero infine fare la differenza in un mercato del lavoro sempre più concorrenziale e aperto su nuovi fronti.

**LE LINGUE DA STUDIARE**

Inglese deve essere «certificato». Il plus di arabo, cinese e tedesco

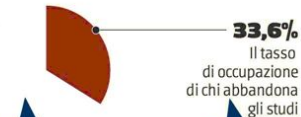
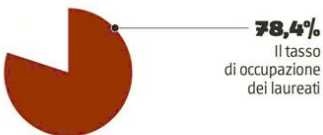
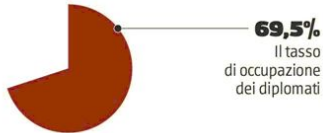
**TREND** Il tesoro dei big data

Peso: 57%



## LE COSE DA SAPERE

### IL TITOLO DI STUDIO PAGA\* \*Fonte Istat 2018



Fonte: Dati Istat 2018

### LE DIECI COMPETENZE TRASVERSALI PIÙ RICHIESTE NEL MONDO DEL LAVORO

1. Capacità di risolvere problemi
2. Pensiero critico
3. Creatività
4. Gestione delle persone
5. Capacità di lavorare in team
6. Intelligenza emotiva
7. Capacità di prendere decisioni
8. Orientamento ai servizi
9. Abilità nella negoziazione
10. Flessibilità

Fonte: Dati "Future of Jobs" del World Economic Forum

### LE NUOVE PROFESSIONI SU CUI PUNTARE

#### Social Recruiter

Nell'ambito della ricerca e selezione del personale è la persona che ha competenze di social media management e digital marketing e si occupa di dare risonanza alle opportunità lavorative per raggiungere il maggior numero di candidati possibile. Retribuzione annuale lorda **25.000/35.000 euro\*\***

#### Data Scientist

È un profilo che oggi può trovare occupazione in diversi settori nato dall'esplosione del big data. È un professionista che ha la capacità di gestire trame di informazioni rilevanti, ha doti di analisi quantitative e conosce tool informatici, sa modellizzare algoritmi per la gestione e lo studio di grandi moli di dati. Retribuzione annuale lorda **35.000/45.000 euro\*\***

#### Enterprise risk manager

In ambito bancario e aziendale, il risk manager si occupa di fare analisi del rischio operativo; oggi è richiesto al Manager 4.0 di interpretare i dati e includere nella sua analisi anche il rischio web-reputazionale che impatta, inevitabilmente, anche sulla strategia di comunicazione. Retribuzione annuale lorda **60.000/70.000 euro\*\***

#### Data Analyst

Anche questa professione si sviluppa con l'avanzamento dei big data e ha competenze gestionali, statistiche e comunicative. Nello specifico, comprende l'origine dei dati e le eventuali possibili anomalie, li analizza all'interno del loro flusso informativo e applica i modelli matematici e statistici per trasformarli in azioni rilevanti per la sua organizzazione. Retribuzione annuale lorda **30.000/40.000 euro\*\***

\*\*Emolumenti stimati

### SCUOLE A CONFRONTO

	PUBBLICA	PRIVATA	PARITARIA
<b>STRUTTURA</b>	Edifici a volte poco moderni, presenza capillare sul territorio	Moderna e all'avanguardia con laboratori, teatri e palestre	Di norma meno moderna perché usa i fondi privati soprattutto per l'offerta formativa, ma in media migliori di quelle pubbliche
<b>DIDATTICA</b>	Qualità variabile dei docenti, selezionati per concorso pubblico. Dai 25 ai 30 alunni per classe	Docenti selezionati spesso sotto la guida e l'indirizzo dell'istituto. Dai 15 ai 25 alunni per classe	Docenti selezionati dal singolo istituto. Dai 20 ai 30 alunni per classe
<b>SERVIZI</b>	Corsi di recupero, a volte bar e mensa	Numerosi servizi compresi nella retta: convenzioni sportive, culturali, trasporti privati, corsi di lingue straniere, bar e mensa	Alcuni servizi compresi nella retta, altri a pagamento
<b>IMPREVISTI</b>	Rischio di scioperi improvvisi e di chiusura della scuola in caso di elezioni	Nessuno	Nessuno
<b>COSTI</b>	In media 100 euro annui, da 900 a 1000 euro considerando mensa e libri di testo	Da 2.000 a 9.000 euro annui senza gli extra legati alle spese scolastiche (libri e materiale didattico)	Dai 300 al 5.000 euro annui senza considerare il materiale didattico



### L'ISCRIZIONE IN OTTO MOSSE

1. Individuare la scuola d'interesse e decidere il tempo (pieno o parziale) e indirizzo
2. Registrarsi sul sito dedicato inserendo i propri dati, oppure utilizzando le credenziali relative all'identità digitale (SPID)
3. Munirsi di codice fiscale e dati dell'alunno
4. Compilare il modulo on line in tutte le sue parti
5. Inviare la domanda d'iscrizione alla scuola di destinazione entro le ore 20:00 del 31 gennaio 2020
6. Indicare la preferenza e due opzioni di "riserva".
7. In caso di errore a procedura di iscrizioni aperta contattare la scuola alla quale è stata inoltrata la domanda, chiedendone la restituzione e apportando le modifiche
8. Per cambiare idea a iscrizioni chiuse o in corso d'anno richiedere il nulla osta

L'EGO - HUB



Peso:57%



## La ricerca

MILANO, VITO DE CEGLIA

L'istituto tedesco, che assegna gli ambiti sigilli d'eccellenza alle imprese, ha scovato le avanguardie in welfare e stimolo alle carriere. Nell'analisi usata l'IA

# Cura del personale, premi al merito ecco le aziende dove è bello lavorare

**S**ono 300 le migliori aziende in cui lavorare in Italia. A rilevarlo è l'indagine dell'Istituto tedesco qualità e finanza (Itqf) che, in esclusiva con *La Repubblica A&F*, ha presentato la 2° edizione dello studio sulle eccellenze del welfare aziendale e della carriera. L'Istituto fa capo al gruppo Hubert Burda Media, leader di employer branding nei paesi di lingua tedesca e conduce indagini di mercato finalizzate ad analizzare l'aspetto economico e qualitativo delle aziende attive in diversi settori. «Gli studi non sono sponsorizzati, in nessun modo, dalle imprese coinvolte e si basano su metodi scientifici, testati con successo in altri paesi europei», premette il direttore dell'Itqf Christian Bieker.

### SOCIAL LISTENING

L'Itqf ha preso in esame 2.000 aziende con il maggior numero di dipendenti in Italia. Ma solo 300 sono state etichettate come "Top Job" e inserite nella classifica finale scaturita dall'integrazione ed elaborazione dei dati raccolti attraverso il "social listening". Di cosa si tratta? «Di una metodologia innovativa per raccogliere tutti i frammenti di testi che si trovano online in italiano e che contengono almeno un riferimento sul datore di lavoro analizzato. I dati vengono raccolti con programmi "crawler" in un arco temporale annuale da pagine web a libero accesso», spiega Bieker. Tra le aziende selezionate ci sono brand noti all'opinione pubblica, tra cui: Enel, Avio, Ikea, Intesa Sanpaolo, Unilever, Lidl Italia, Ing Direct, Nespresso Italia, Mapei, Generali, Amazon, Barilla, Granarolo e Ferrero. In parallelo, tra i settori in vetta spicca l'intrattenimento, se-

guito da automobili e media. Curioso notare che nel primo caso, la società calcio AS Roma (100 punti) precede la Juventus (73,4). Nel secondo, la Ferrari (100) è davanti alla Lamborghini (83,5). Nel terzo, la Rai distacca ampiamente Sky (69,1) e Mediaset (65,1).

### INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Per stilare la classifica, la ricerca ha utilizzato algoritmi e intelligenza artificiale (IA): sfruttandone le enormi potenzialità, sono state individuati su tutto il web in lingua italiana (social media, blog, forum, portali news, video) commenti in ambito cultura aziendale e carriera. Da un attento monitoraggio sono state rilevate all'incirca 2 milioni di citazioni online negli ultimi 12 mesi, che riguardano le aziende del campione considerato. Il risultato è la classifica con la maggior base di dati tra tutti i ranking sui datori di lavoro in Italia. Che cosa fa esattamente l'IA? «Controlla ogni frammento di testo e considera, in primis, quale azienda viene nominata nel testo: se non viene rilevato alcun risultato la frase viene eliminata. Dopo di che si ricerca la categoria, alla quale ricondurre il testo: se non si trovano risultati la frase viene scartata», risponde il direttore.

### MACROCATEGORIE

La ricerca ha analizzato due macrocategorie: cultura aziendale (che si articola in clima di lavoro, sostenibilità, valori aziendali, orientamento al cliente, welfare aziendale) e carriera (che comprende network di carriera, sviluppo professionale, prospettive di crescita, incentivi lavorativi, riqualificazione). L'ultimo step riguarda lo studio della tonali-

tà che presenta il testo, vale a dire se il tono o il modo in cui è scritto è positivo, negativo o neutrale. «Alla fine dell'analisi, l'IA riduce la quantità di dati iniziali per ottenere un set di informazioni che parlano del datore di lavoro. I testi ritrovati per ogni azienda vengono sommati e in seguito suddivisi per tonalità e per tipo di evento», osserva il direttore.

### I BOLLINI

Per ogni tipo di evento i valori ottenuti sono ponderati e poi sommati per formare i punteggi (da 0 a 100). I risultati sono espressi in base percentuale rispetto al primo del proprio settore di appartenenza, che ottiene il punteggio di 100 e diventa l'oggetto di benchmark del suo settore. Le aziende premiate ricevono i sigilli di qualità rilasciati dall'Itqf, "Top Job 2020". «I sigilli sono diventati una garanzia di qualità per i consumatori e di successo per le aziende. Il sigillo Top Job, in particolare, vuole aiutare i migliori datori di lavoro in Italia a mostrare la propria leadership su temi in materia di welfare e carriera, per mantenere e stimolare i dipendenti attuali e per attrarre nuovi talenti», conclude Bieker.

**2.000**

#### LE REALTÀ

- Con il maggior numero di dipendenti in Italia prese in esame dalla ricerca dell'Istituto

**300**

#### LE IMPRESE TOP JOB

- La ricerca dell'Istituto tedesco qualità e finanza ha assegnato il sigillo alle 300 aziende Top Job



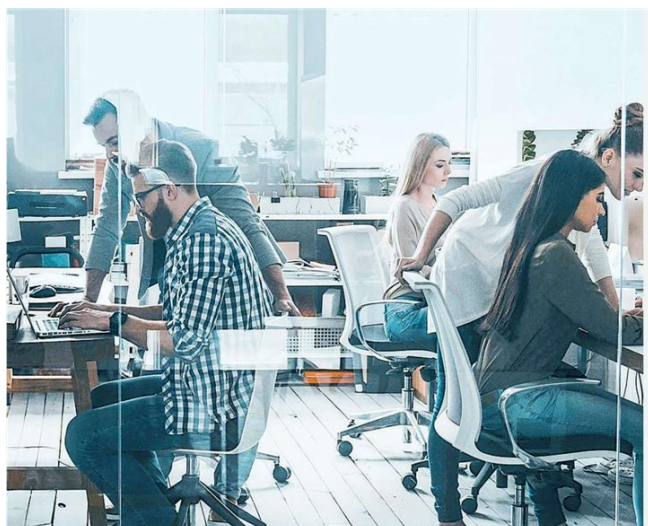
**Focus****L'ISTITUTO TEDESCO QUALITÀ E FINANZA**

Fa capo al gruppo Hubert Burda Media ed è leader nelle indagini di mercato finalizzate ad analizzare l'aspetto economico e qualitativo delle aziende. Gli studi non sono sponsorizzati, in nessun modo, dalle imprese coinvolte e si basano su metodi scientifici testati

Le tabelle in queste pagine riportano solo i nomi dei vincitori. La percentuale calcolata sulla base del punteggio del primo di ogni settore. Punteggio minimo per rientrare in classifica: **60%**

**SERVIZI**

SETTORE	AZIENDA	PUNTEGGIO
<b>ACQUA, LUCE E GAS</b>	ENEL	100,0%
	SNAM	72,0%
	SORGENIA	62,8%
	HERA COMM	62,0%
<b>ALBERGHI E RISTORAZIONE</b>	PROGETTO ESMERALDA	100,0%
	NH ITALIA	80,0%
	BAGLIONI HOTELS	75,3%
	EATALY DSISTRIBUZIONE	71,6%
	CIGIERRE-COMPAGNIA GENERALE RISTORAZIONE	61,8%
	MY CHEF RISTORAZIONE COMMERCIALE	61,0%
	STARHOTELS	60,0%
<b>CONSULENZE, ACCOUNTING E AUDIT</b>	DELOITTE & TOUCHE	100,0%
	PROMETEIA	88,2%
	ALTRAN ITALIA	69,0%
	THE BOSTON CONSULTING GROUP	62,1%
	ERNEST & YOUNG	61,4%
	EVERIS ITALIA	61,0%
<b>INTRATTENIMENTO E CULTURA</b>	A.S. ROMA	100,0%
	JUVENTUS FOOTBALL CLUB	73,4%
<b>MARKETING E PUBBLICITÀ</b>	IMPRESA GENERALE PUBBLICITÀ-JCDECAUX	100,0%
	EDENRED ITALIA	82,5%
	FILOBLU	78,9%
<b>MEDIA</b>	RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA	100,0%
	SKY ITALIA	69,1%
	MEDIASET	65,1%
	LIBRERIE FELTRINELLI	63,4%
<b>OSPEDALI, SERVIZI SANITARI</b>	HUMANITAS MIRASOLE	100,0%
	C.D.I. CENTRO DIAGNOSTICO ITALIANO	87,2%
	DENTALPRO	70,1%
	SYNLAB ITALIA	68,5%
<b>SALUTE</b>	ESAOTE	100,0%
	GE MEDICAL SYSTEMS ITALIA	82,5%
	ELEN	66,7%
	MEDTRONIC ITALIA	65,8%
	CARL ZEISS VISION ITALIA	65,3%
	MARCOLIN	62,9%
<b>SERVIZI COMMERCIALI</b>	GI GROUP	100,0%
	FIERA MILANO	91,5%
	RANDSTAD ITALIA	88,8%
	ADECCO ITALIA	86,0%
<b>SERVIZI IT</b>	MANPOWER	83,1%
	MICROSOFT	100,0%
	ACCENTURE OUTSOURCING	82,5%
	RICOH ITALIA	80,3%
	SISTEMI INFORMATIVI	75,9%
	NTT DATA ITALIA	72,8%
	DEDAGROUP BUSINESS SOLUTIONS	72,1%
	ORACLE ITALIA	71,0%
	TECH DATA ITALIA	69,9%
	REPLY	68,6%
	MOTORK	64,8%
	LUTECH	64,1%
	TEAMSYSTEM	63,7%
	SOFTLAB	61,7%
<b>SERVIZI PUBBLICI</b>	POSTE ITALIANE	100,0%
<b>TELECOMUNICAZIONI</b>	VODAFONE ITALIA	100,0%
	FASTWEB	90,0%
	OPEN FIBER	77,5%
<b>VIAGGI E VACANZE</b>	BLU HOTELS	100,0%

**I 20 SETTORI IN CUI SI PARLA DI PIÙ DEI DATORI DI LAVORO**

RANK 2019	SETTORE	% COMMENTI RILEVATI*
1	<b>INTRATTENIMENTO E CULTURA</b>	<b>100,0</b>
2	<b>AUTOMOBILE E VEICOLI</b>	<b>94,9</b>
3	<b>MEDIA</b>	<b>68,9</b>
4	<b>TECNOLOGIE E HARDWARE</b>	<b>67,5</b>
5	<b>RETAIL ELETTRONICA</b>	<b>49,0</b>
6	<b>E-COMMERCE</b>	<b>41,4</b>
7	<b>INDUSTRIA DEL LUSO</b>	<b>21,5</b>
8	<b>GRANDE DISTRIBUZIONE</b>	<b>15,2</b>
9	<b>MOBILITÀ E TRASPORTO</b>	<b>14,6</b>
10	<b>RETAIL ABBIGLIAMENTO E CALZATURE</b>	<b>12,5</b>
11	<b>SERVIZI IT</b>	<b>11,4</b>
12	<b>BANCHE</b>	<b>11,3</b>
13	<b>TELECOMUNICAZIONI</b>	<b>8,6</b>
14	<b>ABBIGLIAMENTO E MODA</b>	<b>8,2</b>
15	<b>BEVANDE</b>	<b>8,1</b>
16	<b>COMPONENTI AUTO E VEICOLI</b>	<b>7,5</b>
17	<b>ARREDAMENTO</b>	<b>7,4</b>
18	<b>ACQUA, LUCE E GAS</b>	<b>7,3</b>
19	<b>SERVIZI PUBBLICI</b>	<b>7,2</b>
20	<b>INDUSTRIA DOLCIARIA</b>	<b>5,1</b>

(\*) % calcolata sulla base del settore in cui si sono trovati maggiori commenti (totale settore 324.000), che diventa quindi il benchmark e ottiene il punteggio 100



*L'adempimento all'orizzonte interessa i datori di lavoro che siano anche sostituti*

# Imposta sul Tfr entro il 16/12

## Due i criteri di calcolo per determinare l'acconto dovuto

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

**D**atori di lavoro alla cassa per versare le tasse dovute dai propri dipendenti sul trattamento di fine rapporto (Tfr o buonuscita). Scade il 16 dicembre il termine per pagare l'acconto dell'imposta sostitutiva dell'Irpef (17%) dovuta sulle rivalutazioni del Tfr accantonato al 31 dicembre 2018. La scadenza interessa solo i datori di lavoro che siano anche «sostituti d'imposta» e che, in quanto tali, sono tenuti all'adempimento del versamento dell'imposta per conto dei dipendenti (non sono sostituti d'imposta e non devono effettuare alcun versamento i datori di lavoro domestico).

**Il calcolo dell'imposta.** Due i criteri per determinare l'acconto dell'imposta sostitutiva e il datore di lavoro può usarne uno a sua scelta:

a) il metodo storico, in base al quale l'acconto è calcolato sul 90% delle rivalutazioni maturate nell'anno solare precedente (quindi nel 2018, relative al Tfr accantonato al 31/12/2017), tenendo conto anche delle rivalutazioni relativi ai trattamenti di fine rapporto erogati eventualmente nel corso dello stesso anno;

b) il metodo previsionale, in base al quale l'acconto può essere determinato presuntivamente avendo riguardo al 90% delle rivalutazioni che maturano nello stesso anno per il quale si versa l'acconto (cioè per l'anno 2019, relative al Tfr accantonato al 31/12/2018).

In merito al primo criterio non si presentano particolari difficoltà, partendo dal prendere in considerazione il 90% delle rivalutazioni che risultano «nell'anno solare precedente quello di riferimento» (per l'appuntamento in corso l'anno solare di riferimento è il 2019, quindi l'anno solare precedente a quello di riferimento è il 2018).

Quindi sul 90% delle rivalutazioni del Tfr del 2018 si calcola l'imposta sostitutiva, tenendo in considerazione eventuali trattamenti di fine rapporto lavoro erogati a seguito di licenziamento o dimissioni intervenuti. Se non si sono verificati licenziamenti o dimissioni, il versamento dovuto è lo stesso dell'anno precedente (il 2018) ridotto del 10%.

Relativamente al secondo criterio, l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che l'imponibile da utilizzare per determinare presuntivamente l'acconto d'imposta sostitutiva è dato dal Tfr maturato al 31 dicembre dell'anno precedente (per l'appuntamento in corso, relativo all'imposta sostitutiva dovuta sulle rivalutazioni dell'anno 2019, il termine è il 31 dicembre 2018) relativo a tutti i lavoratori dipendenti ancora in forza al 30 novembre dell'anno in corso (per il prossimo appuntamento, quindi al 30 novembre). Ai fini del calcolo della percentuale di rivalutazione si deve utilizzare l'incremento dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati del mese di dicembre dell'anno precedente (per l'appuntamento in corso, di dicembre 2018 per il quale l'indice Istat è stato pari a 2,241840%). Per i dipendenti cessati in corso d'anno, entro il 30 novembre, l'acconto è dovuto nella misura del 90% dell'imposta trattenuta sulle rivalutazioni all'atto della cessazione del rapporto di lavoro.

Ricapitolando, per l'appuntamento del 16 dicembre, laddove si dovesse decidere per versare l'acconto secondo il metodo previsionale, bisognerà:

- far riferimento ai dipendenti in forza al 30/11/2019 scorso;
- considerare, con riferimento a questi dipendenti (in forza al 30/11/2019), il Tfr che hanno maturato al 31/12/2018;
- determinare la rivalutazione applicando il tasso

Istat di dicembre 2018 (pari a 2,241840%).

• relativamente ai dipendenti cessati dal lavoro prima del 30/11/2019, l'acconto da versare va determinato nella misura del 90% dell'imposta trattenuta sulle rivalutazioni all'atto della cessazione dal lavoro.

**Si paga con F24.** Il versamento dell'imposta sostitutiva (acconto e saldo) va fatto con il modello F24. Pertanto, è possibile esercitare, eventualmente, la facoltà di compensazione del debito con crediti vantanti a titolo di altre imposte e/o contributi. In sede di versamento d'acconto (e anche del saldo) è consentito l'utilizzo del credito d'imposta che, ai sensi della legge n. 662/1996 (Finanziaria per il 1997), si è costituito a seguito del prelievo straordinario Irpef (sempre sui Tfr) negli anni 1997/1998.

**Due particolarità.** Una deroga opera nei confronti dei sostituti d'imposta che sono diventati tali durante l'anno precedente a quello per il quale è dovuto l'acconto: si tratta in altre parole dei datori di lavoro che hanno fatto le prime assunzioni nel corso di quest'anno. Tali sostituti d'imposta possono ignorare l'appuntamento con l'acconto e versare direttamente il saldo dell'imposta sostitutiva alla scadenza ordinaria (entro il 17/2/2020, poiché il 16 cade di domenica).

Discorso ad hoc è fatto per i datori di lavoro che, per effetto della legge n. 296/2006 (Finanziaria del 2007), dal 1° gennaio 2007, sono stati costretti a liberarsi del Tfr maturando dei propri dipendenti. Si tratta





dei datori di lavoro con più di 49 addetti (almeno 50), i quali non hanno alcuna possibilità di conservare il Tfr in azienda: se i lavoratori non decidono di aderire alla previdenza integrativa (in tal caso facendo scattare l'obbligo di versamento del Tfr a un fondo pensione) perché intendono conservare il Tfr come retribuzione differita, sono tenuti a versare il Tfr a un fondo di tesoreria statale gestito dall'Inps. Poiché questi datori di lavoro non gestiscono più il Tfr dall'anno 2007 in poi sono tenuti ad assolvere al compito del versamento dell'imposta

sostitutiva limitatamente alle rivalutazione del Tfr accantonato fino al 31 dicembre 2006.

**Saldo il 17 febbraio.** La tassazione delle rivalutazioni del Tfr, che è temporalmente anticipata rispetto all'effettivo momento d'incasso della buonuscita, opera secondo il criterio «dell'acconto e saldo».

In particolare, l'imposta sostitutiva va versata entro il 16 febbraio dell'anno successivo a quello di maturazione dei rendimenti del Tfr sui cui è applicata (è il saldo), salvo anticipo, entro il 16 dicembre dell'anno di maturazione dei rendimenti

del Tfr che vengono tassati, dal versamento di un acconto. In conclusione, per l'anno in corso (2019), il compito della tassazione delle rivalutazioni del Tfr verrà assolto completamente entro il 17 febbraio 2019 (il 16 è domenica), con il versamento del saldo dell'imposta sostitutiva dovuta sulle rivalutazioni al 31 dicembre 2018 (il Tfr è soggetto a rivalutazione annuale, nell'importo risultante a fine anno, escludendo la quota maturata nell'anno), mentre entro il prossimo 16 dicembre va pagato l'acconto.

—© Riproduzione riservata—

## I codici per il versamento

<b>1712</b>	Acconto imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalle rivalutazioni del trattamento di fine rapporto versata dal sostituto d'imposta
<b>1713</b>	Saldo imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalle rivalutazioni del trattamento di fine rapporto versata dal sostituto d'imposta
<b>1714</b>	Imposta sostitutiva sui redditi derivanti dalle rivalutazioni del trattamento di fine rapporto versata dal soggetto percettore in dichiarazione



Peso: 61%

Caso per caso si valuta se le erogazioni ai dipendenti sono da rilevare tra i debiti o in fondi

# Premi di risultato e welfare, la contabilità è al bivio

Pagine a cura  
DI GIOVANNI VALCARENGHI  
E RAFFAELE PELLINO

**L**a contabilizzazione dei costi per premi e welfare aziendale segue le indicazioni dell'Oic 12. Tuttavia, si dovrà stabilire caso per caso se le erogazioni ai dipendenti siano da rilevare tra i debiti oppure in appositi fondi. Per quanto riguarda il concetto di premio di risultato la norma di riferimento è l'articolo 2 del dl 93/2008 (norma resa, poi, strutturale dalla legge 208/2015): si tratta di una agevolazione rivolta ai lavoratori dipendenti del settore privato consistente nella detassazione di alcune componenti variabili della retribuzione, derivanti da prestazione di lavoro straordinario nonché premi collegati a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. Il concetto di «welfare aziendale», invece, introdotto dalla legge di Stabilità 2016, si fonda sulla possibilità per il lavoratore di convertire il premio di rendimento oggetto di detassazione in beni e servizi esenti (in tutto o in parte) da imposizione fiscale e contributiva. Sul punto, si osserva che la fungibilità tra la componente monetaria e i beni e servizi deve essere contemplata dai contratti aziendali o territoriali e, pertanto, l'applicazione del regime di favore è sottratto alla libera disposizione delle parti

essendo subordinato alla condizione che sia la contrattazione collettiva di secondo livello ad accordare al dipendente la facoltà di scegliere se ricevere i premi in denaro o in beni e servizi (circolare 28/E/2016). Ciò premesso, per gli aspetti contabili, si guarda alla voce B.9 del conto economico che riporta i costi sostenuti per il personale dipendente. Al riguardo, si osserva che: a) nella sotto-voce «B9a) Salari e stipendi» si comprendono anche le indennità e tutti gli altri elementi che compongono la retribuzione lorda «figurante» in busta paga (tra cui i premi aziendali); b) nella sotto-voce residuale «B9e) Altri costi» si iscrivono tutti gli altri costi relativi, direttamente o indirettamente, al personale dipendente, che non siano stati iscritti nelle precedenti sotto-voce o nelle voci B6, B7 o B8, o che non trovino più appropriata collocazione alla voce B14. Pertanto, se la corresponsione del premio di risultato è stata prevista in via automatica dai contratti collettivi oppure da accordi aziendali i relativi importi vanno rilevati tra i costi del personale, ossia nelle sotto voci «B9a) Salari e stipendi», «B.9.b) - Oneri sociali» e «B9e) Altri costi» del conto economico, a prescindere dal fatto che la quantificazione del premio sia stata determinata nell'esercizio successivo a quello in cui l'effettua-

zione della prestazione ha fatto sorgere il diritto al premio da parte del dipendente. Diversamente, se la corresponsione del premio non è stata prevista in via automatica dai contratti, ma viene deliberata dall'organo assembleare nell'esercizio successivo a quello di competenza, i relativi importi potrebbero essere accantonati in un apposito fondo per rischi e oneri. Per quest'ultimi, la norma codicistica, specifica che: a) occorre tener conto dei rischi e delle perdite di competenza dell'esercizio, anche se conosciuti dopo la chiusura dello stesso; b) gli accantonamenti per rischi e oneri sono destinati solo a coprire debiti di natura determinata, di esistenza certa o probabile, dei quali alla chiusura dell'esercizio sono indeterminati o l'ammontare o la data della sopravvenienza. Ciò detto, pare possibile poter accantonare in apposito fondo (da rilevare tra i costi del personale) i premi che la società intende corrispondere ai propri lavoratori, il cui ammontare non è stato ancora determinato con certezza: la scrittura potrebbe essere «accantonamento per premi dipendenti» a «fondo premi per dipendenti». Successivamente, nell'esercizio in cui l'importo del premio viene determinato e deliberato, si procede allo storno del debito. In linea con tale orientamento, la

Fondazione dei commercialisti (documento del 24/4/2018) ha affermato che i premi dovrebbero rientrare tra gli accantonamenti a fronte, per esempio, dell'assenza (o comunque provvisorietà) dei criteri di determinazione e/o dati delle performance individuali ovvero laddove l'insorgere del diritto alla remunerazione da parte del dipendente sia condizionato al verificarsi di ulteriori eventi o adempimenti procedurali o, comunque, in presenza di ulteriori elementi di incertezza. Va, infine, sottolineato che il suddetto accantonamento è fiscalmente indeducibile (articolo 9 del dm 8/6/2011), anche per i soggetti che applicano il principio di derivazione rafforzata (per effetto del richiamo operato dal Dm 3 agosto 2017).

—© Riproduzione riservata—



Peso:62%



## Definizioni

### Premi di risultato

Somme di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata ad "incrementi" di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione. Detti premi sono erogati in esecuzione di contratti collettivi aziendali o territoriali che devono prevedere particolari criteri di misurazione e verifica degli incrementi, attraverso indicatori numerici (o di altro genere) che consentano di stabilire un miglioramento (o meno) delle performances aziendali. Nell'ambito del D.M. 25.3.2016 è stato affermato che detti criteri di misurazione e verifica degli incrementi possono consistere nell'aumento della produzione o in risparmi dei fattori produttivi ovvero nel miglioramento della qualità dei prodotti e dei processi, anche attraverso la riorganizzazione dell'orario di lavoro non straordinario o il ricorso al lavoro agile quale modalità flessibile di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, rispetto ad un periodo congruo definito dall'accordo

### Welfare aziendale

Scelta, rimessa al dipendente, in aggiunta alla possibilità di avvalersi della tassazione sostitutiva in luogo di quella ordinaria, di sostituire (in tutto o in parte) la corresponsione dei relativi emolumenti con la fruizione delle somme e dei valori di cui all'articolo 51 co. 2 e 3 del Tuir. Si tratta, in particolare, di prestazioni, opere, servizi corrisposti al dipendente in natura o sotto forma di rimborso spese aventi finalità di rilevanza sociale (c.d. welfare aziendale), escluse - entro certi limiti - dal reddito di lavoro dipendente nonché dalla contribuzione previdenziale sia del lavoratore che del datore di lavoro



Peso:62%

## CONTI PUBBLICI

Mali e anomalie non mancano, ma la visione degli stranieri è spesso distorta. E con una seria politica...

# L'ITALIA? STA MEGLIO DI COME CI VEDONO DALL'ESTERO

di **Alberto Brambilla**

**F**ondo Salva Stati (Meccanismo europeo di stabilità-European stability mechanism), legge di Bilancio in deficit per oltre 14 miliardi, scarsa crescita e crisi industriale alle porte; questi, purtroppo sono gli ingredienti della nostra politica economica con i quali fare i conti. Risultato: gli organismi internazionali, Fmi, Commissione Ue, Ocse e così via esprimono dubbi e timori sul futuro del nostro Paese, dubbi che spesso condizionano negativamente i giudizi delle società di rating e dei mercati con i nefasti risultati evidenziati dallo spread.

È di pochi giorni fa l'approvazione (con riserva) della legge di bilancio da parte della Commissione europea anche se (e questo peserà e non poco sui futuri giudizi) le ipotesi formulate dal Working Group on Ageing (Wga) di cui si avvale l'Unione, delineano un quadro per il nostro Paese tutt'altro che roseo: produttività, crescita e occupazione sono stimate sistematicamente al di sotto delle medie europee per cui subiamo tutti gli effetti negativi dell'invecchiamento senza un miglioramento demografico, di produttività e di sviluppo. Ma le variabili alla base di queste previsioni come la demografia, il mercato del lavoro e, più in generale, lo sviluppo sono già tutte scritte? Lo scenario che ne deriva per l'Italia è per forza così grigio o esiste un'ipotesi di crescita alternativa? La nostra spesa pensionistica sarà davvero insostenibile in futuro?

Secondo il Centro studi e ricerche itinerari previdenziali la chiave di lettura riguardo al futuro del nostro Paese potrebbe essere più ottimistica e sostenibile a patto di non fare più ulteriore debito.

### La demografia

Vediamo per punti. Sulla base delle previsioni dell'Istat, la Ue e gli organismi internazionali ci penalizzano nei giudizi per la riduzione della popolazione, che dagli attuali 60,5 milioni scenderà nel 2045 a 59 milioni causa il basso tasso di fecondità (che pure aumenta da 1,34 a 1,53 figli per donna); ma la causa principale del giudizio negativo è la riduzione dell'immigrazione da 340 mila ingressi netti l'anno a 191 mila e anche molti meno negli anni successivi. Ma se l'invecchiamento della popolazione è certo anche per l'aumento dell'aspettativa di vita (da 80,6 a 84,2 anni per gli uomini e da 85 a 88,5 per le donne), la demografia non è però «tutta già scritta» e una riduzione della popolazione non implica un abbassamento del tenore di vita, che è certamente più importante della crescita del Pil. Infatti nel 2008 eravamo «appena» 60 milioni di abitanti e nessuno si preoccupava che fossimo in pochi; peraltro adeguate politiche familiari e di conciliazione vita-lavoro potrebbero favorire nei prossimi anni l'aumento della natalità con riflessi positivi sul 2045-50. Infine, l'immigrazione, una volta «blindati» i confini, come fanno molti Paesi (tra Svezia e Danimarca controllano i



Peso: 61%

passaporti; in molti Paesi di Asia, America Latina e Africa, scaduti i 3 mesi di visto d'ingresso si è automaticamente «ricercati»), si potrebbe immaginare di regolarizzare almeno 500 mila lavoratori che sono irregolari in Italia da oltre 5 anni con pagamento, rateizzato in 10 anni tra lavoratori e datori, di 2 mila euro l'anno; di colpo aumenteremmo il tasso di occupazione e la popolazione, diminuiremmo l'età media italiana e migliorerebbe il rapporto attivi pensionati. Poi, se necessario, si possono copiare i bandi specialistici d'ingresso per lavoratori stranieri di Canada e Australia. Come si vede non tutto è già scritto e gli spiragli alternativi al tanto preoccupante declino demografico ci sono tutti.

## Il lavoro

Sulle prospettive occupazionali di giovani, donne e anziani le istituzioni Ue e internazionali, proprio a causa dell'invecchiamento della popolazione, prevedono un tasso di occupazione totale modesto e un rapporto negativo tra attivi e pensionati. Dimenticano però di valutare da un lato gli stabilizzatori che legano la pensione all'aspettativa di vita e dall'altro l'enorme «riserva di forza lavoro inutilizzata» che consentirebbe al nostro Paese enormi miglioramenti considerando che l'attuale tasso di occupazione complessivo è al 59% circa, penultimo dopo la Grecia e 8 punti in meno della media Ue (15 in meno rispetto ai paesi nordici); stesso discorso per quello delle donne (circa 50%); tra disoccupati, giovani che non studiano e non lavorano e quelli che non cercano più lavoro, abbiamo «un esercito di riserva» di oltre 5 milioni di soggetti, prevalentemente giovani e donne, il «carburante» giusto per migliorare l'occupazione. Tanto è vero che nel 2045 il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere per via naturale sotto il 4,5 per cento.

## Cinque proposte

La produttività del lavoro assume un ruolo cruciale per la sostenibilità del Paese. Anche qui il giudizio della Commissione e degli organismi internazionali è negativo: produttività piatta per i prossimi anni e poi crescita mo-

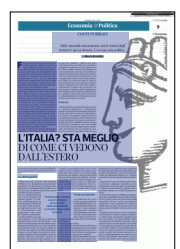
desta. E allora che fare? Esattamente il contrario di quello previsto nella legge di bilancio:

- 1) non fare nuovo debito;
- 2) non dire bugie perché l'aumento dell'Iva non è stato eliminato ma pagato per il 2020 a debito (alla faccia delle giovani generazioni che tutti i politici dicono di voler tutelare) e da disinnescare per i prossimi anni (ancora a debito?);
- 3) impostare una politica industriale che da noi manca da oltre 20 anni non certo con nuove tasse sulla plastica o sulle bevande zuccherate, ma spendendo tutto il possibile non per le pensioni (la metà delle quali oggi sono assistenziali) o per il reddito di cittadinanza o per i vari bonus (elettorali?) ma rafforzando industria 4.0 e introducendo il maxi ammortamento del costo del lavoro;
- 4) agevolare le nuove attività giovanili nei settori commercio, artigianato, agricoltura, servizi, consentendo meno burocrazia, di ammortizzare nell'anno gli investimenti e pagando tasse e contributi coerenti con i redditi realmente realizzati;
- 5) facendo funzionare la pubblica amministrazione (non è pensabile scoprire nell'era di Internet che ci sono persone cui sono intestate mille automobili o 40 case e così via, pur risultando nullatenenti). Non è pensabile che milioni di italiani dopo una certa età non presentano una dichiarazione dei redditi e restino sconosciuti al fisco.

Ci sarebbero ancora un sacco di cose da proporre (infrastrutture obsolete, troppe microimprese, troppe leggi, una giustizia amministrativa che non funziona e una spesa pubblica sbilanciata sulla spesa assistenziale e corrente e non su quella di scuola e in conto capitale). Ma la politica è da troppi anni, occupata in un perenne clima elettorale e nella ricerca spasmodica del consenso con continue promesse di assistenza e sussidi a scapito delle giovani generazioni e di quel 12% della popolazione che sostiene con oltre il 60% delle imposte l'intero Paese. I casi ius culturae, Ilva, Alitalia e nuove tasse non aiutano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Produttività, crescita  
e posti di lavoro  
sono stimati  
sistematicamente  
al di sotto delle medie  
europee**



Peso:61%

**[2609]**

## Bonus giovani o bonus Sud per l'assunzione post tirocinio

Una società a responsabilità limitata, con sede legale in Molise, ha attivato un tirocinio formativo con un giovane di circa 24 anni, con termine a novembre 2019. Volendo assumere con contratto di lavoro a tempo indeterminato lo stesso tirocinante, potrà fruire di bonus assunzioni o eventuali altri sgravi?

**D.F. - CAMPOBASSO**

Innanzitutto può essere utilizzato il "bonus giovani" per i lavoratori con meno di 30 anni di età, purché assunti a tempo indeterminato e nel rispetto delle condizioni di legge per la fruizione di qualsiasi beneficio (articolo 31 del Dlgs 150/2015, si veda la circolare Inps 40/2018) e purché:

– il lavoratore da assumere non sia stato occupato, presso il medesimo o qualsiasi altro datore di lavoro, in forza di un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Il tirocinio pertanto permette di accedere al beneficio non essendo un rapporto di lavoro;

– nei sei mesi precedenti non siano stati fatti licenziamenti individuali o collettivi nella stessa unità produttiva;

– nei sei mesi successivi all'assunzione non si proceda al licenziamento per giustificato motivo oggettivo o collettivo del medesimo lavoratore o di un lavoratore impiegato nella medesima unità produttiva e inquadrato con la medesima qualifica. Il beneficio è pari allo sgravio del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro nel limite di 3mila euro annui.

Altra opzione, il "bonus Sud" (decreto Anpal 178/2019, circolare Inps 112/2019), che riguarda invece chi è in condizione di disoccupazione, e viene assunto a tempo indeterminato in una delle Regioni del Sud, compreso il Molise. Vale il rispetto delle condizioni generali (come per l'altro incentivo), nonché del limite degli aiuti "de minimis"; e la misura è pari ai contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro, entro il tetto massimo di 8.060 euro annui.



Peso:15%

## LE NOVITÀ DEL DECRETO FISCALE

# E-fattura, corrispettivi e scontrini spingono il recupero del gettito

**Benedetto Santacroce**

Nel solco della fatturazione elettronica, il legislatore prosegue nel suo sforzo di combattere l'evasione fiscale attraverso l'introduzione di nuovi obblighi telematici e incentivando in ogni modo il ricorso all'utilizzo di mezzi di pagamento tracciabili. In particolare, le misure proposte dal collegato fiscale (Dl 124/2019 - in fase di conversione) e dal disegno di legge finanziaria per il 2020 puntano:

- a rafforzare l'utilizzo delle fatture elettroniche potenziando i poteri di analisi della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle Entrate;
- a completare l'introduzione, per commercianti e artigiani, degli obblighi di memorizzazione e invio telematico dei corrispettivi con progressiva eliminazione degli scontrini e delle ricevute fiscali;
- a incentivare il ricorso a pagamenti tracciabili riducendo la soglia di utilizzo tra privati del contante; rendendo meno onerosi i pagamenti tramite carte di debito e di credito; semplificando gli adempimenti dei contribuenti che utilizzano strumenti sicuri di regolamento delle singole transazioni.

Il ricorso alla telematica e alle nuove tecnologie per combattere l'evasione è una strategia che il Fisco ha adottato ormai da molti anni, ma certamente i risultati che si attendono dal completamento nel 2020 del processo di telematizzazione della certificazione dei corrispettivi sono particolarmente rilevanti. A dire il vero l'attuazione dal 1° gennaio 2019 dell'obbligo della fatturazione elettronica ha creato un flusso informativo costante che consente agli uffici di realizzare in tempo reale puntuali analisi del rischio con possibilità di

intervenire in modo molto più tempestivo su pericolosi fenomeni di frode. Non a caso proprio a questo fine l'articolo 14 del Dl 124/2019 e l'articolo 86 del Ddl della finanziaria 2020 hanno previsto, a favore di GdF e Entrate, la possibilità di utilizzare i file delle fatture elettroniche, memorizzati per 8 anni, per le attività di analisi del rischio e di controllo ai fini fiscali, con possibilità di individuare, in base a specifiche anomalie, i soggetti da sottoporre a verifica.

La fattura elettronica che ormai è obbligatoria per tutte le transazioni nazionali, escluse poche eccezioni (contribuenti forfettari o minimi, operatori sanitari e associazioni sportive dilettantistiche) costituisce il primo grande tassello per combattere l'evasione Iva che ha raggiunto un livello non più sopportabile.

Questa prima tappa fondamentale è stata affiancata, già nel corso del 2019, dall'entrata in vigore dal 1° luglio scorso, solo per i soggetti con volume d'affari superiore a 400.000 €, dell'obbligo di memorizzazione e d'invio telematico dei corrispettivi tramite registratori telematici, server telematici e procedure web. Dal 1° gennaio 2020 l'introduzione degli obblighi relativi allo scontrino elettronico si estenderanno a tutti i contribuenti (qualunque sia il volume d'affari) che ad oggi sono obbligati all'emissione dello scontrino e della ricevuta fiscale.

Un'altra leva indiretta, con cui il legislatore vuole raggiungere l'abbattimento dell'evasione al minuto e non solo è individuabile nella previsione, dal 1° luglio 2020 (il termine è previsto da un emendamento in discussione), della lotteria degli scontrini. In questo modo il consumatore finale concorrerà alla lotta all'evasio-

ne attraverso una più puntuale tracciabilità delle operazioni. In effetti, l'articolo 19 del Dl 124/2019 prevede un'esenzione fiscale dei premi derivanti dalla lotteria degli scontrini, nonché premi speciali per le transazioni che vengono regolate con pagamenti tracciabili.

Altro versante su cui il legislatore punta per la lotta all'evasione è quello dei pagamenti tracciabili. In primo luogo, l'articolo 18 del Dl 124/2019 prevede una riduzione graduale della soglia dell'utilizzo tra privati del contante. Il limite dovrebbe passare dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre del 2021 a 2 mila euro (ora è di 3 mila) e dal 1° gennaio 2022 a mille euro.

In secondo luogo, le regole di fine anno prevedono incentivi specifici per invogliare o obbligare i contribuenti a favorire l'utilizzo di carte di debito e di credito. Vengono introdotte alcune specifiche misure per i Pos con creazione di un credito d'imposta per ridurre le relative commissioni bancarie, nonché (emendamento in discussione) consentendo, dal 1° gennaio 2021, ai commercianti al dettaglio una concreta semplificazione di memorizzazione e invio telematico dei corrispettivi per coloro che adottano evoluti sistemi d'incasso, attraverso pagamenti elettronici.

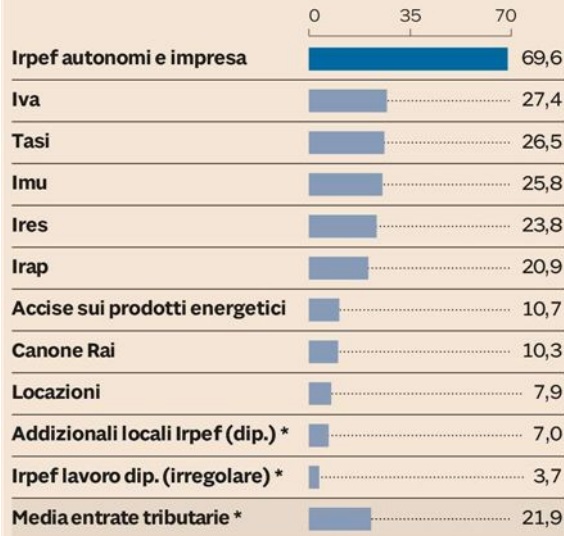
**Il ricorso alla telematica è in atto da anni ma dal 2020 si attendono risultati ancor più rilevanti**



Peso: 20%

### La propensione all'evasione

Per tipologia di imposta nel 2018. Dati in %



Note: \* media 2014-2016; Fonte: Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva - anno 2019



Peso: 20%

## Lo studio

# Automotive, il prezzo del futuro

## “Ci vorranno 2 anni per ripartire”

**C**autela. Negli ultimi tempi è questa la parola d'ordine degli automobilisti che pensano di cambiare la vettura, confusi tra la necessità di sfuggire agli eco-blocchi della circolazione e quella di dover fare i conti con le proprie tasche e le proprie esigenze di mobilità. E sono proprio queste incertezze ad indurre i potenziali clienti a desistere dall'acquisto e a suggerire agli analisti a predicare cautela a chi oggi vuole investire in titoli automotive.

A lanciare l'allarme è Andrew Harmstone, Managing Director di Morgan Stanley Investment Management, che identifica tra le cause strutturali dell'attuale declino della domanda globale di autovetture non i dazi commerciali ma l'inasprimento degli standard sulle emissioni e la spinta verso i veicoli elettrici. La conseguenza è un calo delle nuove immatricolazioni, della produzione e dei margini dell'industria. Le implicazioni economiche del settore, secondo Harmstone, dovrebbero proseguire ancora per un po', tracciando un andamento a U, con un crollo rilevante seguito da una crescita molto sostenuta. Quindi l'analista invita gli investitori a non lanciarsi nel settore automotive prima dei prossimi due anni quando, presumibilmente, daranno i propri frutti gli ingenti investimenti in infrastrutture ed impianti di produzione messi in campo per accompagnare

la transizione verso la mobilità elettrica. Secondo le stime di Morgan Stanley, l'investimento cumulativo richiesto per soddisfare il fabbisogno di stazioni di ricarica nei tre maggiori mercati automobilistici - Usa, Ue e Cina - si aggira sui 50 miliardi di dollari.

Questi ingenti investimenti a cascata dovrebbero avere un effetto di stimolo sull'economia e anche sulla ripresa del settore automotive. «Nell'immediato però e fino a che le quotazioni non scenderanno ulteriormente», Harmstone invita ad essere «cauti nella scelta di investire nel settore automobilistico». Tra le criticità strutturali del settore l'analista di Morgan Stanley evidenzia i margini di profitto delle aziende, che con le auto elettriche scendono a circa la metà di quelli delle auto a benzina, e la flessione della domanda globale, che coinvolge in primo luogo il mercato cinese, che rappresenta circa il 30%. A questa segue un analogo declino della produzione di autovetture, fenomeno particolarmente evidente in Cina e Germania. Il Giappone, invece, grazie alla sua leadership nel settore delle vetture ibride e ad efficienza energetica, è riuscito a muoversi in controtendenza. La società di analisi LMC, per esempio, stima per Toyota un incremento della produzione di autovetture del 3% nel 2019, contro un calo globale previsto al 5%. La crisi, precisa lo studio 'Global Automotive Supplier 2019' di Roland

Berger, ha investito anche l'industria dei fornitori di autoveicoli che, nei primi sei mesi del 2019, hanno visto scendere la produzione globale del 5% rispetto al 2018, mentre l'EBIT previsto per fine 2019 è stimato al 6%: il più basso dal 2012. Anche il settore dei fornitori ha sofferto il brusco calo della domanda cinese, che ha portato in alcuni casi a gravi situazioni di crisi a causa degli investimenti fatti alla luce delle precedenti previsioni di crescita. I nuovi modelli di business, riuniti nell'acronimo Made - mobilità, guida autonoma, digitalizzazione ed elettrificazione - li obbligano però ad investire comunque sul futuro, precisa Roland Berger, pur nell'incertezza dei ritorni attesi e con le crescenti pressioni da parte dei costruttori, che stanno mettendo in atto iniziative di riduzione dei costi. «Entro i prossimi dieci anni la filiera italiana dovrà gestire una nuova transizione», afferma il Senior Partner di Roland Berger Andrea Marinoni. «Bisognerà puntare sulla flessibilità per stare al passo con gli sviluppi tecnologici e dotarsi di strutture e processi agili. La gestione attiva del portafoglio prodotti diventerà un punto cardine, anche valutando l'exit come opzione per ribilanciare l'offerta su segmenti di business più promettenti».

**GRAZIELLA MARINO, ROMA**

Le previsioni di Morgan Stanley: l'inasprimento degli standard sulle emissioni e la spinta verso i veicoli elettrici porteranno un calo nelle vendite. Poi ci sarà la ripresa

1 Ingenti gli investimenti delle industrie automobilistiche per l'elettrico

2 Dopo due anni di crisi la grande ripresa con le nuove auto super tecnologiche



Peso: 66%

I beni storici

# L'arte al verde assetata di risorse taglia le bollette e recupera fondi

VITO DE CEGLIA, MILANO

L'Italia prima in classifica per siti Unesco patrimonio mondiale, ma fragile e al penultimo posto per spesa pubblica destinata alla cultura. Il caso del Fai indica una strada: ridurre la spesa energetica per avere più denaro

**N**ella lista dei siti Unesco dichiarati Patrimonio mondiale dell'umanità, un elenco che conta oltre mille luoghi d'interesse distribuiti in tutti i continenti, l'Italia si conferma al primo posto: con l'iscrizione di Ivrea, città industriale del XX secolo, il numero dei beni italiani è salito a 54. Il secondo paese per beni iscritti è la Cina (53), seguono Spagna (47), Francia e Germania (44). Siamo seduti su una miniera d'oro, ma lo stato di salute di questo immenso patrimonio è sempre più precario. Le recenti immagini di Venezia sommersa, le emergenze in Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e Liguria, ci restituiscono la fotografia di un paese indifeso, e come tale incapace di preservare la sua storia, l'arte e la cultura.

**FANALINO DI CODA**

Un limite certificato dai dati impietosi di Eurostat che collocano l'Italia al penultimo posto in Europa per percentuale di spesa pubblica destinata alla cultura: 1,4% contro una media Ue superiore al 2%. Peggio di noi fa so-

lo la Grecia. L'Istat valuta la percentuale della spesa per la cultura rispetto al Pil intorno allo 0,31%: meno dell'anno precedente e al di sotto della media Ue, anch'essa in calo (0,43%). Di questa torta, una fetta - 1,42 miliardi di euro - vanno alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio artistico, pari allo 0,24% della spesa pubblica primaria. Nel complesso, gli altri maggiori paesi europei investono nella cultura quote più alte del proprio Pil, su tutti la Francia (0,68%), che genera un ritorno economico quasi 7 volte superiore rispetto a quello italiano. Anche nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica, fondamentali per la valorizzazione dei beni artistici, investiamo solo l'1,2% del Pil, una cifra lontana dai livelli dei Paesi avanzati (oltre il 2%).

**FAI IN CAMPO**

In un paese così poco attento alle



Peso: 62%

sue enormi ricchezze, un segnale rassicurante arriva dal Fai (Fondo ambientale italiano) che da oltre 40 anni opera in difesa del patrimonio artistico e culturale italiano: 61 beni, di cui 30 aperti al pubblico; 26.000 mq di coperture da ispezionare e pulire, 69.000 mq di pavimenti da proteggere e oltre 1.200 finestre da mantenere e conservare; 70.000 mq di edifici storici da tutelare e quasi 7 milioni mq di paesaggio da proteggere; 32.000 libri antichi e 22.000 oggetti d'arte da preservare. Tradotto: più di 100 mila euro investiti ogni mese per la manutenzione ordinaria dei beni. La sfida più ambiziosa del Fondo parte però nel 2015, con un progetto realizzato in collaborazione con Edison, per conseguire l'efficientamento dei propri edifici per la riduzione del 15% in dieci anni delle emissioni di CO2. Il piano di monitoraggio dei consumi ha imposto la sostituzione di alcune caldaie inefficienti con nuovi impianti e oltre 1.200 lampadine con moderne illuminazioni a Led. Il percorso sarà ulteriormente rafforzato riducendo la spesa della bolletta energetica di oltre il 15%, fino ad arrivare al 30%. Un modello, secondo il Fai, che potrebbe essere replicato nella Pubblica amministrazione che gestisce oltre 3.000 dei circa 5.000 fra musei, palazzi e monumenti.

**CHECK-UP ENERGETICI**

L'esperienza del Fai insegna che, con azioni intelligenti e mirate, si possono ottenere enormi benefici per la tutela degli edifici storici. A volte sono sufficienti interventi preliminari di check up energetici e diagnostica, informa l'Enea, per ottenere una riduzione del 30% dei consumi per la climatizzazione e del 40% per l'illuminazione grazie

all'installazione di lampade a Led e all'impiego di tecnologie di "smart lightning". Tra i settori più energivori della Pubblica amministrazione, ci sono proprio musei, palazzi storici e monumenti che nel complesso pagano ogni anno una bolletta pari a 250 milioni di euro, con consumi in salita del 50% rispetto agli anni Ottanta. In alcuni casi, le spese energetiche possono pesare anche il 70% sul bilancio. A gravare di più sul fabbisogno di energia sono soprattutto illuminazione, climatizzazione, sicurezza, Ict e servizi "essenziali" che, per essere al passo coi tempi, vanno riprogettati per ridurre i consumi e garantire la migliore conservazione e fruizione delle opere d'arte e delle strutture architettoniche.

**PICCOLE REALTÀ VIRTUOSE**

Non solo, il Fai. Altre iniziative nascono da piccole realtà che vedono oggi nella lotta al cambiamento climatico e nel sostegno di modelli di produzione e consumo più sostenibili, una grossa opportunità di rilancio culturale e imprenditoriale. Tra queste, la Fondazione Symbola, nel suo rapporto "Io sono Cultura", realizzato a "quattro mani" con Unioncamere, cita il caso virtuoso del gruppo Jobel e la sua Sartoria Circolare: un laboratorio di costumi teatrali per bambini, ragazzi e produzioni professionali, realizzati quasi totalmente con materiali di recupero, in alcuni casi provenienti dagli scarti di grandi produzioni teatrali che dismettono i materiali inutilizzati. Altre interessanti esperienze sono quelle di Ecofest, agenzia pugliese che organizza eventi a impatto zero e misura l'impronta ecologica delle ini-

ziative artistiche. E GreenFest, progetto della Fondazione Ecosistemi, che valuta l'intera filiera coinvolta nella realizzazione degli eventi e si occupa della formazione degli amministratori locali. "Questi esempi dimostrano - sottolinea il rapporto - quanto il mondo della cultura possa scegliere di guardare oltre i propri confini utilizzando tutto il suo potenziale per diventare leader di una trasformazione improrogabile".

**SISTEMA PRODUTTIVO**

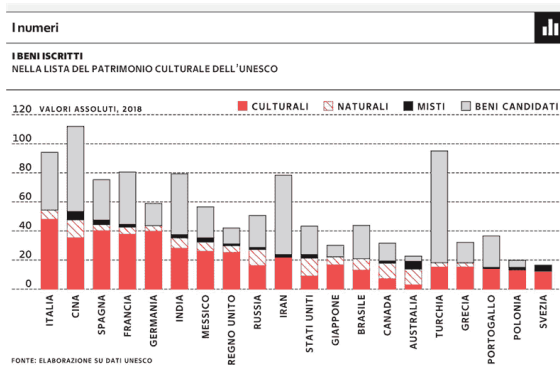
Nonostante tutti i limiti, Symbola segnala un fermento nel mondo della cultura che cresce dal basso e offre nuove prospettive occupazionali per tanti giovani che sognano di trovare lavoro nell'industria creativa. Si tratta di un settore molto ampio, osserva il rapporto, che attraversa il campo del Made in Italy, popolato da aziende di design, architettura, teatri, radio-tv, editoria (solo per citarne alcuni). Un settore che mostra anche nel 2018 numeri incoraggianti: fatturato di quasi 96 miliardi di euro, ovvero il 6,1% del Pil. La filiera cresce sia in termini di valore aggiunto, ancor più dell'anno precedente (+2,9%), sia di occupati (1,55 milioni di occupati, +1,5%). Cultura e creatività, conclude Symbola, hanno un effetto moltiplicatore sul resto dell'economia: l'intera filiera produce 265,4 miliardi di euro, il 16,9% del valore aggiunto nazionale, col turismo come primo beneficiario di questo effetto volano.

Il teatro alla Scala a Milano elettrificato per la prima volta nel 1883

40

PER CENTO

È per l'Enea il possibile risparmio nell'illuminazione di edifici



Peso: 62%

181-142-080

**IMPRESE & CREDITO***I dati degli Osservatori Entrepreneurship & Finance della School of Management PoliMi*

# Finanza alternativa alla svolta Le pmi accedono a 3 miliardi

Pagine a cura  
di **ROXY TOMASICCHIO**

**L**a finanza alternativa sta vivendo una svolta. Se nel 2017-2018 solo 1.800 imprese (l'1% circa sul totale di chi ne avrebbe possibilità) si sono affidate a strumenti quali minibond, private equity e venture capital, invoice trading, crowdfunding, direct lending e Ico (Initial coin offer), nell'ultimo anno (da luglio 2018 a giugno 2019) questi canali diversi e complementari rispetto al credito bancario hanno veicolato verso le pmi circa 3 miliardi di euro, contro i 2,3 miliardi del periodo precedente. Un dato che assume ancor più peso se si considera che, stando all'indagine annuale del Fondo europeo per gli investimenti (Fei), che misura la facilità di accesso al capitale per le pmi nell'Unione europea, l'Italia è scesa, nel 2018, dal 17° al 19° posto. Meglio di noi hanno fatto Estonia e Portogallo. Come se non bastasse, secondo la Banca centrale europea, in Italia la percentuale di piccole e medie imprese potenzialmente vulnerabili in termini finanziari (cioè con ricavi e profitti in diminuzione e debito e pagamento di interessi in aumento) va oltre il 7% (la media Ue è del 3%). Inoltre, gli imprenditori italiani sono diventati relativamente più pessimisti rispetto all'accesso al credito bancario: solo il 12% (erano il 17%) dichiara una maggiore disponibilità delle banche rispetto all'anno precedente. Le incertezze politiche sembrano influire anche sul costo del capitale: il 27% riporta un peggioramento del tasso di interesse pagato, mentre nel periodo precedente erano la metà. Tirando le somme: il credito bancario procede con il

contagocce (lo stock totale di credito alle imprese è sceso tra dicembre 2018 e giugno 2019 di altri 21 miliardi, da 759 miliardi a 737, pari al 2,8% secondo l'ultimo rapporto pubblicato dalla Banca d'Italia per le Economie Regionali) e, di conseguenza, per prendere fiato e liquidità, le imprese italiane si rivolgono sempre più spesso ad altri canali. In particolare, il private equity e il venture capital (ossia i finanziamenti forniti da investitori professionali con capitali di rischio) hanno ripreso il loro ruolo prioritario; l'invoice trading (lo scambio di fatture commerciali attraverso piattaforme web) ha continuato ad aumentare al contrario della raccolta per i minibond (la collocazione sul mercato di obbligazioni e cambiali), che si è contratta ma potrebbe ancora essere spinta in futuro dai basket bond (la cartolarizzazione di più titoli). E ancora, il crowdfunding (l'opportunità di raccogliere capitale su portali Internet nelle varie forme ammesse, come reward, lending, equity) ha mantenuto buoni tassi di crescita. A mettere nero su bianco queste tendenze è il secondo Quaderno di ricerca sulla Finanza alternativa per le pmi in Italia, redatto dagli Osservatori Entrepreneurship & Finance della School of Management del Politecnico di Milano.

Ecco l'analisi di sei ambiti specifici, attraverso la quale si può rilevare come lo sviluppo della finanza alternativa al credito bancario in Italia abbia generato vantaggi tangibili nei tempi e costi di accesso al capitale; ha consentito a tante pmi, fino a pochi mesi fa escluse da questa opportunità, di incrementare la propria competitività e ottenere vantaggi tra cui la diversificazione delle fonti,

maggiori competenze manageriali, visibilità sul mercato, opportunità di investimento.

**I minibond.** Dal 2013 non ha ancora trovato una pausa la crescita dell'industria dei minibond sulla spinta delle innovazioni normative avviate dal decreto legge sviluppo (il dl 83/2012 convertito nella legge 134/2012) e da decreti seguenti (il dl sviluppo bis, il Destinazione Italia e il decreto Competitività), che hanno semplificato l'opportunità per le pmi di collocare sul mercato obbligazioni e cambiali finanziarie, sottoscritte da fondi o asset management company. Infatti, le pmi italiane che hanno emesso minibond fino al 30 giugno 2019 sono state 279, per 19 delle quali si è trattato di un debutto sul mercato nel primo semestre 2019. In 12 mesi il controvalore collocato è stato di 756 milioni di euro, in contrazione rispetto agli 1,13 miliardi dell'anno precedente. Ciononostante si tratta di un mercato importante che continuerà a crescere nel medio termine.

**Il crowdfunding.** L'opportunità di reperire risorse attraverso piattaforme, inizialmente riservata alle start-up e alle pmi innovative, ha visto la sua estensione alla platea totale delle pmi. Così questo strumento di finanziamento, partito in sordina, ha fatto segnare tassi di crescita rilevanti. Sono 369 le aziende italiane che fino al 30 giugno 2019 hanno provato a raccogliere capitale di rischio sulle piat-



Peso: 90%



taforme Internet autorizzate, assicurandosi attraverso 261 campagne chiuse con successo un funding pari a 82,27 milioni di euro. Si tratta in gran parte di piccole start-up, ma ci si attende un buon tasso di crescita con le operazioni in ambito real estate. Nei 12 mesi analizzati la raccolta è stata pari a 49 milioni di euro, più del doppio del periodo precedente.

Le piattaforme di lending hanno erogato a titolo di prestito 156,3 milioni di euro fino al 30 giugno 2019, supportando circa 350 pmi italiane. Anche in questo caso ci si attende una crescita maggiore, in vista dell'afflusso di capitali annunciato da investitori professionali che si affiancheranno ai piccoli risparmiatori di Internet e all'apertura di nuovi portali. La raccolta nell'anno preso in esame è stata di 84,2 milioni di euro (+88% su quello precedente).

**Invoice trading.** Attraverso lo smobilizzo delle fatture si sono smossi fino al 30 giugno 2019 più di 1,5 miliardi di euro, di cui 939,3 milioni nei 12 mesi considerati (+91% anno su anno). Va però notato che il ciclo di investimento in questo ambito è molto più corto, trattandosi della cessione a investitori professionali di fatture commerciali a scadenza mediamente 3-4 mesi, spesso utilizzate come sottostante per operazioni di cartolarizzazione. Molte delle risorse conteggiate sono quindi state reinvestite più volte nell'arco del periodo, e le stesse imprese hanno ceduto più fatture nel tempo. Si tratta dello strumento relativamente più utilizzato fra tutti quelli considerati e le prospettive per il futuro sono positive; infatti è uno dei comparti che sta crescendo di più e l'unico preso

in esame dove l'Italia regge il confronto in Europa.

**Direct lending.** Si tratta del segmento meno sviluppato al momento, perché ha toccato solo marginalmente le pmi, e in cui è più difficile raccogliere informazioni esaustive, non pubblicamente disponibili. A oggi sono poche le piccole e medie imprese italiane che hanno ottenuto un prestito diretto da fondi specializzati, per un importo intorno a 30 milioni di euro, di cui 8 nel periodo preso in esame (il doppio rispetto al precedente). Vi è però spazio per una crescita futura, poiché sono stati annunciati diversi fondi di investimento dedicati.

**Icos e token offerings.** Attraverso le Initial coin offerings (Icos) è possibile raccogliere capitale su Internet offrendo in sottoscrizione token digitali e disintermediando completamente piattaforme terze e circuiti di pagamento tradizionali. Grazie alla tecnologia blockchain, i token consentono ai sottoscrittori di accedere a prodotti e servizi, a volte di partecipare attivamente al progetto imprenditoriale; sono spesso scambiati su piattaforme specializzate e questo rende labile il confine fra le Icos e la sottoscrizione di investimenti finanziari. La novità del 2019 è la consultazione avviata da Consob per studiare una possibile definizione e regolamentazione del collocamento di «cripto-attività». Rispetto alla stima dell'anno scorso (80 milioni di euro raccolti) e considerando le Icos promosse da team costituiti per più del 50% da italiani, questo segmento ha raccolto nei 12 mesi esaminati solo 5 milioni di euro. Il flusso di offerte a livello mondiale è stato infatti decisamente

condizionato dalla volatilità dei prezzi delle criptovalute e dagli interventi delle autorità di mercato, soprattutto negli Usa.

**Private equity e venture capital.** Completano il quadro gli investimenti effettuati da soggetti professionali nel campo del private equity e del venture capital, i quali sottoscrivono capitale di rischio di imprese non quotate con l'ambizione di contribuire attivamente alla loro crescita per poi ottenere una plusvalenza al momento dell'exit. Questi investitori negoziano contratti e patti complessi con gli imprenditori, cosa che non accade per esempio nell'equity crowdfunding, dove il potere contrattuale dei sottoscrittori è molto basso. Benché attivo da tempo, il mercato italiano del private equity e del venture capital è ancora sotto-dimensionato rispetto alla situazione di Regno Unito, Germania, Francia. Si considerino le statistiche periodiche pubblicate dall'associazione di riferimento Aifi: prendendo in esame solo le operazioni di early stage ed expansion (dove tipicamente l'investimento viene effettuato con un aumento di capitale e con l'apporto quindi di nuove risorse) e ipotizzando, cosa non scontata, che tutte le operazioni nei due sotto-comparti riguardino pmi, da luglio 2018 a giugno 2019 si è avuto un flusso di 331 milioni di euro per l'early stage (su 164 deal) e di 857 milioni per l'expansion (per 47 aziende), per un totale di 1,19 miliardi.

© Riproduzione riservata

### Mini glossario

I minibond	Il ricorso al mercato mobiliare per il collocamento di titoli di debito come obbligazioni e cambiali finanziarie
Il crowdfunding	L'opportunità di raccogliere capitale su portali Internet, nelle varie forme ammesse (reward, lending, equity)
L'invoice trading	Lo smobilizzo di fatture commerciali attraverso piattaforme web
Il direct lending	Credito fornito da soggetti non bancari attraverso prestiti diretti
Le Initial Coin Offerings (ICOs)	Il collocamento di token digitali su Internet grazie alla tecnologia emergente della blockchain
Il private equity e venture capital	Il finanziamento con capitale di rischio fornito da investitori professionali, a volte prodromico alla quotazione in Borsa su listini specifici per le Pmi come Aim Italia; si tratta del segmento che fino a poco tempo fa identificava quasi esclusivamente la finanza «alternativa» per le Pmi nel contesto nazionale



Peso: 90%

*Le valutazioni per sfruttare l'attuale forma dell'incentivo in attesa delle novità in manovra*

# Agevolazioni alle battute finali

## Iper-ammortamento accessibile per un solo mese ancora

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**L'**iper-ammortamento sarà accessibile nella forma attuale per un solo mese ancora, poi sarà oggetto di proroga o riforma da parte della legge di Bilancio per il 2020. Tra l'iniziale ipotesi di proroga secca dell'agevolazione pilastro di Industria 4.0 e di sua sostituzione con un sistema di crediti d'imposta, le imprese sono chiamate a valutare, per gli investimenti in programma nel breve, se sfruttare l'attuale impostazione degli incentivi del programma Industria 4.0 o se rimandare interamente gli investimenti al 2020, scommettendo sull'ipotetico maggior beneficio della nuova impostazione che emergerà con l'approvazione della legge di bilancio. Le imprese che non vogliono rischiare, vista l'attuale incertezza, non sono obbligate a farsi consegnare i beni entro la fine dell'anno corrente, essendo sufficiente l'effettuazione dell'ordine e il versamento di un acconto. Anche l'interconnessione dei nuovi beni potrà essere rimandata al 2020 o, addirittura, oltre, con l'unica conseguenza di veder slittare la possibilità di beneficiare dell'iper-ammortamento ad anni successivi, ma senza perdere niente.

**L'impostazione attuale della norma.** L'iper-ammortamento ha lo scopo di favorire processi di trasformazione tecnologica e digitale secondo il modello «Industria 4.0». L'attuale impostazione normativa è quella introdotta dalla legge di bilancio per il 2019, la quale ha rimodulato il funzionamento dell'agevolazione introducendo degli scaglioni con benefi-

cio decrescente al crescere dell'importo dell'investimento, con il risultato di agevolare maggiormente i piccoli investimenti. L'iper-ammortamento è applicabile agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi, destinati a strutture produttive situate nel territorio dello Stato, effettuati entro il 31 dicembre 2019, ovvero entro il 31 dicembre 2020 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2019 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione.

La maggiorazione del costo di acquisizione degli investimenti si applica nella misura del 170% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, nella misura del 100% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro e nella misura del 50% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro. La maggiorazione del costo non si applica sulla parte di investimenti complessivi eccedente il limite di 20 milioni di euro. La stessa legge di bilancio ha prorogato con le medesime condizioni temporali anche la maggiorazione per gli investimenti in beni materiali strumentali nella misura del 40%. Le anticipazioni sulla nuova legge di bilancio riguardano la sostituzione dell'iper-ammortamento con un credito d'imposta per i beni Industria 4.0 nella misura del 40% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro e del 20% per investimenti di valore compreso tra 2,5 milioni e 10 milioni di euro.

**Il momento rilevante per chi vuole anticipare il beneficio non è suffi-**

**ciente.** Ai fini dell'iper-ammortamento, il momento di realizzazione degli investimenti segue le regole generali della competenza previste dal Tuir.

Questo stabilisce che le spese di acquisizione dei beni si considerano sostenute, per i beni mobili, alla data della consegna o spedizione, ovvero, se diversa e successiva, alla data in cui si verifica l'effetto traslativo o costitutivo della proprietà o di altro diritto reale, senza tener conto delle clausole di riserva della proprietà. Per le acquisizioni di beni con contratti di leasing, rileva il momento in cui il bene viene consegnato, ossia entra nella disponibilità del locatario.

Nel caso in cui il contratto di leasing preveda la clausola di prova a favore del locatario, ai fini dell'iper-ammortamento diventa rilevante la dichiarazione di esito positivo del collaudo da parte dello stesso locatario. Rileva, ai fini della spettanza del beneficio in questione, la consegna del bene al locatario, o l'esito positivo del collaudo, e non il momento del riscatto, che, quindi, non configura per il contribuente un'autonoma ipotesi d'investimento agevolabile.

Queste considerazioni sono indispensabili ai fini del rispetto delle scadenze imposte dall'attuale normativa (31 dicembre 2019, oppure 31 dicembre 2020 se effettuati ordine e acconto entro la fine dell'anno corrente).

Le imprese interessate allo sfruttare il beneficio, oltre al prestare attenzione



Peso: 90%

al momento rilevante sono tenuto anche a soddisfare tutti i requisiti richiesti dalla norma. In particolare devono interconnettere il bene e predisporre la documentazione utile. In caso di perizia giurata, con la circolare n. 48160 del 1° marzo 2019, il ministero dello sviluppo economico ha già chiarito che è sufficiente

che entro la data di chiusura del periodo d'imposta il tecnico o l'imprenditore proceda al giuramento della perizia medesima, non essendo necessario dimostrare in altri modi la data certa di acquisizione da parte dell'impresa.

—© Riproduzione riservata—

## I requisiti dell'interconnessione

**Le imprese possono decidere di sfruttare l'attuale impostazione dell'iperammortamento e rimandarne comunque gli effetti laddove uno tra gli eventi di consegna del bene, interconnessione al sistema aziendale o produzione della documentazione di supporto slitti al 2020. Alla base dell'investimento deve esserci uno dei beni strumentali nuovi rientranti per caratteristiche tecnologiche tra quelli elencati negli allegati A e B della legge n. 232 del 2016.**

**L'interconnessione.** Affinché un bene possa essere definito «interconnesso» è necessario che scambi informazioni con sistemi interni (es.: sistema gestionale, sistemi di pianificazione, sistemi di progettazione e sviluppo del prodotto, monitoraggio, anche in remoto, e controllo, altre macchine dello stabilimento, ecc.) e/o esterni (es.: clienti, fornitori, partner nella progettazione e sviluppo collaborativo, altri siti di produzione, supply chain, ecc.) per mezzo di un collegamento basato su specifiche documentate, disponibili pubblicamente e internazionalmente riconosciute (esempi: TCP-IP, HTTP, MQTT ecc.). Inoltre, è necessario che sia identificato univocamente, al fine di riconoscere l'origine delle informazioni, mediante l'utilizzo di standard di indirizzamento internazionalmente riconosciuti (es.: indirizzo IP).

**Perizia giurata o autodichiarazione.** L'impresa che vuole beneficiare dell'iperammortamento deve conservare una perizia tecnica giurata rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali, ovvero un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato, attestanti che il bene possiede caratteristiche tecniche idonee ed è interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. Nel caso di beni aventi ciascuno un costo di acquisizione non superiore a 500 mila euro, è tuttavia possibile produrre, al posto della perizia, una dichiarazione di atto notorio resa dal legale rappresentante. È comunque consigliabile per motivi prudenziali, ancorché non obbligatorio, l'intervento del professionista o dell'ente accreditato per ottenere, in alternativa alla semplice autocertificazione, il rilascio di una perizia giurata o di un attestato di conformità. La perizia giurata deve essere obbligatoriamente prodotta entro il termine di chiusura del periodo d'imposta a partire dal quale l'impresa intende avvalersi dell'agevolazione e, quindi, chi vuole avvalersi dei benefici derivanti dall'iperammortamento per il 2019 dovrà produrre la perizia entro il 31 dicembre di quest'anno.

—© Riproduzione riservata—

### Alcuni esempi

Esempi	Requisiti e tempistiche	Esercizio in cui scatta il beneficio
Azienda ALFA	<ul style="list-style-type: none"> <li>Bene consegnato e messo in funzione il 04/11/2019</li> <li>Interconnessione avvenuta il 27/11/2019</li> <li>Perizia giurata il 23/12/2019</li> </ul>	Iper-ammortamento sfruttabile dal 2019
Azienda BETA	<ul style="list-style-type: none"> <li>Bene consegnato e messo in funzione il 02/12/2019</li> <li>Interconnessione avvenuta il 13/01/2020</li> <li>Perizia giurata il 31/01/2020</li> </ul>	Iper-ammortamento sfruttabile dal 2020
Azienda GAMMA	<ul style="list-style-type: none"> <li>Bene consegnato e messo in funzione il 30/06/2020 (ordinato il 09/12/2019 e pagato acconto 20% nella stessa data)</li> <li>Interconnessione avvenuta il 31/03/2021</li> <li>Perizia giurata il 31/05/2021</li> </ul>	Iper-ammortamento sfruttabile dal 2021
Azienda DELTA	Bene non pagato il 20% entro il 31 dicembre, anche se già ordinato, consegnato e messo in funzione il 30/06/2020 (ordinato a maggio 2020)	Iper-ammortamento non sfruttabile (necessario attendere l'impianto previsto dalla nuova legge di bilancio)



Peso: 90%



[2567]

## Ok al bonus Sud se l'azienda produce reddito d'impresa

**Un'azienda agricola con sede a Palermo può chiedere il credito d'imposta (legge 208/2015) sull'acquisto di una trattoria agricola nuova?**

**F.D. - PALERMO**

**P**ossono beneficiare del credito d'imposta in esame tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa in base all'articolo 55 del Dpr 917/1986 (Tuir). Molte imprese agricole, anche in base alla tipologia giuridica prescelta per l'esercizio dell'attività, non conseguono reddito d'impresa ma reddito agrario con il metodo catastale, non rientrando pertanto tra i soggetti beneficiari dell'agevolazione (è il caso, ad esempio, delle società semplici che esercitano attività agricola).

Sotto il profilo oggettivo, rientrano nell'agevolazione gli investimenti in beni strumentali nuovi rappresentati da macchinari, impianti e attrezzature varie (classificabili nell'attivo dello stato patrimoniale alle voci B.II.2 e B.II.3 dello schema previsto dall'articolo 2424 del Codice civile) facenti parte di un progetto di investimento iniziale (non di mera sostituzione).

Il richiamo a un progetto d'investimento iniziale va inter-

pretato nel senso che l'investimento imprenditoriale deve avere carattere strutturale. Dalla descrizione del quesito non è possibile comprendere se l'investimento ha carattere strutturale oppure se è un investimento di mera sostituzione. Si precisa comunque che, in linea generale, un trattore agricolo rientra tra i beni potenzialmente agevolabili in quanto, in considerazione dell'attività svolta dall'impresa, costituiscono macchinari classificabili nell'attivo dello stato patrimoniale alla voce B.II.2 dello schema previsto dall'articolo 2424 del Codice civile.

Un'ultima precisazione riguarda l'attività svolta in concreto dall'azienda: per le imprese attive nel settore della produzione primaria di prodotti agricoli, nel settore della pesca e dell'acquacoltura e nel settore della trasformazione e della commercializzazione di prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura, il credito è concesso nei limiti e alle condizioni previsti dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato nei settori agricolo, forestale e delle zone rurali e ittico.



Peso:2-3%,3-13%

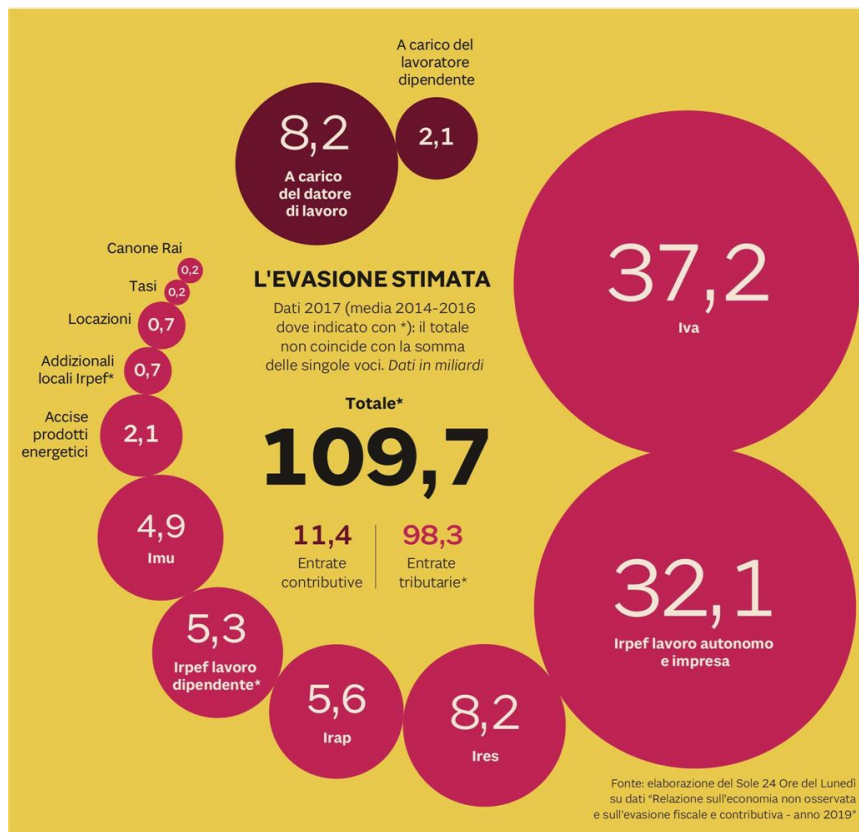


# Tasse evase per 110 miliardi: caccia al tesoro in 10 test verità

**I numeri.** In valore assoluto è l'Iva l'imposta che evidenzia il maggiore tax gap. La propensione a nascondere gettito è del 69,9% tra gli autonomi

**La manovra.** Lotta alle frodi e nuovi vincoli sulle compensazioni, ma scommesse da verificare sui pagamenti tracciabili e sull'incrocio dei dati

di **Marco Mobili** e **Salvatore Padula** alle pagine 2 e 3 con un articolo di **Benedetto Santacroce**



**L'economia sommersa.** Grandi contro piccoli, autonomi contro dipendenti, Iva e altre imposte, contante contro pagamenti tracciabili: il rilancio dell'offensiva alla luce delle lezioni passate

# Il governo e la lotta all'evasione fiscale: 10 miti alla prova tra fatti e numeri

di **Marco Mobili** e **Salvatore Padula**

**G**rande promessa o grande illusione? Era da molti anni, forse dai tempi del governo Monti, che sul tema del contrasto dell'evasione fiscale non si coglieva l'enfasi di questo periodo. Non solo per le attese in termini di gettito, complessivamente 3,2 miliardi nel 2020, quasi 5 nel 2021, 4,5 nel 2022, cifre importanti pur se inferiori alle prime ipotesi circolate. E forse neppure per le misure che sono state inserite nei provvedimenti della manovra che, con due eccezioni – l'attenzione verso i pagamenti elettronici e la possibilità per l'amministrazione di usare in modo più efficace l'enorme mole di dati di cui dispone –, sembrano in continuità con le scelte del passato, dal contrasto alle frodi sino agli ulteriori limiti sulle compensazioni.

Stadi fatto che il messaggio del governo, almeno di una sua parte, è stato sicuramente forte, con un accento particolare sulla necessità di combattere la "grande evasione": inaccettabile, pericolosissima e tale da giustificare pesanti sanzioni, anche penali. Cosa che nella percezione di tutti ha finito per trasmettere l'idea che per la "piccola evasione" serva più comprensione.

Grande evasione e piccola evasione sono, ovviamente, categorie indefinite (e forse anche indefinibili). A che cosa ci si riferisce?

Ma questo, forse, è il punto. L'evasione non ha un solo volto, ma molti volti e con molti profili diversi. Tutti dannosi e tutti da combattere con strumenti adeguati. Come la manovra per il 2020 dice di voler fare. Non sempre in modo lineare.

Da dove si parte, purtroppo, lo sappiamo benissimo, non foss'altro perché la «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva» predisposta dalla Commissione presieduta da Enrico Giovannini, ce lo ricorda ogni anno, mettendo puntualmente in luce una serie di verità e paradossi che spesso la politica tende a ignorare.

## 1

### Dall'Iva all'Irpef dove si evade di più

L'imposta più evasa è l'Iva, con un gap – ovvero la differenza tra imposta teorica dovuta e quella effettivamente pagata – di 37,2 miliardi di euro nel 2017, in media circa 36 nel triennio. È un particolare non irrilevante, perché a parere di molti studiosi l'evasione dell'Iva è il motore dell'evasione sui redditi e sull'Irpef: nel



Peso: 1-23%, 2-83%, 3-36%

complesso, oltre 45 miliardi di evasione. Di cui 32 miliardi derivano dall'Irpef su lavoro autonomo e impresa; 8,2 miliardi dall'Ires delle società di capitali (esclusi dalla stima il settore finanziario e quello pubblico); 5,5 miliardi dall'Irap (senza banche, settore pubblico, piccoli professionisti e altri soggetti esclusi). L'Irpef sul lavoro dipendente pesa per 5,5 miliardi (dato 2016).

Un gap significativo va poi ricondotto sia all'evasione di Imu/Tasi, circa 5,1 miliardi, riferita agli immobili diversi dalla prima casa, sia alle accise sui prodotti petroliferi (da tempo veri e propri osservati speciali del fisco e sotto tiro anche nella nuova manovra), con un gap di 2 miliardi di euro. In coda, gli affitti con 655 milioni in meno e il canone Rai, 225 milioni, nonostante il sistema del pagamento in bolletta elettrica.

## 2

### Il totale è alto ma ancora parziale

Nel complesso, siamo intorno a 98 miliardi di tributi evasi, ai quali ne vanno aggiunti 11 di contributi previdenziali, per arrivare a un tax gap di circa 109,7 miliardi. Per di più, spesso si dimentica che questa quantificazione non è riferita alla totalità delle entrate pubbliche, ma solo all'87,5% del gettito potenzialmente "evadibile" pari a 437,3 miliardi. Ma il totale dei (soli) tributi potenzialmente soggetti a evasione è di 500 miliardi: quindi, l'evasione fiscale e contributiva calcolata sull'intero gettito potenzialmente evadibile potrebbe essere parecchio più elevata e arrivare a 120-125 miliardi. Da questi calcoli vengono esclusi i tributi per i quali l'evasione può essere ipotizzata pari a zero (per esempio, le imposte sulle rendite finanziarie o quelle sui trasferimenti immobiliari) che portano il gettito totale a 558,1 miliardi.

## 3

### Non tutti i contribuenti sono uguali

L'altro indicatore da tenere d'occhio è la "propensione al gap", ovvero il valore percentuale che misura l'"attitudine" a non pagare le imposte e che è il rapporto tra l'ammontare del tax gap e il gettito teorico. La propensione al gap complessiva per i soli tributi è di circa il 22% nel triennio: quindi, nel nostro Paese vengono evasi più di 20 euro ogni 100 euro di tasse e imposte teoriche dovute. L'Irpef su lavoro autonomo e reddito d'impresa segna una propensione al gap del 69,6% (68,3 nel triennio 2014-2016, l'ultimo per il quale le stime sono complete): ovvero, ogni 100 euro dovuti, se ne sottraggono al fisco quasi 70.

L'Ires, l'imposta sul reddito delle società, evidenzia una propensione al gap del 23,8%; l'Irap è al 20,9 e la stessa Iva, l'imposta più evasa in valore assoluto, ha una propensione al gap di poco superiore al 27 per cento.

## 4

### Le stime risentono del metodo di calcolo

La propensione al gap delle partite Iva individuali tocca, evidentemente, livelli molto elevati. Elemento che scatena puntualmente l'ira di almeno 2,5-3 milioni di contribuenti (dalla stima sono esclusi i titolari di partita Iva che adottano regimi speciali) i quali, letteralmente, si sentono sotto attacco, tra aliquote pesantissime, adempimenti pressanti, Isa-studi di settore, richieste di dati e regole sempre più complicate e incerte. Forse anche per questo motivo, la Relazione sull'economia non osservata offre quest'anno una stima aggiuntiva del tax gap dell'Irpef di autonomi e imprenditori individuali. Lo fa utilizzando una metodologia diversa, condivisa a livello internazionale, definita *bottom up*: a differenza dell'approccio normalmente utilizzato nella Relazione, chiamato *top down* (anch'esso valido a livello internazionale) e che per la stima del tax gap mette a confronto i dati fiscali con i flussi di contabilità nazionale, il metodo *bottom up* si basa su fonti informative in possesso dell'amministrazione. In pratica, indagini statistiche e programmi di controllo vengono utilizzati per valutare l'affidabilità delle dichiarazioni fiscali.

Applicando questo sistema, il tax gap dell'Irpef degli autonomi si ferma al 43-44%, molto più basso rispetto al 69% che si ottiene con il metodo della contabilità nazionale (tra i motivi di questa distanza ci sarebbe il fatto che il metodo *bottom up* non consente di intercettare i soggetti completamente in nero). Al di là delle stime, osservando i dati sull'attività di accertamento dell'Agenzia, vediamo che la maggiore imposta accertata sulle "piccole partite Iva individuali" ha un valore mediano piuttosto basso: "solo" 12 mila euro, a fronte di una media statistica di 50 mila euro. Tuttavia, stiamo parlando di una platea di 2,5-3 milioni di soggetti. Il che suggerisce che, a livello macro, tante "piccole evasioni" possono diventare un problema.

## 5

### Le società di capitali sono meno controllate?



Peso: 1-23%, 2-83%, 3-36%

Nel nostro sistema pagano l'Ires circa 1,2 milioni di soggetti. Di questi, in prevalenza Spa e Srl, i "grandi contribuenti", con volume d'affari oltre 100 milioni di euro, sono circa 4 mila; quelli di medie dimensioni, con ricavi da 5,16 a 100 milioni, sono meno di 50 mila; le piccole Srl e Spa, soggette agli Isa sono poco più di un milione. L'Agenzia effettua circa 2.200-2.500 controlli sui grandi contribuenti, con un'imposta media accertata di un milione di euro e un valore mediano di 140 mila euro. Gli accertamenti ordinari verso le imprese di media dimensione sono 10 mila all'anno, con una maggiore imposta media accertata di 300 mila euro e un valore mediano di poco inferiore a 50 mila. Importi che segnalano la necessità di attenzione verso questi soggetti. Un'attenzione che, nel caso dei grandi contribuenti, si sostanzia anche in nuove modalità, come nel caso dei programmi di tutoraggio dell'agenzia delle Entrate, introdotti per la

maggior parte dei grandi contribuenti.

Un tema decisivo riguarda le imprese multinazionali e/o quelle di internet. E va urgentemente affrontato, come il recente studio di Mediobanca sui giganti della rete rende evidente e come la manovra, con l'esperimento sulla web tax, prova a fare. Pur sapendo che, senza un'azione condivisa a livello internazionale, i risultati saranno limitati. Ci sono regole di tassazione che vanno cambiate a livello globale per impedire alle strutture multinazionali di "scegliere" il luogo in cui pagare le imposte. O dovremmo dire, il "luogo in cui pagare meno imposte". Un danno che l'Europarlamento ha stimato nel 2014 in circa 160-180 miliardi sottratti ai Paesi Ue (l'evasione fiscale non viene stimata dalla Commissione Giovannini, la quale indaga sulla sola evasione).

## 6

### L'evasione tra gap, omissioni ed errori

Ulteriore elemento: è possibile quantificare la quota di tax gap dovuto a omessi versamenti ed errori rispetto al tax gap al netto dei mancati versamenti. L'evasione si concretizza anche quando si dichiarano imposte che poi non si versano. Ma si deve ammettere che esiste una differenza tra chi trucca e nasconde i numeri e chi li dichiara correttamente ("evasione per necessità"). Per altro, spesso l'evasione contestata dall'amministrazione è un'"evasione da interpretazione", almeno in parte legata alle difficoltà di applicare correttamente le regole.

I numeri dicono che l'Iva registra l'incidenza maggiore di tax gap per omessi versamenti: sono infatti imputabili a questa voce ben 10 miliardi, oltre un quarto del tax gap complessivo di 37 miliardi. Questa voce è molto più contenuta per l'Irpef di autonomi e imprenditori individuali, con 1,8 miliardi dovuti a omessi versamenti ed errori, circa il 5% del gap complessivo di miliardi 32. Anche l'Ires si colloca a 1,7 miliardi, ma in questo caso il tax gap complessivo è di 8,2 miliardi, con un'incidenza del 20%, forse per la maggiore complessità al crescere delle

dimensioni delle attività.

## 7

### La strategia voluta dal governo

A questo punto, vale la pena di chiedersi se le misure in arrivo con la manovra di Bilancio possano essere considerate adeguate. C'è un pacchetto sulle frodi (Iva-auto e accise) che rafforza alcuni interventi, in particolare per il settore petrolifero, da anni sotto osservazione (non a caso è segnalato un tax gap di oltre 2 miliardi). Rilevante, poi, il pacchetto per limitare gli abusi sulle compensazioni che, anche in questo caso, non rappresenta certo una novità. Per altro, è evidente il fatto che i nuovi vincoli finiranno per "punire" anche i contribuenti onesti. Per l'Iva si procede con l'introduzione dell'obbligo generalizzato di trasmissione telematica dei corrispettivi, che dovrebbe chiudere l'operazione avviata scorso anno con la fatturazione elettronica tra privati.

Molti ancora mettono in dubbio i risultati di queste innovazioni: vedremo i dati a consuntivo e le analisi più dettagliate sugli effetti della fattura elettronica. Per ora, vale segnalare ciò che afferma la Relazione Giovannini di quest'anno: le stime a giugno 2019 «mostrano un incremento delle entrate tra 0,9 di euro e 1,4 miliardi, non spiegato dalla congiuntura economica e da altri interventi normativi e, quindi, presumibilmente, legato all'effetto deterrenza» della fattura elettronica.

## 8

### Chi ferma l'evasione «con consenso»?

Quello dell'Iva, sappiamo, è un mondo complesso. E se fatturazione elettronica e invio dei corrispettivi possono avere qualche chance di successo contro l'evasione da omessa dichiarazione (consentono anche di intercettare in anticipo gli omessi versamenti e forse le frodi), poco possono fare contro l'evasione da omessa fatturazione. Si tratta dell'evasione "con consenso" - ovvero, quando cioè c'è un accordo tra



Peso: 1-23%, 2-83%, 3-36%

le parti finalizzato a non emettere il documento fiscale – e si distingue da quella “senza consenso” dove il documento fiscale viene emesso ma poi non dichiarato. Qui le scelte del governo sembrano essere più evanescenti. Si enfatizza molto il ruolo della lotteria degli scontrini, per favorire l'emersione nei rapporti con i consumatori finali.

Nulla si dice più sulla volontà di usare, in modo mirato e intelligente, il “conflitto di interesse” – ovvero, la possibilità di ottenere una detrazione fiscale su determinate spese a fronte del rilascio della fattura/scontrino – che in alcuni ambiti ha effettivamente funzionato. Il governo ne parla in abbondanza nei documenti preparatori della manovra, ma nei testi di legge se ne perde traccia. Anzi, paradossalmente, la rimodulazione e azzeramento degli oneri detraibili in base al reddito (articolo 75 del Ddl di Bilancio), norma che ha l'obiettivo di recuperare risorse, rischia di rappresentare un passo indietro, perché «potrebbe indurre i contribuenti a non richiedere più le fatture (...), in quanto verrebbe a mancare il conflitto di interesse tra contribuente fruitore e soggetto erogatore del bene/ servizio, alimentando così l'economia sommersa e l'evasione di imposte dirette ed indirette», come segnala la Nota del Servizio Bilancio del Senato.

## 9

### La sfida tra le carte e il contante

L'altro strumento per contrastare l'evasione con consenso è quello che punta a una maggiore diffusione dei pagamenti elettronici, con tre modalità: misure premiali per incentivare l'utilizzo delle card (articolo 31 del Ddl di Bilancio, stanziati per ora 3 miliardi dal 2021); tracciabilità delle detrazioni (articolo 85 del Ddl di Bilancio), che dal 2020 consentirà di ottenere lo sconto del 19% su alcune spese solo se il pagamento è fatto con strumenti tracciabili; un nuovo intervento per limitare l'utilizzo del contante, riducendo la soglia attuale di 3.000 euro a 2.000 dal 1° luglio 2020 e poi a 1.000 euro dal 2022.

Sull'efficacia di queste misure, il dibattito è aperto.

Come ha rilevato l'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio) non esistono evidenze scientifiche di un legame tra contante e livello di evasione fiscale, ma è un fatto che in Italia il sommerso economico sia più diffuso dove minore è l'uso di strumenti elettronici di pagamento.

## 10

### Le nuove frontiere sulle banche dati

Nella manovra c'è una norma (articolo 86 del Ddl di Bilancio) che mira a rafforzare l'attività di analisi del rischio fiscale. L'agenzia delle Entrate, lavorando con dati personali “pseudonimizzati”, potrà elaborare e incrociare i dati, anche tra archivi diversi, per individuare criteri di rischio in grado di intercettare posizioni da sottoporre a controllo, con un maggior gettito stimato di 460 milioni a regime (125 e 250 nel biennio 2020-2021). Ora, pur tralasciando per un attimo le preoccupazioni dei professionisti sulle possibili richieste di fornire ulteriori dati, si tratta di capire che cosa accadrà realmente, anche in relazione ai vincoli che spesso il Garante della privacy impone.

Per altro, il governo non sembra intenzionato ad abbandonare l'approccio che in questi ultimi anni ha cercato di favorire l'emersione spontanea degli imponibili piuttosto che i tradizionali interventi di controllo e accertamento ex post. Ma è un fatto che con la manovra diventa più evidente la volontà di rafforzare l'uso della tecnologia, delle banche dati, anche come esito della maggiore tracciabilità dei pagamenti, per indirizzare l'attività di controllo, proiettando l'amministrazione nell'analisi dei big data, dell'intelligenza artificiale e in quelle predittive attraverso l'osservazione dei dati storici.

In realtà, quello che non si vede è la definizione di un vero e proprio piano industriale per il contrasto dell'evasione fiscale. Un piano che consenta al Paese di “investire” su questo obiettivo, al pari di ciò che farebbe un'azienda ben gestita per migliorare le proprie performance, potenziare e innovare le proprie modalità di azione, puntando su un uso più efficace e moderno delle tecnologie, sulla formazione e, se necessario, sul reclutamento di nuove competenze e professionalità necessarie nel nuovo contesto.

#### Tax gap

Il divario tra gettito teorico ed effettivo

- La «Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva», redatta ogni anno dalla Commissione presieduta da Enrico Giovannini, definisce il tax gap come il divario tra il gettito teorico e il gettito effettivo. È, quindi, una stima dell'evasione fiscale e contributiva. Nel triennio 2014-2016 il tax gap è stato mediamente di 109,7 miliardi di euro

#### Propensione

La quota evasa per ogni tributo

- La propensione al gap è un indicatore del livello di «tax compliance» (cioè, di correttezza) dei contribuenti, dato dal rapporto percentuale tra l'ammontare del tax gap e il gettito teorico. Rappresenta la quota di gettito evasa per ogni tributo. Nel triennio 2014-2016, per i soli tributi, la propensione al gap è stata del 21,9%: ogni 100 euro di tributi teorici ne sono stati evasi quasi 22.

#### Collection gap

Omessi versamenti ed errori

- Il tax gap può essere disaggregato in due componenti. La prima, definita «assessment gap», misura il tax gap al netto degli omessi versamenti (gli importi non versati ma regolarmente dichiarati dai contribuenti). La seconda, detta «collection gap», misura invece la parte del tax gap che è costituita da omessi versamenti ed errori dei contribuenti.

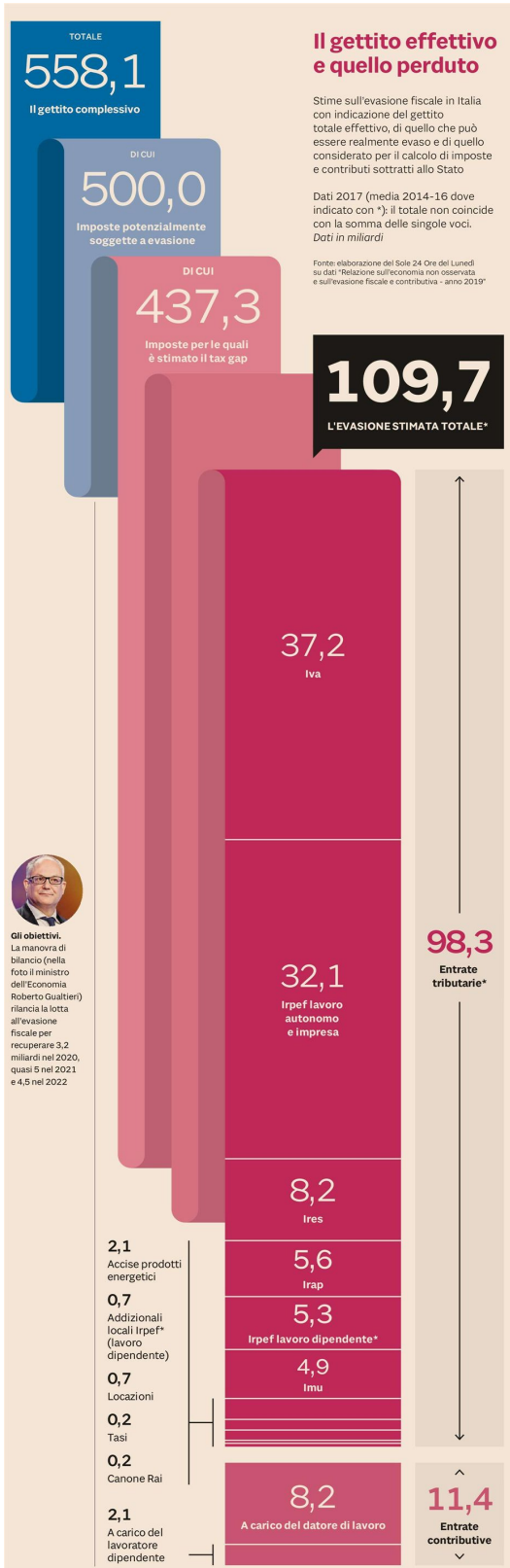
## 180

MILIARDI

È la stima in euro delle tasse sottratte nella Ue da multinazionali e giganti tecnologici spostandosi sulla sede che fiscalmente conviene di più



Peso: 1-23%, 2-83%, 3-36%



## Identità digitale Pa più vicina: debutta lo Spid per i professionisti

Oggi al via. Permette al titolare di qualificarsi come professionista e accedere ai servizi dedicati della Pa.

**Cherchi** a pagina 9



**Accesso ai servizi digitali.** La nuova identità parte oggi ed è di due tipi: per le persone fisiche e per quelle giuridiche - Entrambe le credenziali rendono più agevole gestire le attività con la pubblica amministrazione

# Con il via allo Spid professionale la Pa è sempre più a portata di click

### Antonello Cherchi

Lo Spid si diversifica e da oggi arriva quello per i professionisti. Dopo gli oltre cinque milioni di identità digitali rilasciate ai cittadini in tre anni e mezzo per accedere ai servizi della pubblica amministrazione - nel frattempo sono diventate più di 4 mila le Pa convertite al nuovo sistema - da ieri (di fatto, però, da oggi) chi svolge un'attività professionale potrà richiedere ai nove provider di avere una "password" che contenga anche la qualifica. Questa tipologia di identità digitale è utile soprattutto per raggiungere più agevolmente quei servizi delle pubbliche amministrazioni riservati ai professionisti.

### Le caratteristiche

La nuova identità digitale è stata

disegnata - dopo un lavoro di preparazione che va avanti da tempo e che ha previsto anche una consultazione pubblica durante l'estate 2018 - dalle linee guida dell'Agid (l'Agenzia per l'Italia digitale), diventate operative ieri.

Da oggi, pertanto, i professionisti che lo desiderano possono rivolgersi ai provider che si sono già messi al passo con il nuovo tipo di Spid. Non è, infatti, detto che tutti i gestori siano già pronti per rilasciare l'identità digitale qualificata. D'altra parte, per i provider si tratta di una facoltà e non di un obbligo. C'è, tuttavia, l'incentivo che lo Spid a uso professionale sarà a pagamento - mentre tutte le identità digitali rilasciate finora sono state gratuite e lo saranno fino alla fine dell'an-

no. Anche se c'è già l'impegno di due provider a continuare a non far pagare lo Spid per i cittadini, mentre gli altri sette devono rispondere sul punto entro oggi.

Oltre che a pagamento, come sarà l'identità digitale per i professionisti? Ci saranno due versioni: una per le persone fisiche e l'altra per quelle giuridiche. Entrambe permetteranno di identificare il professionista in quanto tale - cioè



Peso: 1-2%, 9-31%

come persona che svolge un'attività professionale - ma senza dire nulla sulle sue competenze o sull'eventuale iscrizione a un Albo.

In altre parole, lo Spid per i professionisti non certificherà che il titolare è un avvocato, un dottore commercialista, un consulente del lavoro o altro. Dirà soltanto che chi lo utilizza è un professionista. In più, l'identità digitale per le persone giuridiche assocerà alla qualifica di professionista l'azienda o l'organizzazione per la quale il titolare dello Spid lavora.

#### I vantaggi

La nuova identità digitale permet-

terà l'accesso a determinati servizi delle pubbliche amministrazioni dedicati a quanti hanno la qualifica di professionista o che riservano una corsia preferenziale a chi possiede quel titolo.

Un esempio è quello dello sdoganamento delle merci: l'operazione presso le Dogane richiede che chi presenta le carte sia un professionista - nel senso che deve trattarsi di una persona che normalmente svolge quell'attività - e, soprattutto, che il suo nome sia associato a un'organizzazione che opera nel settore.

Il nuovo Spid per le persone giuridiche risponde a entrambi i

requisiti, perché chi lo utilizza può farne un uso professionale e può inoltre presentarsi come referente della società o dell'ente per cui lavora.

Si tratta, comunque, solo di un primo passo, perché allo studio di Agid c'è anche l'identità digitale in grado di "certificare" la qualifica professionale e l'iscrizione a un Albo.

#### I NUMERI DEL SISTEMA

## 5 milioni

**Le identità digitali rilasciate**  
Sono poco più di 5,2 milioni le identità digitali rilasciate in tre anni e mezzo

## 4mila

**Le Pa attive**  
Le amministrazioni che consentono l'accesso ai loro servizi online attraverso Spid

## 9

**I gestori delle identità digitali**  
Sono 9 i provider autorizzati a rilasciare Spid



Peso: 1-2%, 9-31%

## Nomisma Nel 2021 più di 600mila compravendite

Quest'anno le transazioni si fermeranno a 590mila unità. I prezzi, per la prima volta da dieci anni, tornano a salire anche se di poco (+0,2%).

**Dezza** a pagina 18

**Osservatorio immobiliare.** Quest'anno le transazioni si fermeranno a 590mila unità. I prezzi, per la prima volta da dieci anni, tornano ad avere un segno positivo anche se lieve (+0,2%)

# Nomisma: nel 2021 mercato oltre 600mila compravendite

**Paola Dezza**

**C**ambiare casa comprandone una più grande con il mutuo oppure investire in un piccolo appartamento da mettere a reddito sono i primi sogni in tempi di tassi di interesse bassi, oggi ai minimi di sempre. Ma la ripresa del mercato degli immobili residenziali si muove su un terreno minato da una serie di variabili esogene ed endogene, per il momento arginate ma non del tutto archiviate.

È quanto ha registrato nei giorni scorsi l'Osservatorio Immobiliare 2019 di Nomisma sul mercato residenziale delle maggiori città italiane. «Il settore immobiliare mostra una capacità di resistenza alla debolezza del contesto economico di riferimento superiore alle attese - dice Luca Dondi, direttore generale di Nomisma -. La sostanziale stagnazione che caratterizza il nostro Paese non sembra avere scalfito la propensione proprietaria delle famiglie italiane».

Le prospettive potrebbero essere meno rosee del previsto. Il riflesso della situazione economica si vede sulle intenzioni di acquisto,

in deciso calo. «Se il trend viene confermato dobbiamo aspettarci una ripercussione sulle compravendite» dice Dondi.

La luce oggi è sui prezzi, che per la prima volta nelle analisi di Nomisma tornano a salire da dieci anni a questa parte. Valori che mettono a segno un lieve +0,2%, spinto dalle location dove la crisi economica è meno evidente.

Sul fronte compravendite la crescita non permette ancora di bucare il tetto delle 600mila unità compravendute. Nel 2019 il mercato si fermerà a 590mila unità, valori che torneranno indietro a quota 589mila nel 2020 per arrivare a 617mila nel 2021.

Rispetto al 2008 le compravendite di abitazioni nell'insieme dei maggiori mercati sono cresciute di 16mila unità. Il divario sarebbe ben più ampio se paragonato ai picchi del 2006. Nel periodo 2008-2019, nell'aggregato dei mercati maggiori, le città con performance residenziali migliori rispetto ai livelli del 2008 sono state Milano e Bologna, alle quali si deve aggiungere Padova, mercato più piccolo ma interessato da un aumento di ben mille scambi rispetto ai 2.400 del 2008. Al contrario, ci sono mercati tuttora sottodimensionati rispetto al 2008, quali in particolare Catania e Palermo, mentre altri, Venezia e Firenze, risultano allineati ai livelli del 2008.

Nomisma sottolinea, in particolare, un nuovo trend legato al forte aumento di domanda di locazione. Un trend importante che porta al 50% la domanda che si rivolge all'opzione dell'affitto. Il Paese è più mobile rispetto al passato, anche in presenza di una domanda di utilizzo temporaneo in costante crescita, passata in un anno dall'11% al 18%. In alcune città come Venezia, Bologna e Firenze supera il 20%.

Ostacolo alla crescita delle compravendite anche la rigidità dell'erogazione di mutui da parte delle banche, più guardinghe nell'accettare nuove pratiche. Ed è proprio questa rigidità nell'erogazione a ridurre il



Peso: 1-1%, 18-27%

numero delle transazioni sostenute da mutuo, che passano dal 58,2% del 2018 al 51,8% del 2019. Il resto viene comprato in contanti.

Ancora una volta a Milano dal 2013 al 2019 l'aumento delle compravendite di case risulta più consistente rispetto alla media delle 13 maggiori città. Si muovono al rialzo prezzi e canoni. Il trend continua nel secondo semestre 2019. La maggiore liquidità del mercato, per Nomisma, è visibile nella forte diminuzione dei tempi di vendita e di locazione rispetto ai livelli 2013. Le compravendite, influenzate dal clima di fiducia che si respira in città, dovrebbero superare a fine anno quota 26mila unità (+6,5% rispetto

al 2018) con prezzi e canoni lievemente in rialzo. Il recupero dei prezzi, che ha riguardato tutti i sub-mercati, è stato particolarmente rilevante per le zone di pregio. E i tempi di vendita sono già scesi in media a 3,9 mesi.

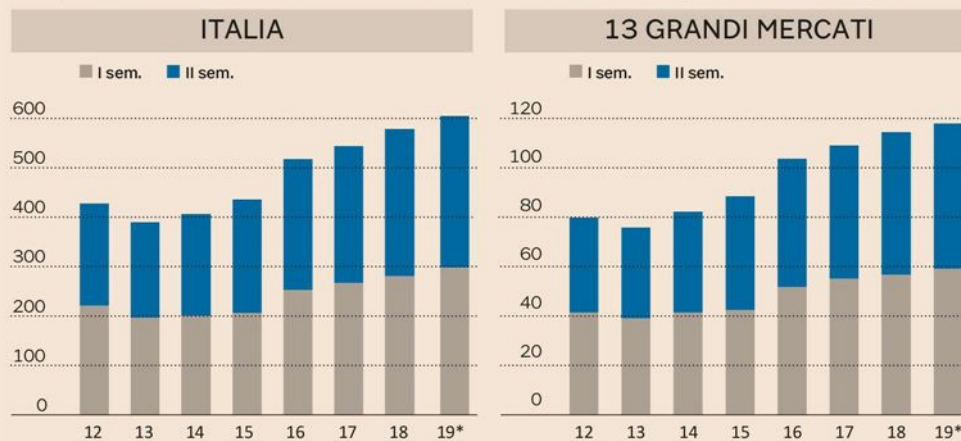
Bologna segue il capoluogo lombardo con dinamicità. Il capoluogo emiliano ha fatto registrare una crescita rilevante del numero di compravendite (12,3% nella prima parte del 2019 rispetto al 2018) e prezzi in salita dell'1,2%. Resta, invece, meno dinamico il mercato immobiliare di Roma, forse compromesso dalle criticità della città dovute anche all'amministrazione. I prezzi calano (-1,3% la variazione semestrale) e questo

trend continua però a contribuire all'incremento delle compravendite. Il dato consuntivo del primo semestre 2019 ha registrato circa 17mila transazioni sul mercato capitolino, con un incremento del 6,9% sul primo semestre 2018.

**La crescita della domanda di affitti è passata dall'11% fino al 20% a Venezia, Bologna e Firenze**

### La rimonta dal 2013

Compravendite di abitazioni in Italia e nell'insieme delle 13 città grandi. Scala in migliaia



(\*) Preconsuntivo Nomisma

Fonte: Agenzia delle Entrate e preconsuntivo Nomisma sul 2019



Peso: 1-1%, 18-27%

## Scadenze / 2

## «Redditi» apre la stagione delle integrative

Con la scadenza di oggi per presentare i modelli dichiarativi si apre la stagione delle integrative.

**Deotto, De Stefani e Lovecchio** a pag. 20

# La scadenza per il modello Redditi apre la stagione delle integrative

## ADEMPIMENTI

Per la Cassazione, non si possono emendare opzioni e «dichiarazioni di volontà»

Resta la possibilità di usare la remissione in bonis ma con tempi stretti

A cura di

**Dario Deotto**  
**Luigi Lovecchio**

Con la scadenza di presentazione dei modelli dichiarativi – oggi, lunedì 2 dicembre – si apre la stagione delle dichiarazioni integrative, a favore e a sfavore del contribuente.

Le integrative a favore sono disciplinate dall'articolo 2, commi 8 e 8-bis, del Dpr 322/98. Dopo le modifiche apportate a fine 2016, con questo strumento è possibile rimediare a errori che hanno determinato un maggior versamento o l'indicazione di un maggiore imponibile, entro il termine di decadenza dell'azione accertatrice. Non è peraltro ostativa la notifica di un avviso di accertamento, tenuto conto del fatto che gli elementi rettificati con la dichiarazione a favore possono essere controllati dal Fisco entro la scadenza di legge ordinaria, decorrente però dalla trasmissione di essa.

Le dichiarazioni a sfavore del contribuente servono invece a rimediare a violazioni commesse da questi. Tra le dichiarazioni integrative vanno anche considerate quelle trasmesse entro 90 giorni dal termine ordinario per modificare scelte e opzioni manifestate nella dichiarazione originaria, che si considerano “sostitutive” di quest'ultima.

Non sempre tuttavia, secondo l'opinione della Cassazione, è ammissibile la correzione degli errori che il contribuente ha commesso a suo danno. Quando si tratta di manifestazioni di volontà, infatti, l'ultima chance è generalmente proprio rappresentata dalla dichiarazione integrativa nei 90 giorni.

### Le possibilità di correzione

La Corte di cassazione ha in più occasioni, anche a Sezioni unite, affermato il principio che la dichiarazione deve potere essere corretta. Ciò, in ragione del fatto che la stessa rappresenta, in via generale, una dichiarazione di scienza. È stato allo scopo valorizzato anche il principio di capacità contributiva che osta alla commisurazione delle imposte su imponibili non corrispondenti al vero (Sezioni unite, 13378/2016). In tale contesto, è stato altresì affermato il criterio secondo cui il contribuente ha il diritto di apportare correzioni alla dichiarazione

direttamente in sede contenziosa, nella fase di opposizione agli atti impositivi del Fisco (aspetto oggi “codificato” nell'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/98).

### Opzioni riviste e «remissione»

A fianco di tale orientamento consolidato, ve ne è tuttavia un altro che distingue, all'interno del contenuto del modello dichiarativo, la parte che reca delle manifestazioni di volontà. In particolare, può trattarsi di:

- fattispecie in cui il contribuente sceglie un determinato comportamento tra una pluralità di possibilità;
- casi in cui, ai fini di beneficiare di una agevolazione, occorre esprimere un'opzione, ad esempio, barrando una determinata casella.

In tutte queste ipotesi, la dichiarazione, sempre secondo la Cassazione, è tendenzialmente irretrattabile, salvo che l'errore non sia facilmente riconoscibile, ai sensi dell'articolo 1427 del Codice civile. Gli unici rimedi disponibili sono rappresentati dalla dichiarazione integrativa nei 90 giorni e dalla remissione in bonis.



Peso: 1-1%, 20-26%

Nel primo caso, infatti, la pacifica prassi amministrativa consente l'indicazione o la revisione di opzioni dimenticate nella denuncia nei termini (risoluzione 325/E/2002). La remissione in bonis (articolo 2 del Dl 16/2012) ha proprio lo scopo di regolarizzare opzioni tardive, legittimate dal comportamento concludente del contribuente. Però, a rigor di legge, i tempi sono molto ristretti.

L'adempimento omesso va infatti eseguito entro la scadenza della prima dichiarazione successiva al termine dell'opzione. Dunque, se l'opzione doveva essere espressa, ad esempio, entro il 25 novembre scorso, il termine scade oggi.

La Cassazione, con la pronuncia 21120/2018, ha tra l'altro preso in esame la "liberalizzazione" della dichiarazione integrativa a favore introdotta nel 2016. La Corte ha al riguardo osservato che l'intervenuta decadenza di un'opzione non è suscettibile di sanatoria per effetto di una disciplina successiva.

---

### Quando l'integrativa non è ammessa

---

#### ADEGUAMENTO A STUDI DI SETTORE

La decisione del contribuente di **adeguarsi agli studi di settore** in dichiarazione è una **manifestazione di volontà**, espressa attraverso la compilazione degli appositi quadri del modello di denuncia. Ne consegue che il contribuente non può compilare il riquadro e poi rettificare la dichiarazione proponendo ricorso avverso la successiva cartella di pagamento, poiché egli ha espresso una precisa scelta non impostagli dalla legge. I medesimi principi potrebbero valere per l'adeguamento agli Isa. *Cassazione, 21803/2017*

#### UTILIZZO DI CREDITI D'IMPOSTA

Se per la fruizione di un credito d'imposta è prevista la compilazione di un **riquadro della dichiarazione**, l'omissione del contribuente non può essere regolarizzata tramite la presentazione di un'integrativa. La scelta di avvalersi di una agevolazione (**credito d'imposta su beni strumentali**) è una manifestazione di volontà. Né vale eccepire la modifica apportata all'articolo 2, comma 8, Dpr 322/98, poiché la decadenza dal beneficio non è suscettibile di deroga per effetto dello ius superveniens. *Cassazione, 21120/2018*

#### RIPORTO DELLE PERDITE

Il riporto delle perdite da un periodo d'imposta all'altro costituisce manifestazione di volontà. È un **diritto del contribuente** previsto, con formula facoltativa, nell'articolo 102 (oggi 84) del Tuir: il soggetto passivo è libero di riportare oppure di non riportare nelle annualità successive l'ammontare delle perdite subite. Pertanto, il contribuente **non può rimediare alla mancata scelta** del riporto tramite un'istanza di rimborso, essendo un comportamento tendenzialmente irretrattabile. *Cassazione, 5105/2019*



Peso: 1-1%, 20-26%

## La versione dell'ex ministro Tria

# Errori, guai e meriti del nostro governicchio

**PIETRO SENALDI**

«Non è vero che il governo precedente ha lasciato una situazione economica disastrosa. Non siamo andati a sbattere, come molti pronosticavano, e paradossalmente, fatti i conti, siamo stati uno degli esecutivi più austeri della storia della Repubblica, con una spesa

pubblica perfettamente sotto controllo. Abbiamo fatto il primo aggiustamento strutturale di bilancio dopo molti anni ed eravamo riusciti (...)

**segue → a pagina 5**



## LA VERSIONE DI TRIA

# «Ho lasciato i conti in regola. Avrei tagliato l'Irpef»

L'ex responsabile dell'economia: «L'Italia non era sul baratro. Era pronta una riforma fiscale. Il salva-Stati si può cambiare»

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) a far scendere lo spread, che a luglio era ai livelli attuali. Avevamo riconquistato la fiducia dei mercati e i sottoscrittori esteri erano rientrati. Questo credo che sia ampiamente riconosciuto anche a livello internazionale».

L'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria è mite e cordiale di natura, ma da buon professore ci tiene alla precisione e non ama farsi mettere i piedi in testa. La narrativa del governo giallorosso può abbindolare qualche elettore tifoso, ma non lui,

che c'era e di numeri se ne intende. Per giustificare l'alleanza con i grillini e il fatto di aver preso il potere senza rimandare gli italiani alle urne, il Pd ha disegnato scenari tragici e ancora oggi agita fantasmi. I Dem si vantano di aver scongiurato l'aumento dell'Iva e di aver diminuito le tasse, parlano di pace fatta con l'Europa e di mercati sotto controllo. Tutto merito loro, s'intende. Ma il professor Tria non ci sta. Si è trovato al governo pur avendo una sensibilità politica diversa sia da quella leghista che da quella grillina, e ha provato a tenere in piedi la baracca. «Io», spiega «molte cose le avrei fatte diversamente. Però al governo è la politica che co-

manda sui tecnici, il cui compito principale è non far deragliare il treno».

**Professore, il suo successore, il ministro Gualtieri, ha detto che si è trovato nel cassetto un piano di aumento tasse e tagli lineari della**



Peso: 1-13%, 5-90%

**spesa pubblica: è vero?**

«Non mi sembra che mi abbia accusato di nulla, forse alludeva alla famosa clausola di salvaguardia relativa all'aumento dell'Iva, che peraltro veniva da lontano. Per ciò che riguarda i tagli di spesa, in Italia abbiamo 800 miliardi di bilancio pubblico. Ritengo che sia possibile ridurre la spesa tendenziale di 8-9 miliardi senza intaccare servizi e prestazioni. Avevo un piano di contenimento degli incrementi di spesa mirato, ancora però non sottoposto al vaglio collettivo del governo, con analisi delle singole voci, che avrebbe eliminato dove possibile gli sprechi, non i servizi o la solidarietà».

**Ma avrebbe alzato le tasse?**

«Io sono convinto che le tasse si devano e si possano abbassare, a patto di tenere sotto controllo la spesa. Il nostro governo aveva progressivamente imboccato entrambe le strade. La mia speranza era quella di proseguire su quella strada. Stavo poi lavorando a una vera riforma fiscale, che aboliva gli scaglioni attuali e fissava per ogni livello di reddito una aliquota specifica in modo da assicurare una reale e capillare progressività del prelievo».

**Il Pd e Italia Viva sostengono che volete aumentare l'Iva: nega anche questo?**

«Avevo il mandato dal Parlamento di non alzare l'Iva. La previsione, dopo l'aggiustamento di luglio, di deficit tendenziale per il 2020 all'1,5-1,6% dava spazio per una manovra tesa a annullare la norma che avrebbe fatto scattare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto».

**Ma lei è per l'aumento dell'Iva, o ricordo male?**

«Personalmente, la mia posizione è nota: meglio aumentare le tasse sui consumi che quelle sul reddito, specie in un Paese ad alta evasione fiscale come il nostro. Quindi si tratta di una ricomposizione del gettito fiscale. A questo fine avrei tolto volentieri le aliquote IVA ridotte per alcuni consumi di lusso, o perlomeno non propri della popolazione più povera, per ridurre l'Irpef. Ma si trattava di una mia posizione che non so se sarebbe stata accolta dal governo di cui facevo parte. Diciamo che ci stavo lavorando».

**Le piace la manovra?**

«Non voglio giudicare, soprattutto perché non mi sembra ancora definita e il diavolo sta spesso nei dettagli. Però solidarizzo con il ministro Gual-

tieri, mi pare che anche a lui lascino pochi margini».

**Almeno mi dica cosa pensa delle microtasse, come quelle sulle auto aziendali o sulle bibite?**

«Sono, o almeno sono percepite, come tasse ideologiche. I conti strutturali dell'Italia non cambieranno certo qualsiasi decisione alla fine venga presa».

**Il vostro reddito di cittadinanza però ha aumentato non di poco la spesa pubblica...**

«Meno del previsto. Oltretutto costa meno degli 80 euro di Renzi ed è socialmente più comprensibile. Si trattava di una misura politica su un problema esistente, anche se si poteva disegnare in altro modo. Io in ogni caso avrei puntato di più sulla riduzione delle tasse, per aiutare la ripresa».

**Perché il reddito di cittadinanza ha fallito?**

«Non so se abbia fallito, si deve aspettare una valutazione più documentata. Ha degli aspetti critici. Ad esempio, l'importo è alto, specie se paragonato con gli stipendi che si prendono al Sud. In certe zone, di fatto rischia di essere un disincentivo a cercare lavoro e può creare complicazioni nel mercato del lavoro. Però, in ogni caso, è dubbio che possa dare risultati nell'obiettivo di formare i beneficiari e aiutarli a trovare un'occupazione. Questo, tuttavia, si capiva anche prima di partire, perché il problema vero del mezzogiorno è che il lavoro non c'è».

**Non cresciamo da vent'anni: perché?**

«Per due ragioni, molto legate tra loro: la carenza di investimenti, italiani e stranieri, e il rischio legale sulle imprese determinato dalla lentezza e soprattutto dalla imprevedibilità della giustizia, amministrativa, civile e penale. Insomma, i problemi sono la giustizia e la paralisi della nostra amministrazione pubblica, fattori che scoraggiano chiunque dall'impegnare capitali nel Paese e spingono i denari all'estero».

**Che colpe ha la politica?**

«Non offre all'economia un quadro normativo sufficientemente stabile e favorevole per lo sviluppo. Serve la riforma della giustizia, così come va cambiata la normativa sugli appalti. Se gli investimenti sono fermi è perché le leggi non sono chiare e le procedure neppure, così nessuno si prende la responsabilità di prendere decisioni».

**Questo governo afferma di voler far ripartire l'Italia con le opere pubbliche: ma i soldi ci sono?**

«Quello dei soldi è l'ultimo dei problemi. Ogni anno chiediamo flessibilità all'Europa per gli investimenti e la otteniamo ma poi non accade nulla. Anche il governo gialloverde ottiene flessibilità, per circa quattro miliardi per il dissesto idrogeologico. Poi avevamo altre risorse, e io ne avrei messe anche di più, ma poi ne abbiamo spesi poco più di zero. Questo è il problema».

**E perché?**

«Regolamenti e normative sono troppo complessi e rendono arduo tutto. Per di più nella Pubblica Amministrazione, con il blocco delle assunzioni e il processo di esternalizzazione, si è verificato negli ultimi anni un tracollo delle capacità tecniche. Mancano progetti di qualità e gli amministratori non danno il via libera ai pochi progetti che ci sono perché si sentono attaccabili dalla magistratura. Nessuno garantisce che un progetto non sia una truffa e quindi chi deve decidere è letteralmente terrorizzato di essere incriminato per abuso d'ufficio o reati peggiori, senza organismi tecnici che garantiscano la validità tecnica e finanziaria dei progetti».

**Comunque le è andata bene, ha scampato l'ennesima crisi Alitalia e il tormentone Ilva. Il ministro dello Sviluppo Patuanelli ha parlato di nuova Iri; ma davvero la nostra economia per riprendersi ha bisogno del ritorno dei carrozzoni pubblici?**

«Nella situazione in cui siamo il ruolo dello Stato va rafforzato. Credo sia un problema generale, non solo italiano, che deriva dall'attuale fase della globalizzazione. È una sciocchezza però porre un'alternativa tra una nuova Iri e una soluzione di mercato, perché oggi anche le imprese pubbliche devono restare sul mercato, altrimenti bruciano solo ricchezza. Non sono più i tempi in cui



l'azienda pubblica può fare da ammortizzatore sociale. Lo Stato deve gestire con le stesse logiche dei privati: se un privato non trova conveniente entrare in un'azienda, neppure lo Stato deve entrarci. Il caso Alitalia è illuminante».

#### **Perché nessuno riesce a farla decollare?**

«Mancano un piano industriale e un management all'altezza».

#### **Ma di manager ne sono passati decine, non saranno mica tutti stati degli incompetenti?**

«Il problema non è il medico ma il malato. L'Alitalia non può essere tenuta in piedi solo per mantenere i livelli occupazionali, con un grande spreco di capitali che zavorra qualsiasi piano di rilancio. Credo che sia importante che l'Italia conservi una compagnia di bandiera ma da una parte lo Stato dovrebbe impegnare risorse adeguate su un piano industriale sostenibile e se necessario offrire ammortizzatori sociali per il personale in eccesso anziché sprecare risorse per farla vivacchiare in perdita».

**E del caso Ilva cosa ne pensa: gli**

#### **ALITALIA E ILVA**

«Lo Stato imprenditore va bene, ma deve gestire con le logiche del mercato, non con le logiche del carrozzone»

#### **INVESTIMENTI**

«Gli stranieri gireranno al largo finché non faremo la riforma della giustizia»

#### **indiani ci hanno fregato, come sostiene il governo?**

«È stato fatto un errore quando si è messo in discussione lo scudo penale che era stato garantito per iniziare l'opera di risanamento ambientale».

#### **M5S sostiene che Arcelor-Mittal usi il mancato scudo come un alibi per andarsene...**

«Però la scusa buona per andarsene gliel'abbiamo data noi. Se poi il settore è in crisi e ci sono esuberanti, questi vanno affrontati in modo razionale. Non si possono imporre a un'azienda livelli occupazionali fuori mercato. Il caso Ilva lo stiamo pagando come Paese non solo in termini economici ma anche di reputazione internazionale. Ci dimostriamo ancora una volta una terra inospitale e inaffidabile per gli investitori stranieri».

#### **Alitalia, Ilva, giustizia, il nuovo governo passa da una crisi all'altra. Ora tocca al salva-Stati firmato da lei e Conte in Europa: può essere la buca che lo fa cadere?**

«Il salva-Stati non ce lo siamo inventati io e Conte. Ce lo siamo ritro-

vati quando il negoziato per una sua revisione era già in atto. Una cosa sono le perplessità sul meccanismo in sé, un'altra la discussione su un suo possibile peggioramento. Credo che abbiamo eliminato i danni di molte proposte di revisione che abbiamo fatto cancellare. Se le avessimo accettate sarebbe stato un suicidio per l'Italia, e di conseguenza anche per l'Europa».

#### **Il caso ora è politico: Conte ha avvisato i suoi vicepremier?**

«Questo lo dirà lui, erano i suoi vice, non i miei. In ogni caso, nel governo se ne discuteva».

#### **Ma è emendabile il trattato?**

«Teoricamente sì, perché non è formalmente approvato, ma per cambiarlo occorre trovare alleanze e un appiglio giustificativo; per esempio si potrebbe subordinarlo all'intesa su altre riforme, come l'unione bancaria o il budget dell'eurozona. Ma sull'unione bancaria i problemi sono ancora maggiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **AUMENTO DELL'IVA**

«Avevo un forte mandato del Parlamento a non alzare la tassa. Non credo che Lega e M5S l'avrebbero permesso»

#### **RISANAMENTO**

«Siamo stati uno dei governi più austeri, abbiamo perfino aggiustato un po' il bilancio»

Giovanni Tria, 71 anni. È stato ministro di economia e finanze nel governo Lega-M5S (*LaPresse*)



Peso: 1-13%, 5-90%



# INVESTIRE IN SOSTENIBILITÀ FA CRESCERE CON PIÙ TASSE LA SFIDA È GIÀ PERSA

Proporre ai cittadini  
bond e titoli legati  
al riciclo dei rifiuti  
funziona meglio delle imposte

di **Ferruccio de Bortoli** e **Alessandra Puato** 2,12



Peso: 1-13%, 2-47%, 3-9%

# INVESTIAMO IN PLASTIC BOND LE TASSE NON SERVONO

Se i cittadini potessero comprare obbligazioni legate al riciclo dei rifiuti con rendimenti garantiti e interessanti, si otterrebbero risultati migliori per l'ambiente e per l'educazione civica senza mettere in difficoltà l'industria degli imballaggi. I ripensamenti (parziali) del governo sulle imposte a scopo «green» inserite nella manovra lo confermano

## 17,1%

Il tasso di circolarità dell'economia italiana, più della Germania (11,4%)

## 700.000

I posti di lavoro che il modello di economia circolare può creare in Europa

### di Ferruccio de Bortoli

I rifiuti urbani sono una ricchezza. Non solo un costo per il cui smaltimento si paga una tassa (la Tari, largamente evasa). Il valore di un chilogrammo di materiale correttamente riciclato è superiore all'equivalente ammontare di tanti prodotti alimentari di largo consumo pronti ad essere acquistati sugli scaffali di un supermercato. Dunque, non sarebbe del tutto sbagliato, se i «produttori» di questo inaspettato tesoro urbano — in alcuni casi distratti e incivili — ne richiedessero, diciamo così, una sorta di dividendo azionario.

### L'idea

Nulla di strano. Il consorzio Corepla per il riciclo della plastica corrisponde ogni anno alle municipalizzate che raccolgono, separano e trattano le sostanze usate per gli imballaggi, quasi 400 milioni di euro. Non poco. La cosiddetta plastic tax si è abbastanza ridimensionata. Nel dibattito parlamentare sulla legge di Bilancio è prevalso un po' di buon senso. Soprattutto per evitare il più possibile che il balzello sia scaricato a valle sui consumatori. Ma anche per la preoccupazione di non indebolire una delle più importanti filiere industriali, appunto l'industria degli imballaggi. La cosiddetta *package valley* è poi tutta in Emilia e Romagna, regione nella quale si vota il mese prossimo e al cui risultato elettorale è appesa la sorte del già pericolante governo giallorosso.

L'industria nazionale acquista e trasforma ogni anno sei milioni di tonnellate di plastica. E ne esporta un ulteriore milione. Siamo i secondi in

Europa. Ma la domanda che tutti si pongono è se una tassa etica sia veramente educativa e tale da orientare, con una maggior sensibilità per l'ambiente, l'uso e lo smaltimento della plastica. Abbiamo già espresso, in un precedente articolo su *L'Economia*, tutti i nostri dubbi. La tassa non è la soluzione. E' vero che a livello europeo si discute su un prelievo di 0,8 euro per chilo comunque superiore allo 0,5 previsto dall'emendamento del governo alla legge di Bilancio (con l'esclusione di quella riciclata, per l'esportazione e per i contenitori sanitari).

Il dubbio sulla plastic tax è sulla sua reale applicazione. Il pagamento è pro quota. E' esclusa la parte riciclata. Ma al di là degli aspetti tecnici del provvedimento quello che conta è l'educazione civica, la responsabilizzazione del consumatore. E conta molto anche lo sguardo di rimprovero che ogni cittadino dovrebbe riservare a chi butta la bottiglietta di plastica in terra, la getta in mare o la abbandona sui monti. Il vero deterrente.

### Il piano

Il Piano nazionale per la plastica sostenibile, annunciato nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, accoglie parte di queste istanze. Oltre a incen-



Peso:1-13%,2-47%,3-9%

tivare la conversione delle filiere produttive e ridurre l'uso della plastica nella pubblica amministrazione, insiste molto sul tema della sensibilizzazione dei singoli cittadini. Tiene conto della direttiva europea sulla partecipazione delle aziende ai processi di smaltimento e riciclo. Impegna gli incentivi di Industria 4.0 per sostenere il rinnovamento tecnologico. E offre un sostegno alla ricerca di nuovi materiali che possano essere più compatibili con l'ambiente soprattutto per i contenitori di liquidi e di prodotti alimentari.

## Record positivi

I rifiuti sono oro. Soltanto il capoluogo lombardo riceve, dal Consorzio Corepla, di cui è presidente Antonello Ciotti, 21 milioni l'anno per i sacchetti gialli con la plastica raccolta. Sono dunque un buon investimento. E perché allora non farvi partecipare i cittadini, coinvolgendoli in progetti di recupero e proponendo loro di sottoscrivere obbligazioni dal rendimento certo? Si dirà: sono già di fatto azionisti delle municipalizzate, anche indirettamente di quelle quotate in Borsa. Ma le cosiddette utility non sono tutte uguali. L'Ama di Roma non è come l'A2A di Milano e Brescia. E là dove è più forte e apparentemente irrisolvibile l'emergenza rifiuti è forse il caso di mettere in campo nuovi attori. E ai cittadini in generale, non solo a quelli delle aree più problematiche, si potrebbe proporre la sottoscrizione di prestiti obbligazionari. Con rendimenti, vista la vitalità del settore dei rifiuti, decisamente ap-

petibili. E certamente superiori ad altre offerte d'investimento. La ricaduta positiva in termini di coscienza civica e di responsabilità sociale e ambientale è facilmente intuibile.

## Le differenze

Con la legge Ronchi, in vigore dal 1998, la raccolta della plastica è letteralmente esplosa superando il milione di tonnellate l'anno. Oggi equivale a circa 20 chilogrammi pro capite l'anno. Erano 18 nel 2017. Con molte differenze regionali. Veneto e Sardegna sono le più virtuose con 28 chili a testa. La Campania ha sorprendentemente raggiunto la Lombardia, intorno ai 20 chili. La Sicilia è a meno di 10. Ma ha raddoppiato la propria quota in un solo anno. Si recupera circa la metà degli imballaggi distribuiti. In discarica finisce una parte ridotta (intorno al 10 per cento) che si potrebbe in breve tempo azzerare. Il cosiddetto «plasmix», la plastica non riciclabile, può essere utilizzato per produrre energia. E' impiegato nei cementifici. Un esempio virtuoso —

che tra l'altro è emblematico della trasformazione del nostro più grande gruppo energetico sotto la guida di Claudio Descalzi — è l'iniziativa dell'Eni per lo sviluppo della tecnologia waste to hydrogen. Ovvero la produzione di idrogeno, metanolo o alcoli superiori attraverso impianti (che non sono inceneritori e dunque non dovrebbero suscitare alcun allarme sociale) per il trattamento oltre che del «plasmix» della frazione organica della raccolta differenziata. Tra gli accordi stipulati dall'Eni vi è anche quello con Cassa Depositi e Prestiti che custodisce il risparmio postale degli italiani. Una rete di impianti che sfrutti raffinerie o siti industriali dismessi potrebbe rappresentare un salto in avanti notevole lungo la strada dell'economia circolare e della cattura del CO<sub>2</sub>. Emissioni di anidride carbonica che l'Enel vuole ridurre del 70 per cento entro il 2030 e azzerare nel 2050. L'idea che i cittadini da contribuenti, chiamati a pagare una tassa di incerta applicazione, si trasformino in azionisti dell'economia circolare attraverso la sottoscrizione di obbligazioni verdi non è da gettare nel cestino delle buone intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi in Italia la raccolta del materiale plastico tocca i 20 chili pro capite l'anno, due anni fa erano 18. Si migliora, anche se ci sono molte ingiustificate differenze tra le varie regioni**



Peso: 1-13%, 2-47%, 3-9%

MERCATO LIBERO E FINE DEL REGIME DEI CONTRATTI TUTELATI

# Elettricità e metano, a luglio si scatenerà il Far West delle bollette

Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme  
"In arrivo una valanga di offerte civetta o disoneste"

**SANDRA RICCIO**

**P**er il mercato libero in bolletta potrebbe arrivare l'ennesimo rinvio. A chiedere più tempo per l'uscita dalla tutela di luce e gas è stato il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. L'ipotesi è stata accolta con favore dalle associazioni di consumatori che temono nuovi aggravii di spesa sui conti delle famiglie e speculazioni sulla corsa ai nuovi contratti. Con il mercato libero non ci saranno più tariffe uguali per tutti come succede adesso a chi è cliente del regime tutelato. I prezzi varieranno a seconda dell'operatore che si è scelto e delle proposte che offre. La data per il passaggio è prevista per il 1° luglio 2020 e lo slittamento porterebbe questo termine in avanti di un anno: al 1° luglio 2021.

Questa è l'ipotesi attuale perché è ancora tutto in divenire. «In arrivo potrebbe esserci una proroga a scaglioni - dicono dall'Arera, l'Authority di settore -. Il passaggio al mercato libero potrebbe essere riservato alle aziende, poi toccherebbe alle famiglie».

Oggi, meno della metà delle utenze è già cliente del mercato libero. Stando ad Arera, nonostante l'avvicinarsi della data dello stop, «nel 2018, il 56% dei clienti domestici (circa 16,5 milioni), era ancora fornito nel servizio di maggior tutela, mentre solo il 43% dei clienti non domestici (circa 3 milioni) ricorreva a tale servizio».

Avverte il Codacons: «Gli utenti sono impreparati a questo cambiamento, e siamo certi che la fine del mercato tutelato si tradurrà in un massacro per le tasche dei consumatori: le società adotteranno qualsiasi strumento, lecito e meno lecito, per accaparrarsi clienti, e scatterà una corsa a stipulare contratti dove mancherà del tutto la trasparenza su offerte e tariffe, con un incremento delle bollette».

I gestori dell'energia sono in pieno boom. Il loro numero si è moltiplicato più volte negli ultimi anni, proprio in vista dell'apertura. Oggi, secondo l'Arera, sono 638 nell'elettricità e 412 nel gas.

«Le pratiche scorrette sono all'ordine del giorno - racconta Pietro Moretti, dell'A-

duc -. Ogni giorno riceviamo segnalazioni di consumatori che sono bombardati di telefonate. C'è chi viene pedinato fin sotto casa per riuscire a ottenere una firma sul contratto».

I problemi riguardano anche le condizioni proposte. «Le tariffe sono difficili da decifrare e tante offerte promesse non sono in linea - racconta Moretti -. Abbiamo casi di consumatori che per 50 mq di immobile si sono trovati a pagare prezzi adatti a una piccola fabbrica».

Per l'esperto, il problema è oggi l'assenza di un sistema di tutele. «In primo piano dovrebbe esserci l'avvio di protezioni come ci sono già nella telefonia, con la possibilità di conciliazione in secondo grado, vale a dire a bassissimi costi e in tempi rapidi» afferma.

L'Unione nazionale consumatori richiama l'attenzione anche su un altro punto. «Serve un percorso frazionato e una diversa scadenza per i più clienti meno consapevoli - afferma Marco Vignola, responsabile del settore energia dell'Unc -. Anche perché



Peso: 43%



il legislatore ha lasciato un vuoto normativo, non stabilendo il destino che va riservato ai clienti che non effettueranno alcuna scelta entro il 1° luglio 2020».

Chi vuole districarsi nella giungla delle migliaia di proposte che stanno arrivando sul mercato ci sono diversi strumenti. Primo tra tutti il «Portale Offerte», istituito da Arera per aiutare le famiglie.

Contiene tutte le tariffe sul mercato e quindi, in maniera semplice e intuitiva, riesce a dare le informazioni necessarie, caso per caso.

I dati non arrivano solo dall'Autorità. Negli ultimi tempi, su questo fronte si sono attivati anche i comparatori di offerte e alcuni operatori del mercato dell'energia. È il caso del portale finetute-

la.it che, in maniera molto pratica, prova ad accompagnare le famiglie verso il nuovo mercato. —

### **L'Autorità valuta il rinvio di un anno o una procedura di passaggio graduale**



Peso: 43%

Le indicazioni sul regime Iva delle cessioni gratuite in vista delle strenne di fine anno

# Indetraibilità per gli omaggi a eccezione dei piccoli cadeau

Pagine a cura  
di **FRANCO RICCA**

**L'**Iva sulle spese di rappresentanza, anche quando riconosciute deducibili ai fini delle imposte sui redditi, è sempre indetraibile. Si salvano solo i piccoli omaggi, ossia gli acquisti di beni di costo fino a 50 euro destinati alla cessione gratuita, che beneficiano di un eccezionale sgravio fiscale (detrazione «a monte» senza tassazione «a valle»). La prossimità delle strenne di fine anno offre l'occasione per rinfrescare anche sotto il profilo dell'Iva il tema delle spese promozionali, già trattato su *ItaliaOggi Sette* del 25 novembre scorso con riguardo agli aspetti reddituali e contabili.

**La preclusione della detrazione dell'Iva.** La lettera h) dell'art. 19-bis1 del dpr 633/72 stabilisce che «non è ammessa in detrazione l'imposta relativa alle spese di rappresentanza, come definite ai fini delle imposte sul reddito, tranne quelle sostenute per l'acquisto di beni di costo unitario non superiore a euro 50». Questa disposizione sancisce dunque, per la generalità dei soggetti passivi, l'indetraibilità totale dell'imposta sulle spese in questione, fatta eccezione per l'acquisto di beni di costo fino a 50 euro, il cui trattamento sarà illustrato più avanti.

Per l'individuazione delle spese di rappresentanza, la norma rinvia al comparto dell'imposizione diretta, nel cui ambito la materia è disciplinata dall'articolo 108 del Tuir e dal dm attuativo del 19 novembre 2008. In proposito, si deve evidenziare che, ai fini Iva, non assume alcuna rilevanza il trattamento riservato nell'imposizione diretta alle varie spese riconducibili

alla categoria in esame, rilevando invece la semplice natura della spesa: l'imposta relativa alle spese qualificate di rappresentanza ai fini reddituali è infatti totalmente indetraibile, a prescindere dall'eventuale deducibilità ai detti fini. (in questo senso si è espressa anche Assonime nella circolare n. 55 del 21 ottobre 2008).

In conclusione, ai fini dell'Iva:

a) gli acquisti di beni e servizi che, in base alle disposizioni reddituali, non costituiscono spese di rappresentanza, ricadono nella disciplina generale secondo cui l'imposta è ammessa in detrazione se si tratta di acquisti che presentano un nesso immediato e diretto con l'attività generatrice di operazioni imponibili ed equiparate; sono fatte salve, naturalmente, le limitazioni oggettive previste dal citato articolo 19-bis1 per determinati beni e servizi (per esempio, acquisti di alimenti e bevande);

b) gli acquisti di beni e servizi che le stesse disposizioni qualificano come spese di rappresentanza restano esclusi dal diritto alla detrazione, indipendentemente dal trattamento reddituale.

Il divieto di detrazione dell'Iva colpisce gli acquisti di beni e servizi di qualsiasi tipo, per esempio le spese per somministrazioni di ristorazione e per prestazioni alberghiere, gli acquisti di oggetti promozionali da cedere gratuitamente ecc., allorché siano qualificabili come spese di rappresentanza.

Nell'ottica della disciplina Iva, le disposizioni reddituali sono importanti anche laddove stabiliscono che talune spese non si considerano di rappresentanza, giacché in tal caso non è applicabile il divieto di detrazione posto dalla lettera h) dell'art. 19-bis1. È il caso, per esempio,

delle seguenti spese, menzionate al comma 5 dell'art. 1 del citato dm:

- spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute per ospitare clienti, anche potenziali, in occasione di mostre, fiere, esposizioni ed eventi simili in cui sono esposti i beni e i servizi prodotti dall'impresa o in occasione di visite a sedi, stabilimenti o unità produttive dell'impresa;

- per le imprese la cui attività caratteristica consiste nell'organizzazione di manifestazioni fieristiche e simili, le spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute per ospitare clienti, anche potenziali, sostenute nell'ambito di iniziative finalizzate alla promozione di specifiche manifestazioni espositive o altri eventi simili;

- spese di viaggio, vitto e alloggio sostenute direttamente dall'imprenditore individuale in occasione di trasferte effettuate per la partecipazione a mostre, fiere ed eventi simili in cui sono esposti beni e servizi prodotti dall'impresa o attinenti all'attività caratteristica della stessa.

La possibilità di detrarre l'Iva su tali spese, ovviamente, deve essere valutata alla luce dei principi generali, in particolare del presupposto fondamentale dell'inerenza, tenendo conto, come già accennato, sia di eventuali preclusioni di carattere oggettivo, quale per esempio quelle della lettera e) dell'art. 19-bis1 (in materia di prestazioni di trasporto di persone) e della



lettera f) (alimenti e bevande), sia di impedimenti soggettivi derivanti dall'effettuazione di operazioni esenti.

**La normativa comunitaria.** Il divieto di detrazione dell'Iva sulle spese di rappresentanza posto dalla normativa nazionale suscita qualche perplessità sotto il profilo della conformità alla disciplina comunitaria.

L'art. 176 della direttiva 2006/112/Ce (già art. 17, par. 6 della sesta direttiva del 1977), nel demandare al Consiglio dell'Ue il compito (tuttora inadempito) di individuare le spese che non danno diritto a detrazione, prevede che in ogni caso saranno escluse dal diritto alla detrazione «le spese non aventi un carattere strettamente professionale, quali le spese suntuarie, di divertimento o di rappresentanza.»

La disposizione della lettera h) dell'art. 19-bis1, dpr 633/72, sancendo il divieto di detrazione dell'imposta relativa alle spese di rappresentanza, è quindi in sintonia con la previsione della direttiva. Anche riguardo alla nozione di tali spese, in mancanza (e fino

all'introduzione) di una norma comune a livello unionale, il rinvio alla definizione fornita dalla legge sull'imposizione diretta, benché non coerente con le caratteristiche del tributo armonizzato, non pare censurabile.

Detto questo, occorre considerare che la disposizione è stata introdotta con il dlgs n. 313 del 2 settembre 1997, con effetto dal 1° gennaio 1998. In proposito, nella circolare ministeriale n. 328 del 24 dicembre 1997 è stato osservato che tale nuova previsione di indetraibilità «recepisce quanto previsto dall'articolo 17, par. 6, della VI direttiva Cee». Nella sentenza 21 aprile 2005, C-25/03, tuttavia, la Corte di giustizia Ue, in relazione alla sopra richiamata disposizione dell'art. 17, n. 6 della sesta direttiva, ha evidenziato che, allo stato attuale del diritto comunitario, non esiste alcun atto del Consiglio che escluda il diritto alla detrazione per le spese non aventi carattere strettamente professionale, quali le spese per fini di lusso, di svago o di rappresentanza.

Sembra quindi corretto concludere che la disposizione del-

la lettera h) dell'art. 19-bis1, sebbene conforme al contenuto della norma programmatica della direttiva Iva, essendo stata introdotta dopo l'entrata in vigore della sesta direttiva (e, a quanto consta, al di fuori del procedimento di deroga autorizzata), contrasta con l'art. 176, secondo comma, della direttiva 2006/112/Ce; tale disposizione, che ricalca quella già dettata dall'art. 17, par. 6, secondo comma, della sesta direttiva, autorizza gli stati membri, fino a quando la materia non sarà armonizzata, a mantenere le limitazioni del diritto alla detrazione previste nei rispettivi ordinamenti alla data di entrata in vigore della sesta direttiva (1° gennaio 1979), ma vieta loro di introdurre nuove limitazioni, salvo il ricorso alla procedura di deroga autorizzata (utilizzata, per esempio, per introdurre la detrazione forfettaria dell'imposta sulle spese relative alle auto aziendali).

—© Riproduzione riservata—

## Così l'Iva nazionale sugli omaggi

Natura e valore dei beni omaggiati	Trattamento applicabile
Beni che formano oggetto dell'attività propria dell'impresa, di qualsiasi valore	Omaggio tassato in uscita: l'Iva sull'acquisto è detraibile, mentre la cessione gratuita è imponibile in base al prezzo d'acquisto <sup>(1)</sup>
Beni che non formano oggetto dell'attività propria dell'impresa, di costo unitario fino a 50 euro	Omaggio totalmente detassato: l'Iva sull'acquisto è detraibile e la cessione gratuita non è imponibile
Beni che non formano oggetto dell'attività propria dell'impresa, di costo unitario superiore a 50 euro	Omaggio tassato in entrata: l'Iva sull'acquisto non è detraibile, mentre la cessione gratuita non è imponibile

(1) Se l'omaggio è inviato fuori dell'Ue, si ritiene che la tassazione avvenga «in entrata», considerando indetraibile l'imposta sull'acquisto

## L'Iva sulle spese di rappresentanza

### Le norme nazionali

- Non è detraibile l'imposta sull'acquisto di beni e/o servizi qualificabili come spese di rappresentanza ai fini reddituali
- Fanno eccezione gli acquisti di beni di costo unitario non superiore a 50 euro

### Le norme della direttiva Ue

- Il Consiglio Ue dovrà escludere dal diritto alla detrazione le spese non strettamente professionali, quali quelle di rappresentanza (art. 176)
- I prelievi di beni dall'impresa per effettuare regali di scarso valore non sono imponibili; non è richiesta la rettifica della detrazione operata (artt. 16 e 185)



Peso: 89%



## SENTENZE TRIBUTARIE

# Irap non dovuta dai sindaci dei collegi

*Non è dovuta l'Irap dal professionista per la sua attività svolta in qualità di membro di collegi sindacali in varie società, non configurandosi per essa un'autonoma organizzazione. Si tratta del principio oggetto della decisione resa dalla Ctp di Milano con la sentenza n. 3543/22/2019, in materia di rimborso Irap che l'ufficio dell'Agenzia delle entrate di Milano aveva negato a un contribuente commercialista. Nel ricorso avverso il diniego quest'ultimo ben rappresentava di svolgere attività di commercialista e revisore dei conti in assenza di autonoma organizzazione di capitale o lavoro altrui. Insisteva, documentandolo con fatture, sul fatto che i redditi da lui percepiti derivavano in gran parte proprio dalla suddetta carica di membro di collegi sindacali in varie società e non erano dunque assoggettabili a Irap. L'Amministrazione costituitasi, al contrario, riteneva, discutibilmente, l'imposta dovuta sulla scorta del fatto che, tra varie attività esercitate da un contribuente commercialista, anche nella sua funzione di sindaco di società, non può l'ufficio procedere a una selezione e isolare i vari compensi dallo stesso percepiti a seconda della loro natura e verificare per quali sia o meno dovuta l'Irap. Ciò posto, tuttavia, la Ctp di Milano accoglieva il*



Peso:66%

***ricorso del revisore sostenendo la decisione sulla base dell'orientamento assunto sul punto dalla Corte di cassazione. Richiamava, infatti, la sentenza n. 17987/2019, nella quale i supremi giudici hanno affermato che laddove un professionista, oltre a svolgere le ordinarie attività di commercialista, eserciti anche la carica di sindaco presso diverse società, per quest'ultima attività l'Irap non è dovuta. Proprio l'esercizio di tale carica va scorporato da tutte le altre attività svolte, nel rispetto di quanto prevede l'art. 3, comma 1 del dlgs 446/97 che non include difatti, come nemmeno assimilabili a redditi di lavoro dipendente, quel tipo di proventi, richiamando solo le persone fisiche ex art. 49, comma 1 del Tuir e non anche il comma 2 di tale articolo. La commissione si soffermava, nel caso trattato, sulla documentazione prodotta dal ricorrente afferente le fatture dallo stesso emesse a titolo personale per l'attività svolta individualmente e non ricollegabile a nessun'altra attività svolta all'interno di un'autonoma struttura organizzativa o di un'associazione professionale, l'esistenza delle quali, ai fini dell'autonoma organizzazione, nemmeno era infatti provata dall'Ufficio.***

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Con rituale ricorso il sig. M. P. impugnava il silenzio rifiuto formatosi sull'istanza di rimborso Irap che aveva presentato con riferimento ai versamenti di euro 9.495,00 per l'anno 2014 e di euro 9.433,00 per l'anno 2015 da lui effettuati.

Sosteneva il ricorrente di essere lavoratore autonomo e di svolgere l'attività professionale di dottore commercialista e revisore dei conti in assenza di autonoma organizzazione di capitali o di lavoro altrui (...). Aggiungeva che le limitate spese da lui sostenute nelle due suddette annualità riguardavano compensi corrisposti a terzi per prestazioni direttamente afferenti l'attività professionale da lui svolta, specificando che tale sua attività si era sostanziata nella quasi totalità nello svolgere la funzione di membro di collegi sindacali di varie società, così come documentato dalle fatture allegate in copia al ricorso, e che perciò il reddito da essa derivato

non era assoggettabile a Irap(...)

La questione dell'assoggettabilità a tassazione Irap dei compensi percepiti dal commercialista quale membro del collegio sindacale di società è stata ampiamente discussa in giurisprudenza con argomentazioni varie e con decisioni non tutte uniformi.

In proposito il giudice di legittimità da ultimo ha affermato che «nel caso in cui il professionista, oltre a svolgere attività ordinaria di commercialista, sia titolare della carica di sindaco presso società, l'Irap non è dovuta in relazione al segmento di attività di sindaco, che deve essere scorporata rispetto alle ulteriori attività, ai sensi degli artt. 3, comma, 1 lettera c, e 8, dlgs 446/1997, che richiama solo le persone fisiche di cui all'art. 49 comma 1, dpr 917/1986, ma non quelle di cui all'art. 49, comma 2, lettera a, e poi, dopo l'art. 34, legge 342/2000, l'art. 50, comma 1, lettera c-bis, dpr 917/1986» (Cass. sent.

n. 17987/2019). Valutando il caso di specie alla luce del suddetto principio di diritto, deve concludersi che merita accoglimento la richiesta del ricorrente, formulata in via subordinata, di rimborso della somma complessiva di euro 16.802,00 da lui versata a titolo di Irap per gli anni 2014 e 2015. E infatti dalla documentazione allegata al ricorso risulta in modo chiaro e inconfutabile che i redditi da lui percepiti nelle due suddette annualità derivano per la quasi totalità da compensi da lui percepiti quale membro di collegi sindacali presso varie società, così come dimostrano le fatture prodotte in copia(...)



Peso:66%

# Scatole nere e dati, il noleggio cambia veste (ed è sempre più verde)

Flotte aziendali in aggiornamento. Resta il gap con l'Europa nelle dimensioni (il 76% ha meno di dieci veicoli) e nell'età delle auto: da noi è di un anno e mezzo più alta. E il Fisco degli altri è più generoso...

di **Andrea Salvadori**

**L**a formula del noleggio piace sempre di più alle aziende e ha ancora margini di crescita, a dispetto dell'ipotesi dell'introduzione di una tassa che colpirebbe proprio questi veicoli e che potrebbe entrare nella manovra di bilancio.

È positivo infatti il Barometro delle Flotte Aziendali 2019, indagine annuale realizzata dall'Arval Mobility Observatory che, da oltre 14 anni, monitora le tendenze e anticipa le evoluzioni delle scelte di mobilità professionale in Europa e in Italia. L'edizione 2019 ha coinvolto 12 Paesi europei con quasi quattromila interviste, di cui 300 in Italia, rivolte ai manager delle flotte di aziende appartenenti a diversi settori, di differenti dimensioni sia sotto il profilo del numero di dipendenti sia del numero di mezzi gestiti.

I vantaggi della locazione dell'auto, così come dei veicoli commerciali, sono innanzitutto il fatto che si tratta di una soluzione che consente di non immobilizzare capitale. Quindi, l'opportunità che il noleggio offre alle aziende per l'ottimizzazione dei costi di gestione e per la riduzione dell'impatto ambientale delle flotte, in coerenza con le proprie politiche in tema di sostenibilità.

In Italia i parchi auto risultano più piccoli di quelli europei: il 76% con-

ta su meno di dieci veicoli (percentuale superiore di 18 punti rispetto alla media europea), il 4% è al di sotto di cinquanta e il 20% ha meno di cento auto.

Inoltre l'età media dei veicoli, pari a 7,6 anni, si è allungata di un anno rispetto alla precedente rilevazione ed è di 1,6 anni più alta rispetto alla media del Vecchio Continente, a causa del difficile contesto economico che determina appunto il rinvio del rinnovo dei mezzi.

## Previsioni

Chi gestisce la mobilità in azienda ritiene che la propria flotta sia destinata a crescere soprattutto ricorrendo al noleggio come fonte di finanziamento. La locazione a lungo termine rimane un'opzione più diffusa tra le aziende grandi e molto grandi con una percentuale rispettivamente del 40% e del 63% del campione. Le aziende piccole e medie fanno ricorso al noleggio solo nell'8% e nel 15% dei casi.

Il 23% delle società intervistate ha affermato di voler avvicinarsi al renting nei prossimi tre anni per la gestione della propria flotta. In Europa questa percentuale sale al 38%, un gap dunque di una quindicina di punti dovuto, sottolinea il Barometro, al mancato allineamento dell'Italia dal punto di vista del trattamento fiscale dell'auto, agli standard continentali. In tema di scelta di motorizzazioni, il diesel rimane la soluzione preferita nel mondo imprenditoriale per le lunghe percorrenze, ma aumenta l'attenzione

verso le auto elettriche e ibride, non solo a causa dei cambiamenti normativi e dalle restrizioni degli accessi nelle aree urbane, ma anche per la maggiore attenzione riservata dalle aziende ai temi di corporate social responsibility.

Le aziende più grandi sono quelle più propense a dotarsi di veicoli allestiti con gli strumenti di telematica, garanzia di maggior sicurezza: quelle con oltre mille dipendenti scelgono infatti di inserire le scatole nere nel 31% dei casi, cinque punti percentuali in più rispetto allo scorso anno, quelle con oltre cento dipendenti per il 17% del campione, in aumento di sette punti percentuali. Anche perché i timori legati alla privacy, un tempo un ostacolo alla diffusione della telematica, risultano in diminuzione (preoccupano solo il 26% degli intervistati, sei punti in meno del 2018 e 24 punti in meno rispetto al 2017). Aziende e autisti comprendono meglio i vantaggi che la telematica garantisce nella gestione della flotta, come ad esempio la geolocalizzazione per poter intervenire in caso di bisogno, per prestare soc-



Peso: 64%



corso o per individuare un mezzo rubato.

Nell'era della diffusione del car sharing, di forme alternative di mobilità basate più sul concetto di utilizzo che di proprietà dell'auto, tante aziende hanno infine colto, al pari dei privati, le opportunità di questa rivoluzione: i ge-

stori di flotta delle società di grandi dimensioni guardano oggi alla mobilità alternativa nel 38% dei casi, mentre il resto delle aziende lo fa nel 20% dei casi, una percentuale più bassa dovuta al fatto che queste realtà devono gestire parchi auto meno complessi.

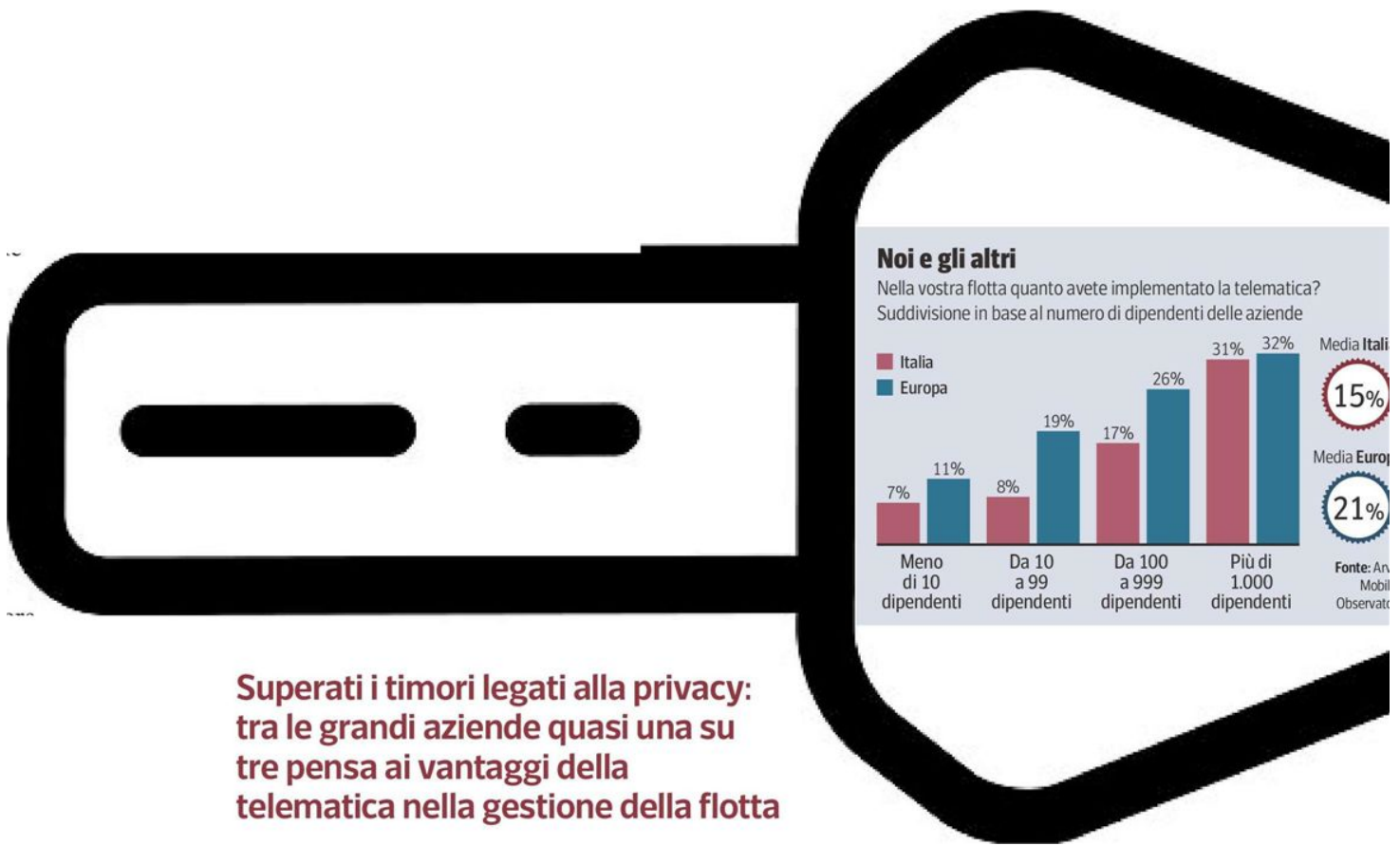
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 38%

**La quota**

di aziende di grandi dimensioni che hanno già scelto forme di mobilità alternativa come il car sharing e il car pooling

## Superati i timori legati alla privacy: tra le grandi aziende quasi una su tre pensa ai vantaggi della telematica nella gestione della flotta



## Superati i timori legati alla privacy: tra le grandi aziende quasi una su tre pensa ai vantaggi della telematica nella gestione della flotta



Peso:64%

# Governo spaccato, sfida in aula

► Salva-Stati: vertice nella notte, scontro M5S-Pd sul rinvio. I renziani disertano. Si tratta con l'Europa. Oggi Conte alle Camere. Di Maio vuole il voto su una mozione. I dem: così l'esecutivo non durerà

ROMA Mes, governo spaccato: sfida in aula. Canettieri, Conti, Pirone e Pollio Salimbeni alle pag. 2 e 3

## Scontro sul salva-Stati

# Governo, altolà di M5S Il Pd: difficile continuare Decideranno le Camere

► Strappo dei renziani: disertano il vertice    ► Salvini e Meloni: M5S stacchi la spina  
Lo stop di Di Maio, oggi Conte in Parlamento    Paragone: troppo diversi, spero nella crisi

### LA GIORNATA

ROMA In attesa della giornata di oggi che dovrebbe segnare un nuovo scontro fra Giuseppe Conte e Matteo Salvini dopo quello del 20 agosto, ieri il caso della riforma del Mes - ovvero il Fondo europeo Salva Stati - ha segnato nuove tensioni nella maggioranza riunita in un vertice notturno a Palazzo Chigi. Vertice al quale Italia Viva non ha partecipato (Renzi ha tweetato per dire che «siamo stanchi di questi litigi, per di più per un fondo che aiuta le banche tedesche») dicendosi al fianco del premier. Oltre a Conte alla riunione c'erano Luigi Di Maio, Stefano Patuanelli e Riccardo Fraccaro per i 5Stelle, Dario Franceschini, Roberto Gualtieri e Enzo Amendola per il Pd, Roberto Speranza per la sinistra.

La riunione ha partorito una breve nota che fissa due punti. Nella prossima riunione dell'Eurogruppo (i 19 ministri dell'Economia dei paesi aderenti all'euro) il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ribadirà che l'Italia inserisce il Mes (cioè il fondo Sal-Stati) in una logica di "pacchetto" che prevede anche altre due misure: il varo di un bilancio comune per la competitività e la roadmap per l'Unione bancaria. Il secondo punto della nota riguarda il Parlamento perché il governo sottolinea che «ogni decisione definitiva sarà presa solo dopo che il Parlamento l'11 dicembre avrà votato una risoluzione sul Mes dopo le comunicazioni del premier». La nota sottolinea che l'operato del governo rispetterà gli indirizzi «indicati nei punti

12 e 13 della risoluzione approvata dal parlamento il 12 giugno 2019», dunque quando era in sella il governo giallo-verde.

Successivamente alla diffusione della nota di Palazzo Chigi dal Pd e dai 5Stelle sono state diffuse due note. Una del ministro Dario Franceschini, capodelegazione del Pd sottolineava soddisfazione per il vertice. «Nella nota del governo - ha sot-



Peso: 1-9%, 2-54%

tolineato Franceschini - Non c'è la parola "rinvio" ma un rafforzamento del mandato di Gualtieri a trattare al meglio l'accordo europeo. Ovviamente sarà il Parlamento a pronunciarsi sulle decisioni assunte».

Insomma l'11 dicembre in mancanza di una intesa sull'Europa il governo rossogiallo potrebbe anche saltare.

### LA QUIETE

Musica diversa dalla nota ufficiale dei 5Stelle. «E' un bene che non si sia decisa nessuna luce verde fino a quando il parlamento non ne discuterà. Per noi tante cose nell'Unione monetaria vanno riviste».

Prima del vertice serale in giornata non era arrivata alcuna dichiarazione pubblica dai diri-

genti M5s, dopo che sabato Luigi Di Maio aveva chiesto «profonde modifiche» alla riforma del Mes. Solo il senatore Paragone, nostalgico della maggioranza giallo-verde, ha espresso il desiderio di una caduta del governo attuale. L'ex segretario del Pd, Maurizio Martina, ha rivolto un appello al capo politico di M5s: «mi auguro che Di Maio non voglia dare altra benzina a Salvini, perché in gioco c'è la forza del nostro Paese non il destino di una persona». Un riferimento ai destini personali che i più maligni rinviano proprio a Di Maio impegnato in un braccio di ferro interno ai 5Stelle con gli esponenti delle varie anime del partito.

In realtà fra Pd e M5S ieri si è giocato un sottile confronto tattico con i 5Stelle che hanno fat-

to sapere ai giornalisti che si aspettavano che il Pd avrebbe sposato la tesi della "richiesta del rinvio" mentre i Dem vicini a Zingaretti hanno rilanciato il tweet di un esponente storico del partito, Pier Luigi Castagnetti, molto critico verso il comportamento dei 5Stelle e con un riferimento esplicito e assai insidioso al "sipario da calare".

Attivissimi, invece, sul fronte delle dichiarazioni Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Il primo ha rinunciato a degli impegni in Belgio per poter essere oggi alle 15,30 in Senato ad ascoltare Conte, per poi eventualmente intervenire.

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'11 IL VOTO CRUCIALE DELL'AULA IL NAZARENO RILANCIA UN TWEET DI CASTAGNETTI: CALIAMO IL SIPARIO?**

**RENZI: SIAMO STANCHI DI TUTTI QUESTI LITIGI, SE LA VEDANO TRA LORO, IL FONDO IN REALTÀ AIUTA LE BANCHE TEDESCHE**

## LA VICENDA

### 1 L'annuncio

Il 4 dicembre 2018 sul sito del Consiglio Ue appare un documento che riporta, in pubblico, i nodi della riforma del Fondo Salva-Stati. La trattativa fra i paesi aderenti all'euro è durata oltre 6 mesi.

### 2 Il discorso

Il 19 giugno 2019, quindi durante il governo gialloverde, il premier Giuseppe Conte spiega in un discorso alle Camere la bozza di accordo sul Mes raggiunta con i partners Ue. La Camera approva la risoluzione 600076.

### 3 I tempi

Secondo i piani la riforma del Mes sarebbe dovuta passare entro il 2019. Ma un rinvio è vicino anche per problemi tecnici poiché il testo va collimato con un articolo della Costituzione francese.

### 4 La ratifica

In ogni caso il testo finale dovrà essere approvato dai parlamenti dei 19 stati aderenti all'euro. Questo passaggio, e con esso la ratifica definitiva del nuovo Fondo Salva Stati, è destinato a slittare al 2020.



Peso: 1-9%, 2-54%



# CONTRO LA REPUBBLICA DEI PM

*L'Italia assomiglia sempre di più a un paese in cui i magistrati hanno pieni poteri sulla reputazione di una persona, sulla carriera di un politico, sulla vita di una fabbrica. Senza doverne rispondere. Senza garanzie per l'accusato. E la colpa è della politica. Un'indagine*

*di Annalisa Chirico*

**S**e clicchi su Google “potere dei giudici”, vengono fuori quattordici milioni di titoli. Se lo traduci in inglese, “the power of judges”, la mole di risultati si decuplica addirittura. L'Italia somiglia sempre più a una repubblica giudiziaria dove un magistrato ha potere di vita e di morte sulla reputazione di una persona, sulla carriera di un politico, sulla sopravvivenza di una fabbrica. Senza pesi e contrappesi. Senza adeguate garanzie. Senza che il magistrato debba rispondere. Eppure sarebbe un errore prendersela con la corporazione togata perché non è colpa loro: è colpa della politica. Lo so, c'è l'irrefrenabile istinto di puntare il dito contro il pm che, con un eccesso di disinvoltura, sequestra in via cautelare un'azienda, neanche sotto processo; contro due procure che

si azzuffano quasi a volersi contendere il lauto bottino sotto gli occhi del mondo che osserva attonito; contro un giudice che, anziché prendere atto di un vuoto normativo, inventa qualche diritto di nuovo conio mai discusso né votato dal legislatore democraticamente eletto. E' la giurisprudenza creativa dei “nuovi diritti”, elemento costitutivo di una giurisdizione che, nelle parole di Gustavo Zagrebelsky, conferisce “il primato alle ragioni che stanno nella vita del diritto rispetto a quelle che stanno nelle righe delle leggi”. E tuttavia sarebbe sbagliato cedere alla tentazione di demonizzare il terzo potere come unico responsabile della “giuristocrazia” in cui viviamo immersi.

L'espansione del ruolo togato, all'origine di quella che nel 2004 Ran Hirschl definisce “juristocracy”, è un fenomeno



Peso: 1-59%, 2-74%



comune alle  
moderne de-  
mocrazia. Il ruolo predominante della giurisdizione che comincia a manifestarsi negli anni Ottanta è la conseguenza dell'accresciuta produzione normativa, estesa a ogni ambito della vita umana e sociale, unitamente alla istituzione di tribunali e corti che, a più livelli, sono incaricati del potere di revisione delle leggi. Fino al 1942, soltanto Stati Uniti e Norvegia prevedono un organo giurisdizionale competente ad abrogare una norma adottata dal legi-

slatore nazionale, oggi sono oltre novanta. I primi segnali di questa progressiva transizione provengono dunque da lontano: già nel 1981 Robert Badinter, ministro francese della Giustizia ai tempi di Mitterrand, conia l'espressione "democrazia giurisdizionale". E nel 1995 il magistrato francese Antoine Garapon mette in guardia dalla "giurisdizionalizzazione della vita collettiva" fondata sull'espansione dell'ambito di intervento delle corti di giustizia, a spese di politici e pubblici funzionari, e sulla proliferazione di mezzi investigativi e decisionali di carattere giudiziario.

L'Europa, con i suoi molteplici livelli giurisdizionali che si sovrappongono e s'intrecciano, è l'emblema di questo fenomeno. Per comprenderne l'entità, consideriamo due casi diversissimi eppure rivelatori della tendenza in atto. Nel dicembre 2018 la Corte di giustizia dell'Unione europea riconosce la piena legittimità del programma di "Quantitative easing", voluto dalla Banca centrale europea sotto la guida di Mario Draghi. La vicenda scaturisce dai ricorsi presentati da diversi soggetti privati tedeschi presso la Corte costituzionale federale che, a sua volta, sollecita il giudizio della Corte di Lussemburgo per stabilire se la Bce abbia travalicato il suo mandato. Il secondo caso racconta invece la tendenza del privato cittadino ad adire direttamente l'istituzione sovranazionale bypassando quella locale: recentemente un assistente sociale indagato nell'inchiesta sui pre-



Peso: 1-59%, 2-74%

sunti maltrattamenti a Bibbiano ha denunciato la senatrice leghista Lucia Borgonzoni per le sue dichiarazioni pubbliche, e lo ha fatto inoltrando la sua istanza alla Corte europea dei diritti umani, con sede a Strasburgo.

La radice della “giuristocrazia”, secondo il giudice emerito della Consulta **Sabino Cassese**, risiede nella “trappola dell’opinione pubblica” cui i poteri legislativo ed esecutivo sono maggiormente esposti: “Dei tre poteri dello stato, codificati da Montesquieu, sono i due più sottoposti al dibattito pubblico. Il potere giurisdizionale ha conservato invece un valore oracolare, e l’oracolo si rispetta, non si discute. Così si è venuta a creare una sostituzione singolare: la magistratura ha preso gradualmente il sopravvento sugli altri poteri. Questo assetto sarà presto messo in discussione dall’automazione applicata alla giustizia: verranno usati sempre più i giudici digitali, regole algoritmiche che dirimono controversie minori in base al calcolo probabilistico del precedente”.

A chi risponde un potere “oracolare”?

“Esso è rimasto immune da

tutti i meccanismi di controllo interno e sociale. Si pensi a quanto è venuto fuori dall’inchiesta sulle nomine in seno al Csm: dopo una enorme eco mediatica, è calato il silenzio, non si è saputo più nulla. Lo trovo un segnale pericoloso. Bisognava porre mano a una riforma delle norme che presiedono all’elezione dei componenti prevedendo non il sorteggio ma magari un rinnovo scadenzato nel tempo, come accade per i giudici costituzionali. A ciò si aggiunge il problema tipicamente italiano delle procure. Distingueri tra giudice e pm (o, come dicono i francesi, tra il magistrato seduto, che giudica, e quello in piedi, che accusa). *(segue a pagina due)*

Il ruolo predominante della giurisdizione, conseguenza della produzione normativa estesa a ogni ambito della vita umana e sociale

Il “valore oracolare” del potere giurisdizionale e la “trappola dell’opinione pubblica” alla radice della “giuristocrazia” (Cassese)

**Annalisa Chirico**, classe 1986. Dottorato in Teoria politica alla Luiss Guido Carli, apprendistato panvilliano e ossessione garantista. Scrittrice di giustizia, politica e donne. “Fino a prova contraria. Tra gogna e impunità, l’Italia della giustizia sommaria” (Marsilio) il suo ultimo libro.



Peso: 1-59%, 2-74%



# La politica lascia il campo ai giudici

*Il dubbio che anche la politica economica sia decisa non dal governo ma dalle procure. L'abolizione del finanziamento pubblico e i partiti che si sono delegittimati da soli*

*(segue dalla prima pagina)*

Nel nostro ordinamento vige il principio, tanto sacrosanto quanto irrealistico, dell'azione penale obbligatoria: la conseguenza è che la magistratura gode, di fatto, di un margine di discrezionalità molto ampio. E allora c'è poco da stupirsi se sul totale delle accuse quelle che trovano conferma nel giudizio sono una percentuale minima, per non parlare poi del ricorso al 'naming and shaming', alla prassi che consiste nell'additare al pubblico ludibrio una persona solo destinataria di un avviso di garanzia, anticipando così il giudizio sociale che deriva dalla sanzione". La centralità del giudice si manifesta ormai in ogni campo, dall'economia alla politica. La paura dell'intervento giudiziario blocca anche la burocrazia. "Viene correntemente definito lo 'sciopero della firma', i funzionari preferiscono astenersi per non rischiare. L'attuale blocco dei lavori pubblici è dovuto al timore dei funzionari, nella morsa tra procure e Anac. Guardando ciò che accade nel nostro paese, sorge una domanda: chi decide la politica economica d'Italia? Il governo o le procure? E le procure si rendono conto che qualche volta diventano lo strumento dell'azione politica?"

La giurisprudenza creativa è da considerarsi un elemento patologico del sistema? "Il ruolo creativo del giudice è ormai un fenomeno che si manifesta in misura crescente a livello mondiale, e non mi meraviglierei di questo. Prima si diceva: la fonte del diritto è la norma. La realtà si va sviluppando in modo diverso. Le cause sono molteplici: la pluralità delle fonti del diritto (dal livello regionale a quello europeo e internazionale), l'irrazionalità dell'attività legislativa italiana (abbiamo troppe leggi e troppo poche leggi organiche con una conseguenza inevitabile



Peso: 1-59%, 2-74%



le, la contraddittorietà delle norme). Il giudice, chiamato a risolvere un caso concreto, deve operare una scelta, non può rispondere ‘non liquet’”. Le cronache giudiziarie ripropongono il tema del finanziamento pubblico. “Io credo che emerga una questione principale: chi decide se una fondazione è tale o è una articolazione di partito? Non c’è una apposita commissione prevista dalla legge del 2012? Dall’altra parte, non sarebbe bene rispolverare una regola che vigeva nella Dc dove, a eccezione di una breve parentesi di Ciriaco de Mita, il capo del governo non era segretario di partito?”.

Secondo il presidente emerito della Camera dei deputati **Luciano Violante**, “la presenza eccessiva dei magistrati nella vita umana e sociale è dovuta non a un disegno strategico ma a una serie di condizioni oggettive”. Talvolta però c’è anche l’abuso. “Certo, gli abusi individuali esistono ma vanno considerati come casi isolati. Io non le nascondo che sono preoccupato dall’elevato numero, il più alto nella storia recente, di magistrati sotto processo, condannati e addirittura detenuti in carcere. E’ un dato da non trascurare perché ai magistrati spetta il compito di far rispettare le leggi, e per questo sono in grado di esercitare un potere enorme nella vita di ciascun cittadino”. Quali sono, a suo giudizio, le “condizioni oggettive” che favoriscono la giurisdizionalizzazione della democrazia? “In primo luogo, nelle società occidentali è cresciuta la consapevolezza dei diritti, e quindi si è dilatato lo iato tra la mole di richieste di cui si pretende soddisfazione e la capacità effettiva dello stato di venire incontro a tali istanze. Lo stato si mostra infatti sempre più incapace di rispondere in modo adeguato sia per la scarsità delle risorse sia perché chi si batte per i diritti non tiene conto della compatibilità generale della sua richiesta; in altre parole, ignora i diritti degli altri. I diritti, che scaturiscono dagli individui, confliggono inevitabilmente tra loro perché manca una parallela assunzione di doveri. La scomposizione delle società occidentali ha fatto venir meno il senso della comunità, e dalla comunità derivano i doveri. I doveri sono frutto delle comunità, i diritti degli individui. Il ricorso al giudice per ottenere il riconoscimento dei diritti diventa molto frequente,



Peso: 1-59%, 2-74%



e d'altra parte i giudici devono districarsi tra molteplici fonti del diritto, dalle carte costituzionali alle convenzioni internazionali. Si dice infatti che il diritto è insaziabile. C'è poi un secondo aspetto che riguarda le leggi che in numerosi paesi occidentali ormai non definiscono più una regola ma uno 'spazio giustiziabile' all'interno del quale il giudice interviene in base ai parametri generali dell'ordinamento. L'effetto è un progressivo slittamento verso meccanismi di common law dove la regola è giudiziaria e non legislativa. E' noto però che la magistratura italiana rifiuta il valore vincolante del precedente in nome della propria indipendenza. In altri termini, i magistrati non vogliono essere vincolati dal giudicato precedente e, secondo me, sbagliano perché la giustizia va esercitata nell'interesse dei cittadini e non di chi la amministra. Questo aspetto aumenta il peso non del giudice in quanto tale ma dei singoli giudici e dei singoli organi giudiziari in ambito sia economico e politico".

A proposito del rapporto tra politica e magistratura, l'inchiesta sulla fondazione renziana Open ha riaperto il dibattito sul finanziamento della politica. Il rischio è che, abolito quello pubblico, adesso si criminalizzi quello privato. "Demonizzare le fondazioni sarebbe un grave errore, il loro operato va valutato caso per caso, alcune svolgono attività culturali di grande rilievo, altre danno un effettivo contributo alla formazione di classi dirigenti. In Germania, dove il finanziamento pubblico dev'essere pari a quello privato, non un euro in più, perché ogni partito deve guadagnarsi la fiducia dei cittadini, la Cdu e la Spd hanno due grandi fondazioni che formano la classe dirigente. Devo anche dire però che è abbastanza ipocrita approvare regole che non possono che essere violate". Gli ultimi scandali per tangenti e corruzione risalgono a quando il finanziamento pubblico, sotto forma di rimborsi, foraggiava le casse dei partiti. "L'abolizione del finanziamento pubblico è il punto di caduta di una progressiva disillusione alimentata da molti partiti che si sono delegittimati da soli. Si è inseguito un sentimento popolare invece di spiegare la verità. Ci sono sentimenti popolari giusti e sentimenti popolari sbagliati. Se c'era un deficit di controlli o norme scritte male, si dove-



Peso: 1-59%, 2-74%

vano affrontare i nodi. Tenendo a mente però che non esistono soluzioni miracolose e per sempre, viviamo in un mondo complicato e nessuna organizzazione può vivere senza risorse". Da gennaio, con l'entrata in vigore della legge cosiddetta "spazzacorrotti", le fondazioni sono equiparate ai partiti. "La trasparenza deve essere un prerequisito, altrimenti poi si mettono in atto escamotage che rischiano di creare situazioni opache in cui si inserisce l'intervento giudiziario". Si ha l'impressione che in certi casi, anziché intervenire in presenza di una *notitia criminis*, la magistratura attui un controllo di legittimità preventivo. "Questo pone un enorme problema sul fronte dell'equilibrio dei poteri. E si ricollega a quanto si diceva a proposito delle condizioni oggettive che favoriscono la giurisdizionalizzazione. Al fattore sociale e normativo, se ne aggiunge un terzo: la sovranità che spetta alla politica si trasferisce gradualmente alla giurisdizione. Il sovrano è colui che decide il conflitto ma la politica molto spesso non è in grado di deciderlo e allora interviene il giudice. Pensi a quanto è accaduto nel Regno Unito dove il premier Boris Johnson ha chiesto a sua maestà la Regina di sospendere i lavori di Westminster per tre settimane. Alcuni cittadini sono ricorsi alla Corte suprema che ha dichiarato illegittima la 'prorogation', e perciò nulla e priva di effetti. In Italia accade quasi regolarmente: la politica che non riesce a risolvere il conflitto lascia campo libero ai giudici".

Lei che idea si è fatto del caso ex Ilva? Voglio dire:

una fabbrica che vale l'1,5 per cento del pil, nel fuoco concentrico di due procure, e un governo che appare paralizzato. "Va avanti da anni l'edificazione di quella che io definisco la 'democrazia della sorveglianza', un sistema fondato sul clima di sospetto e sfiducia verso pubblico e privato. A Taranto io non vedo un conflitto dei pm per primeggiare ma evidenzio piuttosto che, se la politica fosse stata capace di risolvere i problemi ambientali e occupazionali, l'intervento della magistratura non sarebbe stato necessario. Si è dibattuto a lungo del cosiddetto 'scudo penale', un principio sacrosanto in uno stato di diritto. Va da sé che se un'azienda porta avanti un piano di risanamento ambientale non può essere chiamata a rispondere dei comportamenti precedenti". Si parla spesso anche dell'attivismo togato in materia di "nuovi diritti": laddove c'è un vuoto normativo, il giudice inventa di sana pianta un diritto che prima non c'era. "L'idea che ogni desiderio sia tramutabile in diritto rappresenta un'ulteriore dissoluzione del sistema".

(segue a pagina tre)

"Nel nostro ordinamento vige il principio dell'azione penale obbligatoria, e la magistratura gode, di fatto, di un margine di discrezionalità molto ampio. E allora c'è poco da stupirsi se sul totale delle accuse quelle che trovano conferma nel giudizio sono una percentuale minima" (Cassese)

La "democrazia della sorveglianza", "un sistema fondato sul clima di sospetto e sfiducia verso pubblico e privato. Se a Taranto la politica fosse stata capace di risolvere i problemi ambientali e occupazionali, l'intervento della magistratura non sarebbe stato necessario" (Violante)



Peso: 1-59%, 2-74%

Dopo la spinta di Draghi, è essenziale evitare frenate: l'Unione va vista come motore di sviluppo e coesione. Il compito non sarà facile, ma qualche punto può già essere fissato. Per esempio, un'assicurazione generale sulla disoccupazione. E investimenti nei singoli Paesi con garanzie internazionali

di **Fabio Pammolli**

# LAVORO

## GREEN NEW DEAL E FONDI UE IL TRENO DELLO SVILUPPO CHE NON POSSIAMO PERDERE

**I**n Europa si è aperta una stagione nuova nei rapporti tra politica monetaria, politiche fiscali, riforme strutturali. A dircelo sono state le decisioni sui tassi d'interesse e sull'acquisto di titoli che hanno accompagnato il passaggio di consegne da Mario Draghi a Christine Lagarde; l'insediamento della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen; e il lancio del green deal per la riduzione delle emissioni, la proposta franco-tedesca di una Conferenza sul futuro dell'Unione, il ruolo assegnato a Paolo Gentiloni, e a Marco Buti.

Nei sette anni scorsi, il bilancio della Bce e la politica monetaria di Francoforte hanno operato per un riequilibrio tra condivisione e riduzione dei rischi, oltre che per proteggere i Paesi finanziariamente più fragili. All'apice di questo percorso, il *quantitative easing* di settembre è stato anche un intervento di politica fiscale, la cui importanza per l'Italia viene sorprendentemente sminuita, se non addirittura oscurata, dai contrasti e dalle polemiche sul Fondo salva Stati.

Da ora in poi, però, Francoforte non avrà nuove munizioni, se non quelle della persistenza lungo la linea tracciata. Con un problema in più: nel 2012, il *whatever it takes* fu vissuto dall'opinione pubblica come punto di svolta per salvare i Paesi in crisi e la moneta, per sostenere la ripresa. Oggi, invece, gli interventi della Banca centrale rimangono cruciali, ma la loro

funzione di coesione e di stabilizzazione è pressoché invisibile e nient'affatto saliente tanto nella percezione dei cittadini elettori quanto nel dibattito pubblico.

### Le aspettative

Per ricucire le lacerazioni che si sono prodotte tra agenda istituzionale europea e sentimento popolare, Francoforte non basta più. Occorre dar corpo e gambe a quelle politiche fiscali richieste almeno sin dall'intervento di Draghi a Jackson Hole nel 2014.

Rispetto ai Paesi con uno spazio fiscale esiguo o inesistente, l'Europa dovrà moderare le proprie aspettative sulle riforme strutturali fattibili, perché la priorità politica è che l'Unione sia visibile come motore di sviluppo e di coesione. Per Bruxelles e Francoforte, passata la luna di miele della fase di avvio, il compito non sarà facile, se è vero che falchi e colombe devono trovare un bilanciamento duraturo tra obiettivi in apparenza inconciliabili, di disciplina di bilancio, tenuta del modello sociale, stimolo alla crescita e alla coesione



Peso:82%

tra Stati.

## Gli strumenti

Certo, servirebbe un'assicurazione europea per la disoccupazione, strumento sovranazionale proprio in quanto le crisi colpiscono imprese, settori e territori diversi. Ma si tratta di un dossier complesso, che va preparato sui tavoli della reputazione e della fiducia. Le diffidenze tra i Paesi sono ancora troppo forti.

Più facile è stato, invece, insistere sul ruolo dell'Europa per gli investimenti, a cominciare da quelli per l'ambiente e per il digitale.

Per come è disegnato, lo strumento principale d'intervento, InvestEu, è una buona soluzione che può aiutare, specie i Paesi finanziariamente meno solidi, a investire su progetti di buona qualità tenendo i conti in ordine.

Il programma fa leva su una garanzia europea di 38 miliardi per mobilitare oltre 600 miliardi di euro per investimenti tra il 2021 e il 2027. Come per il piano Juncker, l'idea è quella di uno stimolo incentrato più sugli strumenti finanziari che non sui trasferimenti a fondo perduto. Ed è questo un punto importante, specie per l'Ita-

lia. I tassi d'interesse sono ai minimi storici, ma da noi demografia, produttività, investimenti e crescita ristagnano, con effetti negativi sul debito di oggi e su quello di domani. Questa situazione di stallo, per portata e durata, ci impone di ripensare le forme dell'intervento pubblico a sostegno degli investimenti.

L'architettura di InvestEu può aiutarci a procedere speditamente in questa direzione, perché amplifica gli effetti delle garanzie nazionali e facilita il coinvolgimento di finanziatori diversi dallo Stato: la Banca europea per gli investimenti, le banche nazionali di promozione, gli investitori istituzionali. L'ambito di applicazione è vasto: ambiente, mobilità, energia, digitalizzazione, rigenerazione urbana, impatto sociale, piattaforme di coinvestimento per le piccole infrastrutture, piattaforme equity per le piccole e medie imprese.

## I ritardi

In Italia, però, il dibattito pubblico e la politica non sembrano cogliere ancora il fatto che la logica e le dimensioni del nuovo programma segnano un cambio delle regole del gioco e richiedono di essere ac-

compagnate dall'ammodernamento della macchina amministrativa. Questo ritardo è preoccupante, non solo perché lascia spazio per pretesti e richieste estemporanee di allentamento della disciplina di bilancio ma anche perché l'incontro tra incentivi pubblici e investimenti privati non è mai privo d'insidie: l'addizionalità degli interventi e l'entità dei moltiplicatori andranno valutate, ex ante ed ex post, caso per caso.

Anche per questo motivo, è urgente costituire, presso il ministero dell'Economia e delle Finanze, un Dipartimento per il design delle garanzie, la progettazione finanziaria, le valutazioni d'impatto, il supporto tecnico e contrattuale alle stazioni appaltanti.

Conciliare stabilizzazione finanziaria e rilancio degli investimenti è possibile. Lavoriamo tempestivamente e con decisione, prima che anche questa finestra di opportunità si richiuda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Commissione

Ursula von der Leyen: presiederà dal primo dicembre la Commissione Ue. È stata eletta il 27 novembre con 461 voti a favore e 157 contro

**In Italia ancora non si coglie una necessità: bisogna ammodernare la pubblica amministrazione Perché la via degli incentivi può essere insidiosa**

### I numeri

**38**

Miliardi di euro

La garanzia europea del programma InvestEu, per investimenti nell'Unione europea

**600**

Miliardi di euro

Gli investimenti che possono essere generati nel 2021-2027 con il volano di InvestEu

**20**

Miliardi di euro al mese

L'acquisto dei titoli di Stato Ue da parte della Bce appena partito (quantitative easing)



Peso: 82%

*Ai blocchi di partenza il bando Resto al Sud: per i professionisti domande al via dall'8/12*

# Via al rilancio del Mezzogiorno

## Finanziati progetti con budget fino a 200 mila euro

Pagina a cura  
DI **ROBERTO LENZI**

**B**ando Resto al Sud ai blocchi di partenza. Infatti, i professionisti, grazie alla pubblicazione del decreto del 5 agosto 2019, il n. 134, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre 2019 n. 275, possono presentare le domande se sono già operanti nelle regioni del Mezzogiorno o se pensano di aprire qui il loro studio. Possono proporre un progetto imprenditoriale sia i giovani già residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, sia i giovani residenti nelle altre regioni d'Italia o addirittura quelli residenti all'estero. I richiedenti possono contare su un mix di contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato che coprirà progetti imprenditoriali con budget fino a 200 mila euro. La pubblicazione del decreto era particolarmente attesa dopo che la legge di bilancio per il 2019 aveva aperto all'ampliamento della platea dei beneficiari. Una delle caratteristiche di questo bando consiste nella possibilità di ottenere la liquidità senza aver iniziato l'investimento. La prima quota del finanziamento potrà essere richiesta anche senza presentare le fatture quietanzate. L'obiettivo del bando è quello di spingere i giovani professionisti a rimanere o ad andare nelle regioni del sud. Il bando, che è già aperto per le imprese, prevede che le domande dei professionisti potranno essere inviate nella modalità a «sportello» dall'8 dicembre, esclusivamente online, attraverso la piattaforma telematica. I potenziali beneficiari dovranno essere dotati di un indirizzo di posta certificata, dovranno dispor-

re della firma digitale e dovranno registrarsi alla piattaforma raggiungibile al sito internet [www.invitalia.it](http://www.invitalia.it). La domanda consiste in un progetto imprenditoriale da compilare sulla piattaforma e dovrà essere corredata da documenti che variano a seconda del soggetto richiedente.

**I beneficiari e la soglia di punteggio minima.** Le richieste di agevolazioni devono essere presentate dai soggetti di età compresa tra i 18 e i 45 anni. I soggetti non devono necessariamente essere residenti nelle regioni del Mezzogiorno al momento della presentazione della domanda. È infatti sufficiente che si impegnino al trasferimento della residenza nelle zone ammissibili entro sessanta giorni, o entro centoventi giorni se residenti all'estero. I 60/120 giorni decorrono dalla comunicazione del positivo esito dell'istruttoria. I soggetti richiedenti dovranno mantenere la residenza nelle regioni agevolabili per tutta la durata del finanziamento. Anche le imprese, una volta diventate beneficiarie delle agevolazioni, dovranno mantenere, per tutta la durata del finanziamento, la sede legale e operativa nelle regioni beneficiarie. Il progetto imprenditoriale dovrà superare una valutazione di merito basata su criteri di valutazione numerici. La valutazione è fatta sommando il punteggio che emerge da una serie di parametri. Il primo criterio riguarda l'adeguatezza e coerenza delle competenze possedute dai soci, rispetto alla specifica attività prevista dal progetto imprenditoriale. Questa viene valutata anche con riguardo a titoli e certificazioni possedute. Il secondo e terzo

co-produttivo e organizzativo e la potenzialità del mercato di riferimento, il vantaggio competitivo dell'iniziativa e le strategie di marketing. Il quarto criterio riguarda la sostenibilità tecnico-economica dell'iniziativa, con particolare riferimento all'equilibrio economico, nonché alla pertinenza e coerenza del programma di spesa e dei flussi di cassa e il finanziamento del capitale circolante. Il quinto e ultimo criterio è relativo alla verifica della sussistenza dei requisiti per la concedibilità della garanzia del Fondo di Garanzia per le pmi ora attivo anche per i professionisti.

**Il passaggio fondamentale: la redazione del progetto imprenditoriale.** Il progetto viene valutato considerando quanto dichiarato nel «progetto imprenditoriale». I candidati dovranno indicare i dati e il profilo del soggetto richiedente, dovranno procedere con la descrizione dell'attività proposta. Dovranno rappresentare l'analisi del mercato con analisi dei competitor, dovranno evidenziare le strategie commerciali, gli aspetti tecnico-produttivi e organizzativi e gli aspetti economico-finanziari. Solo nel caso di persone fisiche, proponenti per conto di pmi costituenda, la domanda di agevolazione potrà essere accompagnata dal solo progetto imprenditoriale. In questo caso, l'ulteriore documentazione societaria dovrà essere trasmessa elettronicamente entro sessanta giorni dalla comunicazione di esito positivo della valutazione, il periodo sale a centoventi



Peso:82%

giorni nel caso in cui una delle persone fisiche, che compongono la società è residente all'estero. All'interno del progetto imprenditoriale deve essere riportata l'idea di business alla base del progetto, in questa deve essere sintetizzato il progetto, devono essere illustrati gli elementi più rilevanti e spiegati quali sono i motivi che lo rendono «unico/vincente». Deve evidenziare cosa il professionista intende produrre o erogare come servizi, oltre a identificare a chi è rivolta l'offerta. Rappresenta quali sono i bisogni che intende soddisfare. Indica il motivo per cui il team di progetto o l'imprenditore individuale ha le caratteristiche giuste per riuscire nell'attività da realizzare. Evidenzia le esperienze precedenti dei promotori dell'iniziativa. Descrive l'organizzazione che prevede di adottare. Evidenzia le attività chiave e specifica quali di esse saranno svolte all'interno della struttura che nasce e quali verranno invece affidate ad altri soggetti esterni. Focalizza sul bisogno che intende soddisfare e sui motivi per cui l'offerta proposta è migliorativa o più competitiva rispetto a quelle attualmente disponibili sul

mercato. Analizza i competitor e punta a evidenziare il target di mercato. Quantifica il prezzo di vendita per singola tipologia di prodotto/servizio e i criteri utilizzati per determinarlo. Spiega come l'iniziativa imprenditoriale riuscirà ad assumere, rispetto ai competitor diretti e/o indiretti, una posizione di leadership, o, comunque, competitiva, nel mercato di riferimento. Descrive le strategie promozionali e di comunicazione che saranno adottate per conquistare e incrementare la clientela target. Indica il budget necessario per perseguire tali strategie. Evidenzia a quali condizioni ciascuna delle modalità individuate è sostenibile nel tempo. Descrive le tappe principali dello start up d'impresa, soffermandosi sulla quantificazione dei tempi e dei fabbisogni di spesa relativi ai tre momenti chiave di realizzazione del progetto imprenditoriale: la messa a punto del prodotto/servizio nella sua versione prototipale, l'effettuazione dei primi test di mercato, il lancio del prodotto/servizio. Predisporre un conto economico previsionale, effettuare l'analisi dei flussi e fornisce informazioni sull'attuale o futura disponibilità delle risorse finanziarie che i soci

dovranno ulteriormente apportare in società.

**Strumento a sportello.** Invitalia, da queste informazioni e da quanto emerso dal colloquio, andrà a determinare il punteggio spettante all'impresa. Considerando che la valutazione avviene su questo, è opportuno che i professionisti dedichino un tempo adeguato alla formulazione della proposta. Considerando i tempi di attesa dell'allargamento ai professionisti è facile prevedere che ci saranno molte domande. Il bando a sportello consiglia di procedere nel contempo in maniera veloce alla presentazione delle istanze. L'obiettivo delle modifiche apportate è stato infatti quello di ottenere un ampliamento della platea dei beneficiari che permettesse di aumentare l'appeal della misura e distribuire quindi una maggior quantità di risorse rispetto a quanto fatto fino a oggi.

— © Riproduzione riservata —

## I compiti per i professionisti

- Presentazione domande a sportello
- Punteggio minimo ammissibile 12 punti
- Punteggio massimo 20 punti
- Ammissibili nuove attività avviate da giovani fino a 45 anni nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia
- Finanziamento massimo di 200 mila euro per progetto imprenditoriale e 50 mila euro per singolo soggetto
- Possibile acquistare macchinari nuovi e programmi informatici, oltre che ristrutturare immobili
- Ammesse spese di funzionamento fino al 20% del budget
- Agevolazione in regime de minimis composta da:
  - contributo a fondo perduto, pari al 35% del programma di spesa
  - finanziamento bancario, pari al 65% del programma di spesa
- Possono far parte della società anche non giovani, ma non ottengono agevolazione per la loro quota
- Possibile presentare domanda prima di aprire lo studio



Peso:82%

# L'AUTO A NOLEGGIO

## Successo del "tutto compreso"

Complice l'incertezza economica, anche in Italia sta crescendo il gradimento di questa formula che nel 2019 ha superato un giro d'affari di 3 miliardi di euro

### A LUNGO TERMINE

» OMAR ABU EIDEH

“P

ay per use, un concetto commerciale che interessa sempre più anche il mondo della mobilità. E anche in Italia sta crescendo il gradimento per le soluzioni di noleggio a lungo termine dell'auto. Ne è complice l'incertezza economica, che ha spinto le aziende a prolungare i contratti in essere – anche ben oltre i tradizionali 36 mesi – e a immatricolare vetture meno costose. Tuttavia, è bene sottolineare come l'estensione delle durate contrattuali rappresenta un'opzione cui le aziende, anche in passato, hanno fatto ricorso per rinviare nuovi investimenti e ridurre i costi complessivi della flotta. Su questa scelta ha pesato certamente il clima di incertezza economica e politico.

**SONO I DATI** del mercato italiano delle quattro ruote a confermare il successo del noleggio: nel periodo gennaio-ottobre 2019, la quota di quello a lungo termine è cresciuta di mezzo punto percentuale rispetto al 2018, attestandosi al 14,5%

del totale e conta 236 mila vetture (+2,5%), a fronte di immatricolazioni in calo (-1%). Sicché, nei primi sei mesi del 2019, il noleggio a lungo termine ha quasi raggiunto il traguardo del milione di veicoli in flotta superando un giro d'affari di 3 miliardi di euro. Lo sostiene Aniasa, l'associazione di **Confindustria** che rappresenta il settore dei servizi di mobilità.

Nel primo semestre 2019 è cresciuto pure il canale dei privati che abbandonano la proprietà per il *renting*, superando la soglia dei 52 mila contratti di noleggio. Numeri ancora esigui in senso assoluto ma rappresentativi se si considera che negli ultimi due anni i suddetti contratti erano la metà (25.000 nel 2017). Costo fisso e pacchetti *all inclusive* stanno determinando il successo della formula. Il volano di questo sprint sono, soprattutto, i giovani under 35 che vogliono avere a disposizione l'auto quando serve più che possederla. Infatti, in questa fascia d'età, nella decade 2007-2017, le vendite sono crollate del 60%.

Il contraltare è il *car sharing*, che oggi conta due milioni di iscritti. Trend legato alla cosiddetta *subscription economy*, che evita all'utente di investire soldi in un bene a rapida svalutazione, come l'automobile e permette di minimizzare le uscite nell'immediato, conservan-

do quindi una maggiore liquidità. Infine, il canone include bollo, assicurazione, manutenzione ordinaria e straordinaria e assistenza stradale. La formula del "senza pensieri" che piace sempre di più.

**COME OSSERVA** il presidente Aniasa, Massimiliano Archiapatti, "il noleggio si conferma cartina di tornasole dell'economia nazionale e segnala un raffreddamento delle aspettative di crescita, evidenziato dal ritorno all'estensione dei contratti in essere, scelta già adottata dalle aziende nel periodo più duro della crisi economica. I dati relativi alla prima metà dell'anno confermano, però, anche il trend che vede sempre più imprese e privati abbandonare la proprietà e passare all'uso dei veicoli attraverso le diverse soluzioni di mobilità offerte dal noleggio e dal *car sharing*".

Collegato alla crescita dei privati spicca il dato di significativo aumento delle utilitarie, 42.000 veicoli (+17% e una quota che supera il 25% del totale immatricolato a noleggio), a fronte di un calo complessivo di tutti gli altri segmenti, in particolare delle medie-superiori (35.000 e -13%). Per quanto concer-



Peso: 86%

ne le alimentazioni, continua a perdere il diesel che, però, resta di gran lunga quella "regina" del *long term*: nel primo semestre ha visto ridurre la propria quota di quasi 10 punti percentuali (dal 75,5% al 66,2% del totale immatricolato).

A beneficiare della picchiata sono stati quasi esclusivamente i motori a benzina (passati al 16,4% al 25%). Tutte in crescita le alimentazioni alternative: 8.300 le vetture ibride (+9% contro lo stesso periodo del 2018), 3.400 le Gpl (+19%), mentre

l'elettrico (quasi 1.500 auto e +42%) ha superato il metano, in calo (1.000 unità e -32%).

**IN TESTA** alla top ten delle auto più noleggiate a lungo termine si conferma la Fiat Panda, seguita da Renault Clio, Lancia Ypsilon, Fiat 500X e Jeep Renegade.

"Per aumentare la sicurezza sulle strade e contenere l'impatto in termini di emissioni" (tutti i modelli a nolo sono Euro 6, a basse emissioni), conclude Archiapatti, "auspichiamo che

proprio la mobilità condivisa possa essere uno dei *driver* individuati dal governo per la diffusione di nuovi modelli di mobilità sostenibile all'interno del *green new deal* e nella prossima legge di Bilancio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOWNLOAD

### AFFITTO O POSSESSO?

**Il report di Avis: entro i prossimi 10 anni sempre più car sharing**



#### SECONDO IL REPORT

"The Road Ahead: the future of mobility report" di Avis Budget Group, l'82% del campione di consumatori intervistati in 16 paesi tra Europa e Asia desidera ancora avere un'automobile di proprietà. Ma il 68% di questi è anche convinto che in futuro, nel giro di 10 anni, la situazione cambierà a favore di una mobilità aperta al car sharing e ai noleggi a lungo termine. Sei automobilisti su dieci si aspettano inoltre un incremento delle offerte relative a tali servizi, anche nel comparto dei veicoli commerciali.

### TECNOLOGIA CINESE

**WeRide testa a Guangzhou i primi taxi a guida autonoma**



#### LA SOCIETÀ CINESE

WeRide ha iniziato la sperimentazione di taxi senza conducente a Guangzhou. Si tratta di 12 Nissan Teana (l'Altima destinata ai mercati asiatici) 100% elettriche equipaggiate con il più recente software e hardware per guida autonoma. La corsa si prenota tramite app dedicata.

### VENDITE IN AUMENTO

**Commercio: +6,4% di fatturato nel terzo trimestre; + 2,2% nel 2019**



#### L'ISTAT HA COMUNICATO

che, nel 3° trimestre dell'anno, il commercio di autoveicoli (tramite concessionari e altri venditori) ha registrato una crescita tendenziale del fatturato del 6,4%. Da inizio anno, l'aumento medio è stato del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 2018



### DATI & NUMERI

**I modelli che circolano sono Euro 6 e hanno poco più di 11 anni**



#### UN'AUTO

di proprietà, in Italia, ha in media 11,3 anni di anzianità. I modelli in circolazione con noleggio a lungo termine sono Euro 6: quelli a benzina emettono meno della metà di monossido di carbonio e quelli a gasolio meno di due terzi.



Peso: 86%

# LA MOBILITÀ GREEN FA RIMA CON FLOTTE

## I nuovi ecosistemi urbani

» GIANLUIGI GIANNETTI

N

on serve esprimere giudizi quando basta valutare gli effetti. La potenziale stretta fiscale sulle auto aziendali può avere motivazioni di equilibrio politico nei conti, ma non ha giustificazioni tecniche in uno scenario dove il noleggio sta facendo da volano dell'innovazione verso motorizzazioni più sostenibili. Tutto questo in un panorama con scorcio desolanti. Nel nostro Paese le auto aziendali hanno oggi un ciclo di vita di 4 anni, che stride con la media dell'intero parco circolante, il più inquinante e meno sicuro d'Europa. Secondo gli ultimi dati disponibili elaborati dal Centro Studi e Statistiche Unrae, il 31,3% su un totale di 38.190.000 vetture circolanti, ovvero 12 milioni di auto, risponde a normative precedenti all'Euro 4, quindi con più di 14 anni di età. Sconcertante che il 56% delle auto abbia comunque più di dieci anni.

**DIFATTO**, il sistema noleggio produce meno di due terzi di monossido di carbonio, meno 50% di ossido di azoto e

-70% di idrocarburi incombusti, ed è una valutazione ricavata badando alle motorizzazioni più moderne a benzina e gasolio, ma la domanda del mercato stavirando con sempre maggiore decisione verso quelle ibride e poi elettriche, con un beneficio destinato ulteriormente a salire. L'elettrificazione in questo settore è una formula che spalanca l'orizzonte delle *smart cities*, ovvero i nuovi ecosistemi urbani dove la gestione delle risorse e delle esigenze di movimento deve essere amministrato con attenzione all'energia e ai costi. La flotta a noleggio è digitalizzata, ogni singola vettura gestita a distanza, la connettività diffusa permette di realizzare già ora un Internet delle auto in cui la localizzazione è solo uno dei tasselli. In ballo ci sono *alert* diagnostici in tempo reale e l'analisi dello stile di guida per renderlo più ecologico. Più compatibile con le limitazioni alla circolazione, in definitiva più solido come investimento perché diverso come percorso.

Del resto, la considerazione dei dati sul primo semestre 2019 racconta di un calo sostanziale della richiesta di auto diesel anche nel settore delle flotte aziendali a noleggio. Dopo un 2018 che aveva registrato addirittura un aumento dell'1%, nei primi sei mesi dell'anno il gasolio ha visto ridursi la propria quota di quasi 10 punti percentuali, dal 75,5% al 66,2%.

**FORMALMENTE** a beneficiarne sono stati quasi esclusivamente i motori a benzina, passati al 16,4% al 25%, ma è solida anche la tendenza costruita dalle vetture ibride, con 8.300 unità e +9% rispetto allo stesso periodo del 2018, mentre l'elettrico segna quasi 1.500 auto, cioè un +42% che equivale al sorpasso sul metano, fermo a 1.000 unità e -32%.

Una conferma piuttosto analitica è arrivata poi nelle scorse settimane dal rapporto "Mobilità alla spina 2019: l'auto elettrica e ibrida nelle flotte aziendali", promossa da Top Thousand, l'Osservatorio sulla mobilità aziendale. Una ricerca che ha preso come campione di 100 aziende appartenenti a diversi settori e per un totale di oltre 85.000 di cui il 90% in noleggio a lungo termine.

Le flotte sono ancora basate sul diesel, ma quel che conta è un dato statistico quasi sconvolgente rispetto ai normali termini di avvicendamento delle tecnologie nel mercato automobilistico. Il 40% delle aziende coinvolte nello studio intende aumentare il numero di questi veicoli in flotta, con prospettive di crescita esponenziali e indirizzate nettamente verso le *full hybrid*,



Peso: 69%

svincolate da qualsiasi necessità di ricarica elettrica esterna come richiesto alla *plug in hybrid*, che invece scontano la situazione precaria delle infrastrutture energetiche stradali nel nostro paese. Ma anche su questo fronte il noleggio sta facendo da volano dell'innovazione, scavalcando le limitazioni che vengono dall'assenza di iniziative del sistema paese. Rispetto al 2018, si registra una crescita di 10 punti percentuali (dal 46% al 56%) delle imprese che hanno installato soluzioni di ri-

carica presso la propria sede e di ben il 20 punti (dal 63% all'84%) di quelle che hanno stipulato accordi con le *utilities* dell'energia.

**L'ECOSISTEMA** ad emissioni zero ha avuto bisogno di un tempo maggiore per costruire i suoi tasselli, e le auto elettriche aziendali sono cresciute dallo 0,5% del 2016 all'1,5% del 2019, ma nei prossimi 12 mesi il 22% delle aziende pianifica già un aumento dei modelli in uso.

Non per motivazioni politiche, ma avendo valutato gli effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rispetto al 2018**  
Passano dal 46% al 56% le imprese che hanno installato soluzioni di ricarica presso la propria sede

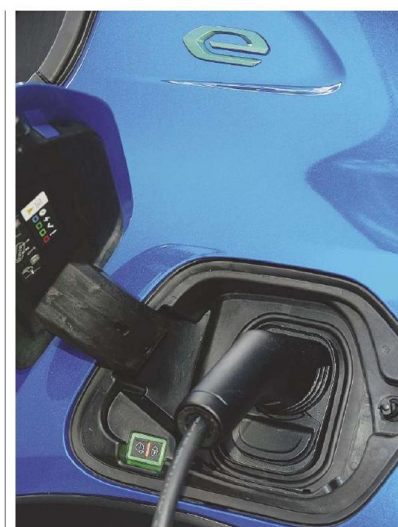


### Monossido di carbonio

La diminuzione di produzione grazie al sistema di noleggio. Meno 50% anche di ossido di azoto e -70% di idrocarburi incombusti



**Il mercato**  
Nei primi 10 mesi del 2019 la quota di quello a lungo termine è cresciuta di mezzo punto rispetto al 2018, attestandosi al 14,5% del totale e conta 236 mila vetture (+2,5%)



## ELETTTRIFICAZIONE



Peso:69%

## Rutelli parla (quasi) come Salvini

# «Basta accogliere tutti e sul clima meno bla bla»

FRANCESCO SPECCHIA → a pagina 6



## Rutelli parla (quasi) come Salvini

# «Non si può accogliere tutti Quanti illusi sull'ambiente»

L'ex candidato premier della sinistra: «Alcune tesi della Lega sono condivisibili Nel gestire gli immigrati il Pd sbaglia. Tante parole vuote in bocca ai nuovi verdi»

**FRANCESCO SPECCHIA**

■ «Mi scusi, ma perché io dovrei farmi intervistare dal vostro giornale, ché mi tirate sempre delle palate di merda invereconde...?». Il dubbio è legittimo.

Perché Francesco Rutelli - "er Piacione", "Ciccio bello", "Gore di Roma" tra i soprannomi più nobili accumulati in una carriera durata un quarto di secolo - dovrebbe concedersi a *Libero*? Perché uno degli avversari più aguzzi di questa testata, eroe di un'area politica avversa trascalorata dal verde al rosso, dovrebbe ritagliarci il suo tempo da impegnatissimo presidente Anica, da fulcro dell'industria cinematografica italiana? (per esempio, io l'acchiappo al telefono mentre si sta imbarcando per Parigi, sussurrando mozziconi di frase, in francese, alla ho-

stess). Perché, banalmente, Rutelli ha pensieri liberali. E perché tra il suo luminoso passato da sindaco di Roma e da esponente d'un roccioso centrosinistra che fu, oggi viene evocato con nostalgia. Perfino dagli avversari.

**Rutelli. Gliela dico secca: col bordello che c'è a Roma, si vocifera, per le prossime elezioni, un suo ritorno fiero e vendicativo. Che fa, si candida?**

«No, non mi candido a Roma. Sono fuori dal giro da sette anni ormai; e così posso esprimere giudizi più liberamente. E ho fatto politica per trent'anni. Mi faccia dire: non per bisogno: appartengo a una famiglia borghese, con qualche secolo di storia e cultura alle spalle. Dal ramo parmigiano viene Felice Martini architetto dell'Arsenale di Venezia; da quello marchigiano Ottavio Marini, direttore generale delle Bel-

le Arti, che ebbe anche l'ingrato compito di restituire la Gioconda al governo francese; e mio bisnonno è lo scultore Mario Rutelli, quello della Fontana delle Naiadi piazza Esedra. Forse si sono incazzati tutti quando ho aderito ai radicali...».

**La prende larga. Io le parlo della Raggi e lei mi spara il suo albero genealogico. E manco mi accenna alla creazione di questa sua Scuola di Servizio Civico, una sorta di piccola Ena, la scuola di formazione politica francese, però alla vaccinara. Che, praticamente, è una risposta alla Rag-**



Peso: 1-5%, 6-87%

gl...

«Per dirle che potevo fare a meno della politica. E no, la Scuola non è contro nessuno. Però, per la mia città, da volontario, ho pensato a questa iniziativa attraverso la quale sogno di formare buoni amministratori di fronti politici anche contrapposti. Il tutto parte dal concetto che chi governa non può essere l'uomo solo al comando, è essenziale la filiera e l'integrazione con gli altri, e una squadra robusta, senza si naufraga facilmente».

**Ma scusi, messa così - i sogni, la squadra, ecc- non suona, appunto come un manifesto politico?**

«Ripeto, no. Sono diventato per la prima volta deputato coi Radicali a 29 anni, ho fatto 25 anni di Parlamento, cinque volte alla Camera, una al Senato, una all'Europarlamento. Oggi non ne sento affatto nostalgia. Anzi, devo dire che fatico a concepire questa politica della rappresentanza immediata, dove il consenso è legato alla necessità di dare ragione a chi ti vota. Edmund Burke faceva bene ad esaltare i principi della democrazia rappresentativa, è un precetto liberale».

**Lei è stato sempre descritto come -diciamo- un artista della diplomazia politica. Citando il liberale Burke vuol farmi intendere che ha fatto cose impopolari verso i suoi elettori?**

«Molte volte. E allora si veniva eletti con i voti veri. L'ultima volta quando ho detto che se la sinistra non regola i flussi migratori finirà per perdere tutto. Da presidente del Copasir, dieci anni fa, fui autore del rapporto internazionale sul traffico di esseri umani come minaccia alla sicurezza nazionale, votato all'unanimità. La grande criminalità si annida lì, regolare i flussi è un prerequisito indispensabile; e la Ue negli accordi deve inserire i doveri internazionali di rimpatrio, occorre legalità per le strade».

**Non ci credo. Ma sa che mi sembra di sentire parlare Salvini?**

«Ma è sbagliato solo preoccuparsi del momento dello sbarco, se dopo non si pensa a gestire l'integrazione. Tenga conto che parliamo sì di vittime che hanno attraversato il deserto libico, ma che pure hanno corrotto dei pubblici ufficiali pompando denaro illecito nelle arterie di un corpaceo già malato. Al fondo, tutta questa problematica non può ridursi a un fatto di polariz-

zazione politica».

**O mio Dio. È proprio Salvini...**

«Guardi, alcuni contenuti di Salvini possono essere condivisi, anche se li ha presentati in modo esasperato. Però serve partire dal concetto che non è che se uno è un avversario politico, tutto quello che ha fatto è necessariamente una merda. Serve essere leali con chi hai di fronte, ed evitare di trasformare i processi politici in castigo di Dio. Vale, certo, anche con e per Salvini».

**Concetto che le rende onore. Quindi vale anche per le Sardine? Grande furore di popolo, piazze piene ma una sola strategia: andare contro l'avversario politico (che poi è sempre lui, Salvini)...**

«Le Sardine nascono certo come conseguenza della radicalizzazione della Lega che si è posta come antagonista del mondo, e loro allora hanno antagonizzato la Lega. Però, al momento, sono un movimento spontaneo, non violento, anche ironico».

**Come molti movimenti di massa, d'altronde. Questo mi ricorda che fu lei a inventarsi i Verdi Arcobaleno; il montare delle tematiche ecologiste in Italia lo dobbiamo a lei. Ora, in tempi di Greta, un Rutelli ambientalista cosa farebbe?**

«Guardi, l'Italia è il posto in cui la grande rivoluzione l'ha fatta San Francesco d'Assisi quando parlava ai lupi pur davanti a una natura nient'affatto irenica, ma crudele che soverchiava l'uomo. Oggi è il contrario: l'uomo soggioga e distrugge la natura, siamo nell'era geologica dell'Antropocene. Il che significa che, soprattutto in Italia, luogo dal patrimonio naturale e artistico immenso, la natura è antropizzata per sempre. Ed è cominciato ai tempi dei romani, con le centuriazioni, le lottizzazioni dei terreni...».

**Non per interromperla, ma che c'entra? Scusi sa ma lei ha questo vezzo pannelliano di prenderla sempre alla lontana. Le ripeto: l'ambientalismo in politica come tema dirompente, paga o no?**

«Mi faccia finire. L'ambientalismo, qui, ha vissuto tre fasi: la scoperta (se uno legge il libro di Rachel Carson, La primavera silenziosa, ha l'idea di "coscienza ecologica"); la

denuncia, l'ambientalismo come patrimonio comune, ed è stata la fine dei Verdi italiani che dopo Chernobyl (dove toccarono il 6,2%) non si sono più ripresi; oggi è un moto esistenziale, che spinge specie i ragazzi "a fare qualcosa"...

**E dunque?**

«Dunque, oggi sull'ambientalismo, da noi, le parole d'ordine sono troppo generiche se non vuote. Occorre uno choc, una vera piattaforma che si occupi della manutenzione e del vero riassetto idrogeologico, di un vero programma di riconversione coraggioso. Lo chiami programma green totale. Con un investimento massiccio di molte decine di miliardi. Bisogna coinvolgere le categorie professionali, le università, gli istituti tecnici che sono la vera ossatura del Paese; far capire che è un business per tutti, un'occasione di lavoro imperdibile sviluppando anche quei mestieri tutti italiani che sono meno attaccabili dalle intelligenze artificiali».

**Cioè -mi pare di carpire- una riforma poderosa alla tedesca: niente tasse, tasette, incentivi e detrazioni, ma una botta da 50/100 miliardi (che tra l'altro potremo pure chiedere, come in Germania, di scorporare dal computo del deficit)?**

«Esatto».

**In effetti su 77 miliardi di tasse ecologiche che paghiamo, solo lo 0.98% viene reinvestito in ecologia. Non è ipocrita dire, poi, che mancano i soldi?**

«Ma i soldi ci sono. Quando divenni sindaco a Roma chiesi a un assessore perché, avendo i soldi, non avesse aperto un cantiere. Mi rispose: "Ahò sai quanto ce vole? Che lascio al mio successore il merito di un'opera che ho cominciato io?". Oggi siamo allo stesso punto: si insegue il tweet, dal facile consenso».

**Lei dice che qui se ne fottono del bene comune e che l'orizzonte è solo quello della prossima**



**elezione?**

«Esatto. E in Italia siamo sempre sotto elezioni. In compenso, in Campidoglio, io feci passare il trattamento delle acque reflue dal 52% al 94%, mettemmo i soldi dell'Acea in una cosa che non si vede, ma che è servita alle generazioni future. Ora, non dico fare l'Auditorium o la teca dell'Ara Pacis o 300 km di ferrovie in esercizio -come facemmo-, ma almeno pensare alle buche».

**E torno a bomba. Allora se il pensiero è così alto, non è meglio tornare al ruolo di civil servant, chessò, candidandosi a Roma?**

«E dalli. No. La politica io la faccio col mio ruolo all'Anica. A Roma

abbiamo portato 200mila giovani a Videocittà, facendo incontrare il vecchio mondo analogico con quello digitale, laddove si creano nuovi mestieri. Per dirle, a Milano una nostra azienda ha assunto un ragazzo che di mestiere fa il groomer, toglie e mette i peli digitalmente agli attori nei film. E comunque, non per fare il buonista a 65 anni, ma a volte noi italiani siamo autolesionisti: Un po' di benchmark, di segno distintivo in più, diamine, non guasterebbe. Molti altri stanno messi peggio» (e mentre Rutelli s'imbarca lo sento salutare amabilmente l'ex ministro

legghista Centinaio. Ancora una battuta in francese, e ho quasi l'impressione del tintinnio di un Flûte di Champagne in sottofondo...).

**NUOVA VITA**

«Sono diventato per la prima volta deputato a 29 anni, ho fatto 25 anni in Parlamento. Non ne sento affatto nostalgia»

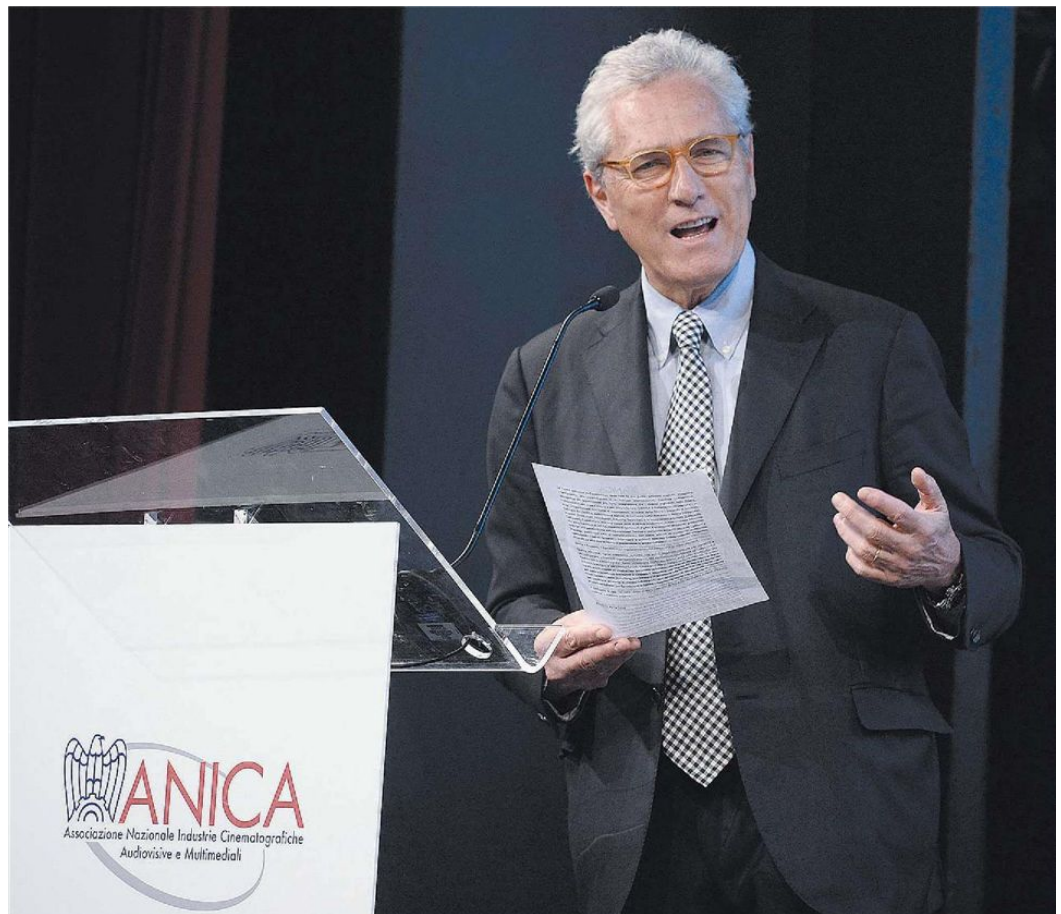
**LE SARDINE**

«Mi stanno simpatiche, specie perché non sono violente però in questo Paese l'unica vera rivoluzione l'ha fatta San Francesco».

**I GRETTINI**

«Sull'ambientalismo le parole d'ordine sono troppo generiche. Occorre uno choc, una vera piattaforma»

Francesco Rutelli è nato a Roma il 14 giugno 1954. È stato, tra l'altro, sindaco di Roma (1993-2001), vicepremier e ministro della Cultura (*LaPr*)



Peso: 1-5%, 6-87%



# “Cibo, Made in Italy più largo serve un patto con Coldiretti”

“**S** cusi, ma lei ha mai visto un suino o una mucca salire su una tavola per farsi mangiare? Certamente no. Siamo noi, industria alimentare, che ci mettiamo in mezzo alla filiera. Prendiamo i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, li trasformiamo e li consegniamo alla grande distribuzione. Il nostro ruolo è indispensabile e vorremmo che fosse riconosciuto di più, innanzitutto dalle istituzioni, governo in testa». Ama le immagini forti, Ivano Vacondio, 68 anni, dal 1° gennaio scorso presidente di Federalimentare. «Siamo noi dell'industria che mettiamo il cibo in tavola. E ci assumiamo la responsabilità di prepararlo buono e sano, superando 720.000 controlli all'anno. L'industria alimentare è oggi il secondo settore manifatturiero del Paese, con 56.000 imprese, 385.000 posti di lavoro e un fatturato di 140 miliardi, l'8% del Pil nazionale. Ci sono i colossi ma il 90% dei nostri associati sono Pmi, piccole e medie imprese. Solo il 2% contano più di 250 dipendenti».

## IL NODO DELLA RAPPRESENTANZA

Nell'immenso cortile dei Molini industriali spa - Ivano Vacondio è presidente e ad, la sua famiglia lo acquistò nel 1956 - le cisterne scaricano grano e i Tir ripartono pieni di farina. Si chiama “Mulini nuovi” l'intero quartiere, per ricordare l'impianto nato a metà Ottocento che diventò quasi un paese. C'erano la chiesa, l'asilo per i bambini, gli alloggi per gli operai. Durante la guerra i partigiani lo presidiarono per impedire ai tedeschi di portare via grano e farine. Dazi, tasse su bevande zuccherate e plastica, semafori rossi per alimenti, fake news. Non mancano i problemi, nel mondo del cibo. «Quando chiediamo alle istituzioni il riconoscimento del nostro ruolo, è perché siamo convinti che senza di noi non si risolve nulla. Abbiamo an-

che una preoccupazione per la rappresentanza: Filiera Italia (*guidata da Luigi Scordamaglia, già presidente di Federalimentari, ndr*) ha tentato di occupare uno spazio che non è di sua competenza. Ora si sta trasformando in fondazione. È stata voluta dalla Coldiretti, che noi stimiamo perché è un'organizzazione leader che fa bene il proprio lavoro di sindacato dei coltivatori. Siamo disponibili a lavorare con loro, anche per trovare accordi di filiera. Ma le industrie alimentari sono rappresentate da noi».

Ogni giorno si annunciano dazi o accordi internazionali contestati. «Io penso che la scure Usa non ci fermerà. Resto ottimista e credo che l'obiettivo di 50 miliardi di export nel 2021 sia possibile. Certo, i dazi Usa colpiscono i prodotti che abbiamo esportato di più: l'anno scorso 220 milioni di euro di formaggi duri e 75 milioni di liquori. Con dazi pari al 25% prevediamo una contrazione al 15%. Paghiamo colpe che non sono nostre ma siamo nell'Unione Europea e li vogliamo restare. La politica ci deve però dare una mano, togliendo le sanzioni alla Russia e aiutando gli accordi bilaterali. Qui bisogna essere chiari. Accordo a due significa che tu dai qualcosa a me ed io do qualcosa a te. Non temiamo il confronto perché sappiamo di essere i più bravi al mondo. L'Italia vende un prodotto premium che sarà comprato nonostante i dazi».

## “NON SIAMO UN BANCOMAT”

Si sta ancora discutendo la legge finanziaria. «È stato revocato l'aumento dell'Iva e questa è forse l'unica notizia positiva. Ma le tasse sulle bibite zuccherate e sulla plastica ci colpiscono pesantemente. Non vogliamo essere il bancomat del Paese. Sugar tax per combattere l'obesità? Tutti i Paesi che ci hanno provato hanno ammes-

so di avere fallito. Ci vuole una vera educazione alimentare, già nelle scuole. La plastica? Va bene ridurla o eliminarla ma prima bisogna trovare un sostituto, e per farlo ci vogliono anni. Insomma, questa non è tutela dell'ambiente ma solo fare cassa».

Nutriscore è il progetto francese per un'etichetta a “semaforo” che indica il livello di zuccheri, grassi e sale. «E metterebbe sotto accusa eccellenze come olio extravergine, parmigiano e prosciutto crudo. Noi invece abbiamo proposto l'etichetta a batteria che non esclude nessun cibo - come nella dieta mediterranea - ma ne indica le quantità consigliate. La nostra proposta è stata accettata e sarà presentata dal governo all'Unione Europea».

Forte è sempre la polemica sugli alimenti che arrivano dall'estero. «Importiamo il 50% del latte e del grano. Importiamo caffè, cacao, cereali. Il Made in Italy non è fatto solo da materie prime italiane. Nasce dalla nostra capacità di trasformazione, specialità italiana. Con una battuta, a chi mi chiedeva come si possa uscire da questa situazione, ho risposto: mangiando un giorno sì e uno no. In verità, la prova che in Italia si lavori bene, anche con materie prime arrivate via nave, sta nella longevità e nella salute della popolazione. Certo, si possono preparare prodotti italiani al 100%. Per farlo devi però avere due linee di produzione, con costi più alti. Una strada in salita ma possibile. Del resto, e giustamente, sono ormai i consumatori e non gli azionisti a decidere investimenti e scelte strategiche delle aziende».





**JENNER MELETTI, MODENA**

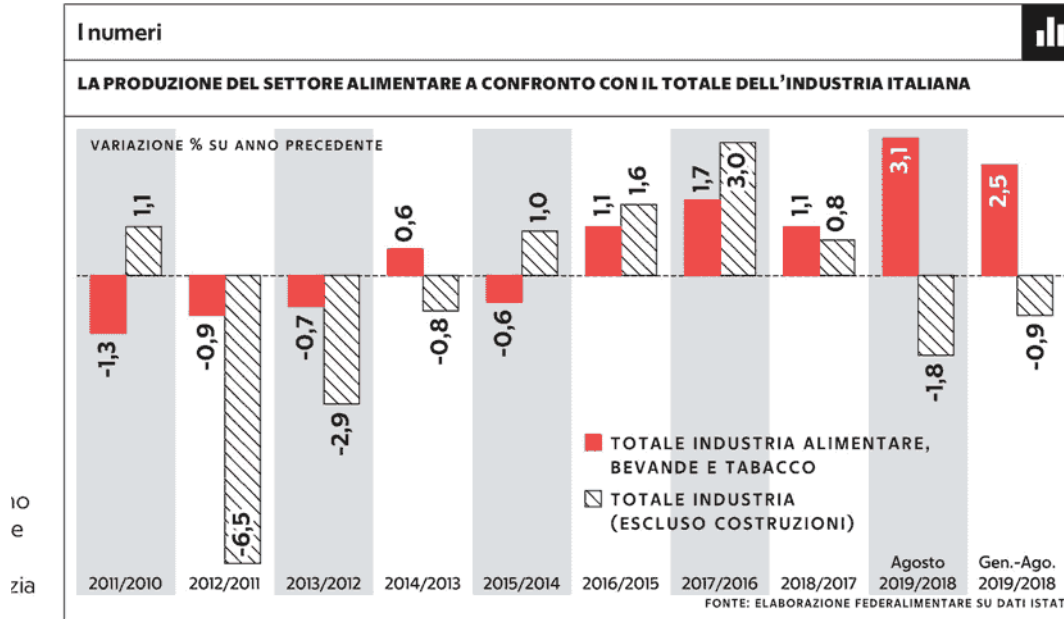
Il presidente di Federalimentare difende l'industria della trasformazione: è tricolore anche quella. Plastica e zucchero, la politica compie errori

**720**

**MILA**

Sono i controlli attuati ogni anno sulla produzione alimentare italiana a garanzia della qualità

Una fase di lavoro in un pastificio, produzione tipica del nostro alimentare



zia



**56.000**

**IMPRESE**

Sono le aziende che compongono il settore alimentare italiano, con 385.000 posti di lavoro e un fatturato di 140 miliardi, pari all'8% del Pil

**Il personaggio**



**Ivano Vacondio**  
presidente di Federalimentare



**Il trend**

# Più ricchi e vari, i benefit crescono previsti in metà dei patti aziendali

**È** uno dei temi caldi degli ultimi anni. Complici le politiche di contenimento del welfare pubblico e gli incentivi del legislatore che hanno portato un numero crescente di imprese, volontariamente o su spinta del contratto collettivo di categoria, a introdurre misure integrative a sostegno dei lavoratori che non prevedono più solo premi in denaro, ma una serie di benefit che abbracciano diverse aree. Da quelle più tradizionali, come il supporto all'educazione e all'istruzione, la tutela pensionistica complementare, l'assistenza sanitaria, i servizi di assistenza alla persona e di conciliazione vita-lavoro, ad altre emergenti che guardano soprattutto al time saving. Alcuni esempi riguardano la creazione in azienda di punti di raccolta per la ricezione degli acquisti effettuati online dai dipendenti o l'introduzione di specifiche figure che si occupano di svolgere varie commissioni per conto dei lavoratori. Una strada, quella del welfare aziendale, considerata win-win poiché capace di migliorare il benessere dei dipendenti e di aumentarne la fidelizzazione, favorendo così l'aumento della produttività e della crescita aziendale.

**UN FENOMENO IN CRESCITA**

A dare uno spaccato dell'andamento del settore sono i dati dell'ultimo Osservatorio Welfare Aziendale elaborato dal centro studi di Assolombarda secondo cui lo scorso aprile gli accordi aziendali depositati presso il ministero del Lavoro che prevedono misure di welfare hanno raggiunto il 52% del totale, in crescita rispetto al 33,5% di dicembre 2017. Un segnale, evidenzia il rapporto, che il fenomeno si sta ulteriormente sviluppando nel nostro paese. Negli ultimi anni sono inoltre state destinate più risorse ai lavoratori, facendo così crescere la somma messa a disposizione e favorendo l'aumento dell'importo spe-

so. Infatti, stando ai dati forniti dai provider, l'ammontare medio della spesa per welfare aziendale è salito del 7,5%, dai 558 euro rilevati nel 2017 ai 600 registrati nel 2018. I 600 euro spesi corrispondono a 909 euro mediamente messi a disposizione del lavoratore, il 14,1% in più dei 797 euro del 2017. Lo scorso anno è stato speso poco più del 66% del budget totale allocato a welfare, in lieve discesa rispetto al 70% toccato nel 2017 ma comunque al di sopra del 62% del 2016. Considerando i servizi offerti, negli accordi stipulati in Assolombarda nel triennio 2016-2018 i benefit di maggior successo sono quelli che supportano la formazione, prevedono forme di assistenza sanitaria e di previdenza integrativa e attengono alla ristorazione. Il welfare aziendale riguarda inoltre frequentemente la sfera della cultura e del tempo libero, gli aspetti della mobilità, la gestione dei tempi di lavoro (ferie, permessi o orario), gli interessi finanziari o assicurativi dei lavoratori. Più raramente si concretizza in servizi di pubblica utilità e in forme di sostegno alla maternità.

**GLI INTERVENTI DEL LEGISLATORE**

La maggior diffusione del welfare è stata incentivata negli ultimi anni anche dal legislatore. In che modo? Ad esempio, permettendo di convertire una parte o la totalità del premio di risultato (nelle imprese che lo prevedono) in prestazioni di welfare. Una misura che va a vantaggio del lavoratore, che in questo modo non è soggetto a tassazione, e dell'azienda per la quale è previsto un risparmio contributivo. Optando per l'erogazione dei premi sotto forma di welfare, infatti, il valore dei servizi non concorre a formare reddito da lavoro dipendente e non è soggetto a contributi previdenziali, assistenziali e assicurativi. Per incentivare la scelta, alcune aziende offrono inoltre un moltiplicatore. Questo significa che, se si di-

sposne di un premio di produttività di 1.000 euro, questo viene portato a 1.100 euro se si sceglie la conversione in benefit. Da questo punto di vista, secondo i dati dell'Osservatorio Assolombarda, sempre più spesso le parti scelgono di finanziare le misure di welfare attraverso la conversione di parte del premio di risultato. Va inoltre aggiunto che negli ultimi anni il menu dei servizi detassati è stato reso molto più ampio, a cominciare dalla Legge di Stabilità 2016 e da quella 2017. La legge di Bilancio per il 2018 è intervenuta ulteriormente, aggiungendo ulteriori possibilità. Consentendo ad esempio di convertire il premio in rimborsi per l'acquisto degli abbonamenti per il trasporto pubblico, in assicurazioni sanitarie, in contributi per l'asilo e in buoni per l'acquisto di libri scolastici.

**IL RUOLO DEI CCNL**

Alla crescita del trend hanno contribuito negli ultimi anni anche i contratti collettivi nazionali. A fare da apripista è stato il Ccnl dei metalmeccanici che prevede l'obbligo per le aziende del settore di erogare nel 2019 benefit del valore annuale di 200 euro ai dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato e a tempo determinato, con almeno tre mesi di anzianità. Sulla stessa strada si è mosso il comparto orafico, i cui lavoratori possono usufruire di un contributo di 150 euro in servizi di welfare (che salirà a 200 euro a partire dal 1° giugno 2020). Nel 2018 inoltre, con l'intesa tra le parti sociali raggiunta sul nuovo in-





tegrativo, il welfare aziendale è entrato ufficialmente anche nel settore delle telecomunicazioni. Prevedendo per ogni dipendente 120 euro da spendere in un ampio paniere di beni e servizi. Nei mesi scorsi è stato inoltre rinnovato il Ccnl Fipe (pubblici esercizi, ristorazione collettiva e commerciale e turismo) che impone la definizione di un accordo integrativo tra le parti sociali sul premio di risultato da stipulare entro il 2021 e, in mancanza di tale accordo, l'erogazione di 140 euro a dipendente da spendere in beni e servizi di welfare aziendale. Mentre nell'ambito del contratto collettivo dell'industria conciaria relati-

vo alla provincia di Vicenza per il 2019 sono previsti 1.200 euro annui riservati a dipendenti e somministrati con dodici mesi di anzianità per servizi di previdenza integrativa, assistenza sanitaria, spese relative alla famiglia.

**SIBILLA DI PALMA, MILANO**

Aumentano sia le risorse destinate dalle aziende al settore che l'offerta dei servizi. A quelli tradizionali (dall'assistenza sanitaria al supporto all'educazione) se ne aggiungono nuovi: come gli incaricati di svolgere commissioni per il personale

52

PER CENTO

I contratti aziendali di aprile che contenevano misure di welfare per il personale

+14,1

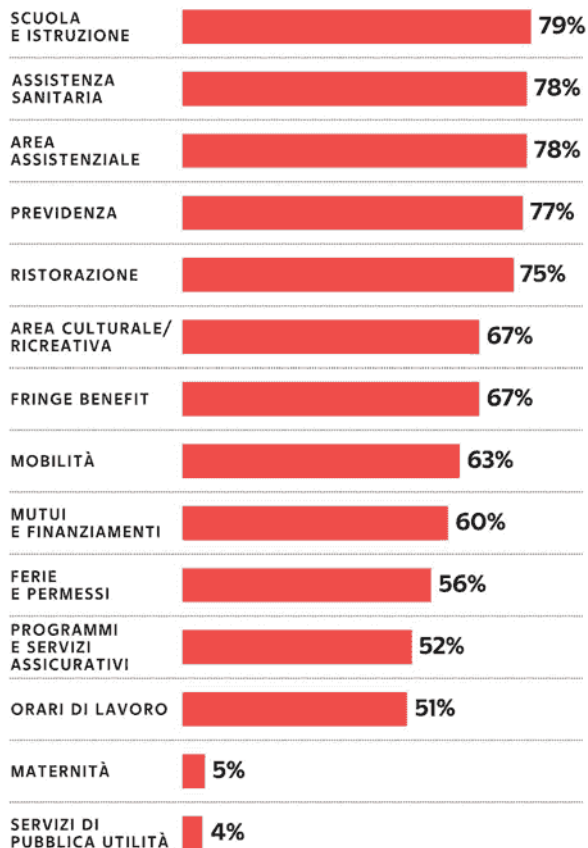
PER CENTO

L'aumento nel 2018 della somma welfare a disposizione dei dipendenti

La ginnastica in palestra, come fonte di benessere, nei pacchetti welfare

## I numeri

### LE MISURE DI WELFARE INSERITE NEGLI ACCORDI AZIENDALI



Fonte: ELABORAZIONE CENTRO STUDI ASSOLOMBARDA SU DATI AREA SINDACALE





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

# L'ECONOMIA

Dir. Resp.: Massimo Fracaro

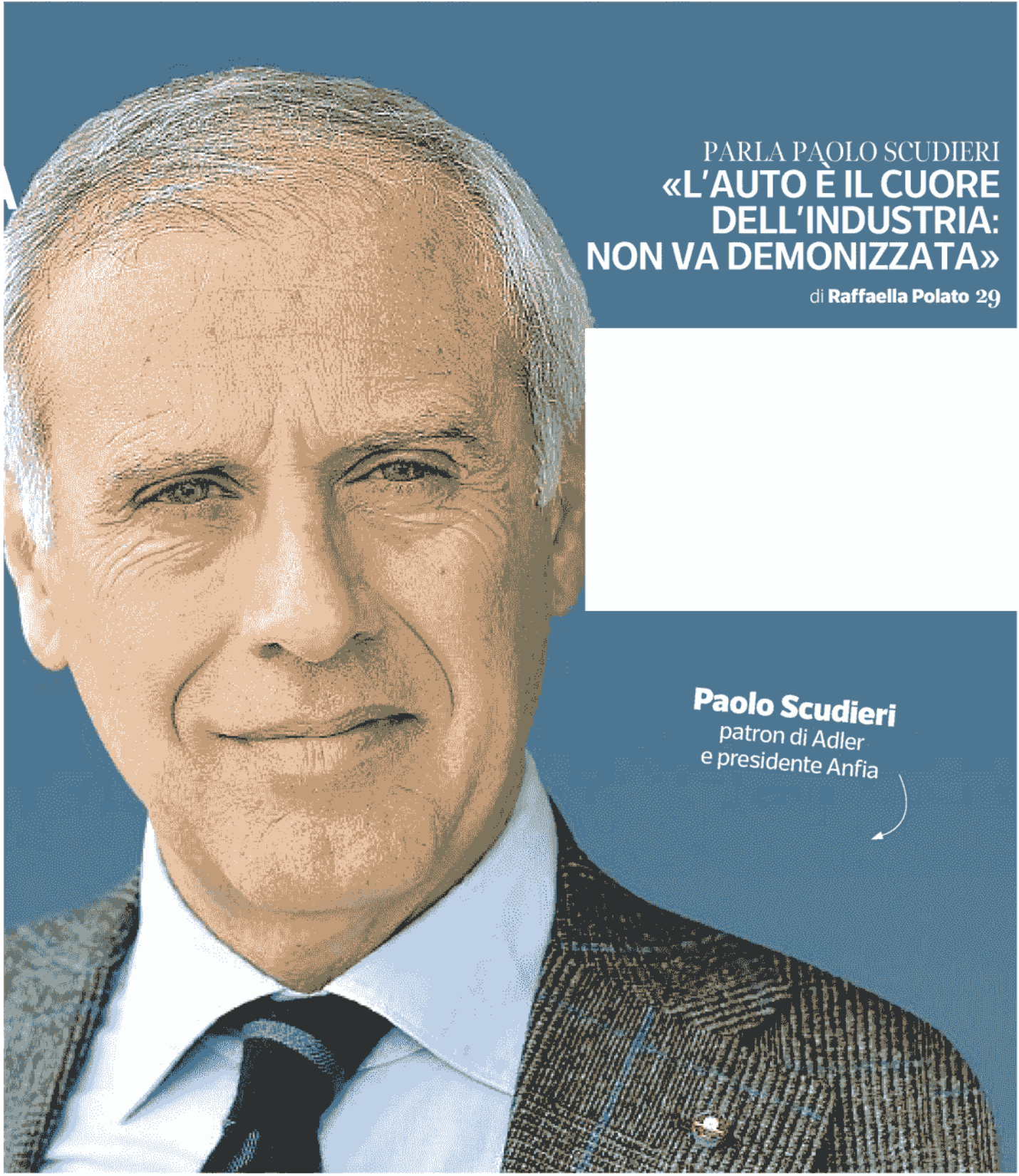
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 02/12/19

Edizione del: 02/12/19

Estratto da pag.: 1,29

Foglio: 1/3



PARLA PAOLO SCUDIERI  
«L'AUTO È IL CUORE  
DELL'INDUSTRIA:  
NON VA DEMONIZZATA»

di **Raffaella Polato** 29

**Paolo Scudieri**  
patron di Adler  
e presidente Anfia

DARIO FEDONINI/IL MARCHIO/ANSA

## LA MANIFATTURA



Peso: 1-38%, 29-83%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-145-080



Servizi di Media Monitoring



**Motori**  
Paolo Scudieri,  
presidente  
del gruppo  
Adler-Hp Petzer  
e dell'Anfia

# L'IMPRESA «VERDE» E LA POLITICA CARI SINDACI PARLIAMO DI DIESEL...

PAOLO FERRO/IMMAGINE ECONOMICA

«Invito i primi cittadini delle grandi città, a partire da Beppe Sala, a trovare una sede di ragionamento in termini scientifici e non populistici», dice Paolo Scudieri patron di Adler Group, impegnato anche nella rappresentanza di categoria. «Perché io difendo l'industria dell'automotive che vale 260 mila occupati, più del 6% del Pil e perde pezzi nella disattenzione generale». Anche per gli autogol dell'Europa...

## di Raffaella Polato

**H**a convinto Giuseppe Conte: gli ha mostrato i numeri, ha argomentato, lo ha invitato all'assemblea dell'Anfia, e alla fine il premier ha riconosciuto che sì, «sulle auto aziendali dobbiamo fare ammenda», la tassa che in un colpo solo sarebbe andata addosso a due milioni di buste paga, quasi seimila imprese, in definitiva anche all'ambiente verrà «con umiltà svuotata dell'effetto negativo su un settore strategico dell'economia nazionale». Paolo Scudieri — ingegnere, autore del salto di Adler Group da Ottaviano alla leadership mondiale in alcuni settori della componentistica, da un anno presidentieranimatore dell'Associazione che rappresenta la filiera dell'industria automotive — proverà ora a fare la stessa cosa con i sindacati su un altro fronte. Era stato il milanese Beppe Sala, il primo a chiudere le strade del centro ai motori a gasolio e preannunciarne il bando totale (entro il 2030). Scudieri è certo di poter dimostrare, a lui e agli altri primi cittadini assediati da traffico e polveri sottili, i motivi per cui «demonizzare il diesel è sbagliato in sé: a partire dagli Euro 6 è ormai una delle motorizzazioni meno inquinanti, vietarla non risolve il problema».

**Chi non la conosce la prenderà come una provocazione.**

«Ma non lo è. Anzi, lancio un invito ai

sindaci delle grandi città. Incontriamoci. Inventiamoci una stoà, un "porticato" come nell'antica Grecia, dove ragionare in termini scientifici, non populistici».

**Nella moderna Italia pare complicato. Più facile dire che lei difende gli interessi dell'industria contro quelli dell'ambiente.**

«E questo è il populismo. Oltre, c'è la realtà. È vero, io difendo un'industria — la filiera automotive — che con 105 miliardi di fatturato rappresenta il 6,2% del Pil, i cui 260 mila occupati diretti o indiretti sono oltre il 7% dei dipendenti del manifatturiero, e che ogni anno investe in Ricerca & Sviluppo 1,8 miliardi, ossia più di qualsiasi altro settore privato. È vero anche che il crollo delle vendite diesel ha messo in crisi una parte consistente di questo sistema: solo nelle ultime settimane sono stati annunciati, nella disattenzione generale, 1.800 possibili nuovi esuberanti da "transizione tecnologica"».

**Questi sono gli argomenti con cui sembra aver convinto il premier. I sindacati e le nostre città hanno problemi diversi. E anche quelli vanno risolti.**

«Sono totalmente d'accordo. Se dico che la soluzione non è bandire il gasolio, è sulla base di alcuni dati di fatto. Rispetto ai veicoli equivalenti alimentati a benzina, il diesel Euro 6 produce in media il 15% in meno di Co<sub>2</sub>, cioè

anidride carbonica, E produce pochissimi ossidi di azoto e Pm<sub>10</sub>».

**Ammettiamo che d'incanto spariscono tutte le vetture precedenti l'Euro 6. Lo smog resterebbe, come dice lei, e comunque le auto contribuirebbero. Quindi? Fosse alla guida di una grande città, cosa farebbe?**

«Non obbligherei chi vuole entrare a comprare una nuova macchina. Chi non può permetterselo che fa? Se puntiamo alle emissioni zero, oggi garantite solo dall'elettrico, dobbiamo creare degli hub in cui lasciare l'auto di proprietà per sostituirla con una green car. O con i mezzi pubblici, è ovvio».

**Problema di base, per il gasolio: è il dieselgate Volkswagen ad aver scatenato i fantasmi ed è l'Europa, non l'America che ha fatto scoppiare lo scandalo, ad aver stretto la normativa, fissato obiettivi ambiziosi e costosissimi per le case automobilistiche, mandato di fatto fuori mercato le relative motorizzazioni. Il tracollo**



**è in buona parte legato a quello.**

«L'Europa si è autoinflitta, anzi, si è irregimentata su vincoli che fanno male solo alla sua industria, visto che è europea la leadership della produzione e della tecnologia diesel. Ha sferrato un attacco frontale a sé stessa, senza badare a tre fatti: agli Usa di Donald Trump dei cambiamenti climatici non importa assolutamente nulla, la Cina di Xi Jinping è il maggior inquinatore globale però ha il monopolio mondiale delle materie prime per le batterie dell'auto elettrica, i gas serra volano da un continente all'altro e non si fermano alle frontiere con la Ue solo perché noi abbiamo limiti più stringenti».

**Un autogol. Da burocrazia incompetente o da politica superficiale?**

«Quel che è sicuro è che abbiamo fatto un enorme regalo ai concorrenti dell'auto continentale. Facciamo finta che sia solo superficialità. Però, poiché parliamo di un'industria che dà lavoro a tre milioni e mezzo di persone, l'Europa ha due possibilità: o ne tiene conto, o ne dovrà dar conto».

**È un film che abbiamo visto anche in Italia, prima con l'eco-tassa, ora con le auto aziendali. Il fatto che entrambe le misure siano state o saranno rimodulate significa che abbiamo scelto di «tener conto»? Martedì, all'assemblea Anfia, davanti al premier ha raccontato la «tempesta perfetta» creata da transizione tecnologica e guerre commerciali e politiche e il rischio che, per il settore, si traduca addirittura in un Armageddon. Ha concluso: «Presidente,**

**quest'anno ci supporti». E il «quest'anno» era più che eloquente: lasciato al Ministero dell'Industria, «paralizzato e allo sbando» per usare la definizione di Dario Di Vico sul Corriere, l'automotive italiano ha visto moltiplicarsi i fattori di crisi.**

«Ma nel presidente del Consiglio ho trovato una persona di grande spessore culturale e umano, assolutamente consapevole delle sfide».

**A differenza che al Mise, vostro ministero di riferimento: da quanti mesi annunciano l'urgenza di «tavoli» che poi non riescono a convocare?**

«In realtà, proprio perché affrontiamo una sfida storica, i ministeri di riferimento sono più d'uno. Per questo ho proposto di concentrare il tavolo alla presidenza del Consiglio: per avere un coordinamento, non per sfiducia nei confronti di qualcuno. Anche istituzionalmente devo rispetto a tutti, ma il rischio di cadere nelle tante voragini burocratiche ministeriali c'era».

**È riuscito a portare l'assemblea Anfia in uno stabilimento Fca, che di Anfia non fa parte e da Confindustria è uscita da anni, proprio mentre Fca stringe l'alleanza con Psa e diventa, dunque, a controllo franco-italiano. È un messaggio?**

«Sì, ma molto più semplice. Melfi è una fabbrica modello, un'eccellenza tecnologica assoluta, e sa cosa dicevano gli operai al premier, con orgoglio? "Presidente, questa è una famiglia". Tutto ciò dimostra che il Sud è un fattore fondamentale per la ripresa dell'Italia. Smettiamolo di considerarlo

una palla al piede».

**Lei, dal Mezzogiorno, ha portato un piccolo gruppo a crescere in 19 Paesi. Oggi Adler fattura 1,450 miliardi ed è il secondo player mondiale nei investimenti interni dell'intera industria dei trasporti. L'automotive resta però il vostro core business: quanto risentite, della crisi?**

«Abbiamo compensato all'estero, soprattutto in Brasile, il calo del mercato europeo, perciò ci manterremo sui livelli del 2018».

**Ma alla fine: siamo nella coda, della tempesta perfetta, o il peggio deve ancora arrivare?**

«Dipende. La sfida resta su più fronti e, soprattutto nella transizione all'elettrico, richiede una visione, un'unione di obiettivi tra pubblico e privato: nessuna azienda da sola può affrontare gli enormi investimenti imposti da una rivoluzione che dev'essere anche infrastrutturale. Per il 2020 però sono sufficientemente ottimista. Sono finiti gli obblighi imposti dall'Europa in materia di omologazioni. Essendo stata una delle principali cause del crollo, credo che i primi mesi del 2020 risolleveranno un po' il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'Ue si è autoinflitta vincoli che fanno male solo alla sua industria, vista la leadership di produzione e tecnologia sul gasolio**

**I numeri****1.450**

Milioni di euro  
il fatturato di Adler  
Group, l'azienda  
ha 9 mila dipendenti e 58  
stabilimenti in 19 Paesi

**-0,8%**

Le immatricolazioni  
Il dato tendenziale  
è riferito ai primi dieci  
mesi del 2019  
e pari a 1.624.922 auto

**7%**

I dipendenti  
della filiera automotive  
Sono circa 260 mila,  
il 7% dell'intero  
manifatturiero italiano



Peso: 1-38%, 29-83%

# Fisco, una manovra sbagliata Il noleggio spera nella retromarcia

Il settore attende che il governo, come anticipato, corregga la stretta sulle auto aziendali, prevista nella prima stesura della legge di Bilancio. Solo così possono ripartire le immatricolazioni in un momento delicato per l'economia

di **Andrea Salvadori**

**P**ericolo scampato. Questa è almeno la speranza delle associazioni del mercato automotive dopo la marcia indietro annunciata dal governo, per bocca del premier Giuseppe Conte e del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, per la nuova imposizione fiscale sui fringe benefit dell'auto aziendale.

Il provvedimento non viene stralciato, ma sono in arrivo modifiche sostanziali con un emendamento che sarà presentato da Palazzo Chigi al Senato. «Sulle auto aziendali dobbiamo fare ammenda — ha detto Conte la scorsa settimana —. Con umiltà ci siamo messi al lavoro per rimodulare la misura fino a svuotarne l'effetto negativo che potrebbe avere sul sistema produttivo». Il gettito atteso, secondo quanto annunciato da Gualtieri, dovrebbe scendere così da oltre 330 milioni a poco più di 2 milioni, in pratica quasi azzerandosi.

## Le categorie

Ma che cosa prevede la nuova norma? Le auto aziendali in uso promiscuo vengono suddivise in gruppi differenti a seconda della quantità di emissioni che producono. Gruppi cui corrispondono diverse determinazioni del reddito da lavoro dipendente, soggetto quindi a tassazione Irpef. Il testo ipotizzato inizialmente dall'esecutivo manteneva il prelievo

del 30% solo per le motorizzazioni elettriche e ibride, lo alzava al 60% per i modelli con emissioni di biossido di carbonio fino a 160 grammi e al 100% per le cosiddette vetture superinquinanti, con emissioni dunque superiori. Ora, invece, se le anticipazioni saranno confermate, per i nuovi contratti con decorrenza da luglio 2020, il fringe benefit scende al 25% per le emissioni inferiori a 60 grammi e al 30% per quelle tra i 60 e i 160 grammi. Chi supera quest'ultima soglia, fino a 190 grammi, vede invece salire il prelievo al 40% nel 2020 e al 50% a partire dal 2021. Per le auto con emissioni superiori a 190 grammi il 50% scatta già nel 2020 per diventare il 60% nel 2021.

Annunciata in occasione della presentazione della Legge di Bilancio, la norma, nella sua prima versione, ha messo in allarme il mercato dell'auto, anche perché sarebbe andata a colpire uno dei principali strumenti di incentivazione manageriale con un impatto diretto sulle buste paghe dei dipendenti, provocando come primo effetto un crollo delle immatricolazioni.

## Il boomerang

«A fine ottobre stavamo dialogando con le istituzioni perché il super ammortamento sui beni strumentali del 130%, che ha funzionato molto bene in passato, venisse reintrodotta nel 2020 anche per le auto aziendali — dice Massimiliano Archiapatti, presidente di Aniasa, l'associazione

che in **Confindustria** rappresenta i servizi di mobilità —. Invece veniamo a scoprire che il governo intende introdurre una nuova tassa sui fringe benefit, aumentando ancora una volta il carico fiscale su un settore che, nei difficili anni della crisi, ha tenuto a galla il mercato dell'auto. Come da tempo sosteniamo, numeri alla mano, aumentare il carico fiscale sulle auto aziendali è un boomerang per le casse dello Stato. Meno tasse invece aiutano le immatricolazioni e garantiscono così maggiori introiti anche al Fisco. Dall'introduzione del super ammortamento, ad esempio, l'auto aziendale ha visto aumentare le vendite restituendo per ogni euro concesso 3 euro di entrate per Stato ed enti locali».

Tra l'altro da tempo le associazioni del comparto premono perché si ripristini la normativa in vigore prima del 2013, riportando così la deducibilità dei costi dell'auto aziendale dal 70% al 90% per i veicoli in uso promiscuo ai dipendenti e dal 20% al 40% per quelli in pool. C'è poi attesa per il responso finale del Consiglio europeo su un altro dossier aperto da tempo: la richiesta del governo di accordare all'Italia un ennesimo rinvio, per altri tre anni e dunque sino al 2022, della limitazione della detraibilità dell'Iva al 40% sulle auto aziendali. In altri paesi europei arriva al 100%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

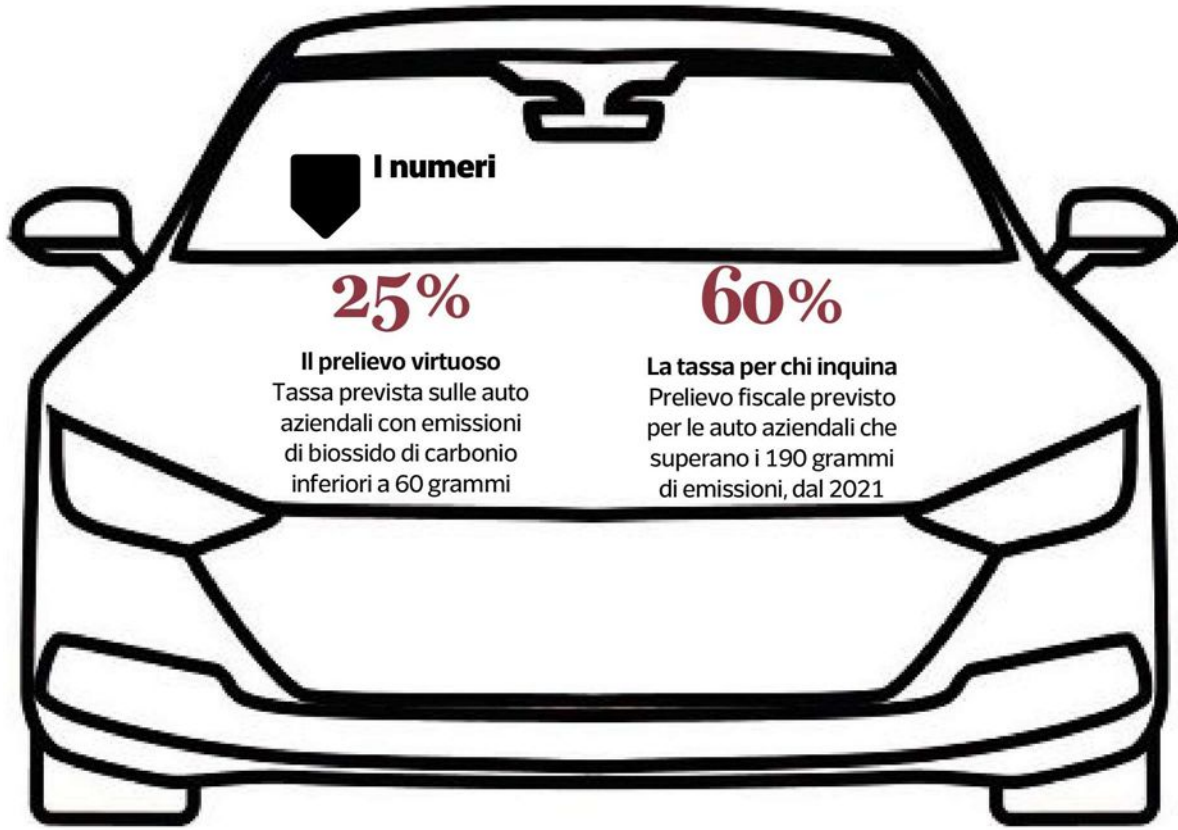


**Aniasa**

Massimiliano Archiapatti,  
presidente  
dell'associazione che in  
Confindustria rappresenta  
i servizi di mobilità



Peso: 57%



Peso:57%